

Dico di Satana. «Oggi nuovi nemici tentano di espugnare le nostre città: fanno dell'embrione un materiale disponibile per le sperimentazioni



mediche; danno copertura legale al crimine dell'aborto e si apprestano a farlo per le pratiche eutanasiche; oscurano la verità della dualità

sessuale; scardinano la natura stessa della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna»

Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, Ansa 16 maggio

Mastella apre una mezza crisi

Dopo l'alt ai Dico si astiene sul conflitto d'interessi e chiede la verifica a giugno Berlusconi canta vittoria: quella legge non passerà. Prodi: cambiamo marcia

Il governo Clemente

ANTONIO PADELLARO

Ora Clemente Mastella si comporta come il premier ombra del governo Prodi. Il vero premier approva i Dico? E lui li affossa annunciando il voto contrario al Senato dove l'Udeur è determinante. Il Consiglio dei ministri vara una blanda legge sul conflitto d'interessi? E lui decide che non passerà mai poiché, come sostiene il capogruppo Udeur Fabris, non si può penalizzare per via legislativa il capo dell'opposizione. Berlusconi non avrebbe potuto dirlo meglio. Mastella premier ombra ma anche premier ubiqusto col suo governo (al ministero della Giustizia) e contro il suo governo (a piazza San Giovanni). Con l'1,4 per cento dei voti Mastella può tutto. Convocare la verifica di governo per giugno. Suggestivo al collega Gentiloni di riporre in un cassetto la legge che regola la pubblicità di Mediaset, «altrimenti scoppia un casino». Volete durare o no?, dice a chi si ostina a non capire che il suo unico scopo è quello di tenere in piedi il governo. Gli amici di Mastella assicurano che Mastella agisce per legittima difesa. Girano infatti, con l'assenso dei partiti più grossi, progetti di riforma elettorale che finirebbero per schiacciare i partiti più piccoli. E Clemente difende quello che è suo. Ma sicuramente c'è dell'altro. L'uomo di Ceppaloni è attestato proprio al confine tra centrosinistra e centrodestra. Un passetto di qua, un passetto di là, lui tiene tutti sulla corda. Col fiato sospeso la maggioranza. Con l'acquolina in bocca l'opposizione. Prodi sostiene che Mastella non tradirà mai e lo tratta come un figlio di discolo ma in fondo rispetta il genitore (e della poltrona). E così, ridendo e scherzando, il premier ombra blocca con i suoi no le leggi cardine del programma di governo. Del resto, meglio tirare a campare che tirare le cuoia.

Dopo i Dico, arriva lo stop al conflitto d'interessi. I deputati dell'Udeur ieri si sono astenuti nella votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità alla nuova legge: la maggioranza ha tenuto, ma al Senato - senza quei voti - l'opposizione avrebbe partita vinta. E Mastella ha già dichiarato che non cambierà atteggiamento. Di più: esprimendo insoddisfazione per l'operato del governo, il ministro della Giustizia ha chiesto a Prodi una verifica all'inizio di giugno. E Berlusconi canta vittoria: la nuova legge sul conflitto d'interessi non passerà, «perché anche nella maggioranza ci sono galantuomini». Per Prodi - che proprio oggi «festeggia» il primo anno - è una nuova spina. Il premier pare intenzionato a concedere la verifica ma chiede un deciso cambio di marcia alla sua maggioranza.

Andriolo, Di Blasi e Miserendino alle pagine 2 e 3

Rai
PADOA-SCHIOPPA
«MEGLIO CAMBIARE TUTTO IL CDA»
Lombardo e Marra a pagina 7

Contratti STATALI
NUOVO RINVIO SI CERCANO LE RISORSE
Masocco a pagina 13



Staino

MASTELLA ANNUNCIA CHE SI ASTERRÀ SUL CONFLITTO D'INTERESSI.

CHE NESSUNO PENSI CHE ASCOLTA SOLO IL PAPA...

NINO STAINO

Dico

LA FALSA SCORCIATOIA

STEFANO CECCANTI

Nelle ultime settimane molti di coloro che si sono mobilitati a favore del family day hanno sostenuto di voler riaffermare il primato della famiglia, che non sarebbe preclusivo di diritti da riconoscere alle persone stabilmente conviventi, sia pure non nella forma dei Dico. Prendendo sul serio queste affermazioni per verificarle, ci si imbatte anzitutto in due diverse nozioni che rivelano intenti diversi. Si dice che i diritti vanno affidati all'autonomia privata (o autonomia negoziale che dir si voglia)...

segue a pagina 27

Sarkozy all'Eliseo omaggio ai partigiani

di Gianni Marsilli / Parigi



C'è una vecchia querela alla cascata del Bois de Boulogne che i passanti sono pregati di rispettare, come dice un apposito cartello. Sarebbe sconveniente che gli innamorati intagliassero cuori e nomi sul suo tronco. Rischierebbero di scorzare le cicatrici che quell'albero ancora porta, e che si vuole rimangano a futura memoria. La reliquia sono le tracce delle pallottole che qui vennero sparate il 16 agosto del 1944 da un plotone di fucilatori della Gestapo. Sotto quei colpi caddero in trentacinque, tutti giovani resistenti. Liceali, universitari, medici e avvocati appena al debutto. Se li era venduti un francese collaborazionista, mentre gli americani e la divisione Leclerc si avvicinavano inesorabilmente.

segue a pagina 11

Veltroni ai ministri: «C'è una emergenza sociale»

Il sindaco di Roma propone un patto governo-città su casa, anziani, precari, bambini, immigrati

WALTER VELTRONI

Il sindaco di Roma ha inviato un lungo messaggio a nove ministri del governo Prodi: Bindi, Damiano, Di Pietro, Ferrero, Fioroni, Melandri, Padoa-Schioppa, Pollastrini e Turco. Eccone ampi stralci.

Signore Ministri, scrivo per sottolineare alcune questioni, di particolare urgenza sociale, che Roma, come le altre aree metropolitane del nostro Paese, si trova quotidianamente ad affrontare e sulle quali ritengo sia giunto il momento di progettare e definire insieme un piano organico di interventi. Penso a una sorta di «patto sulle questioni sociali» simile a quello concordato, sui temi della legalità, con il Ministro dell'Interno: un accordo che renda più incisive e unificate le iniziative di Governo, Regione e città sulle emergenze sociali.

segue a pagina 4



NAPOLI

Difende l'auto viene travolta e uccisa

MORTA per difendere l'auto della figlia da un balordo. Un rapinatore. Probabilmente un tossico. La tragedia in una stradina alla periferia di Giugliano a metà strada tra Licola e Varcaturò. Pietra Calanna 52 anni è stata investita e trascinata per una cinquantina di metri. Quando l'hanno raccolta già non respirava più.

Amato a pagina 8

Foto di Giro Fusco/Ansa

L'incontro

LA POLITICA SPIEGATA AI QUINDICENNI

PIERLUIGI BERSANI

Che cos'è la politica? La politica è quella cosa che se non la fai un po' tu, te la fanno gli altri e non sempre te la fanno come vorresti tu. Credo sia molto importante riflettere, anche alla vostra età, sull'esigenza di avvicinarsi un po' di più, di capire un po' di più questo oggetto. Non credo che ci siano regole su come una persona, nella sua vita, possa accostarsi alla politica. Nei miei ricordi, il primo avvicinamento alla politica è legata a un fatto. Avevo 15 anni come molti di voi, quando avvenne la famosa alluvione di Firenze. Io, senza essere un "angelo del fango", come si dice adesso, andai impressionato dalle cose che si dicevano in tv - a questo grande appuntamento di solidarietà.

segue a pagina 25

TERRORISMO, CALABRESI E LE ALTRE LAPIDI

ORESTE PIVETTA

Il 17 maggio di trentacinque anni fa, Luigi Calabresi venne assassinato davanti a casa, a Milano, mentre stava salendo sulla sua Cinquecento nera. Era mattina, il commissario di Pubblica Sicurezza, contro cui Lotta Continua aveva scatenato una violentissima campagna di stampa, attribuendogli responsabilità nella morte di Giuseppe Pinelli, stava recandosi al lavoro. Oggi, a mezzogiorno, nella sala dei Congressi della Provincia, sarà scoperto un busto. Ci sarà il presidente Giorgio Napolitano, che potrebbe ripetere quel che disse il suo predecessore, Ciampi, quando consegnò la medaglia d'oro a Gemma Calabresi: «Abbiamo ritrovato la memoria».

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cercasi verità

ENRICO DEAGLIO presentava ieri a Omnibus il seguito della sua ricerca sulle elezioni politiche del 2006, con inquietanti novità e dubbi sul nostro porco sistema elettorale. Incredibili le reazioni dei partecipanti al dibattito, nessuno dei quali si è preoccupato della eventuale gravità dei fatti. Secondo il sommo dietrologo Minzolini, visto che nessun partito si è fatto carico dei temi sollevati da Deaglio, non c'è problema. Secondo il cinico Velardi, Deaglio avrebbe solo scoperto un settore di mercato editoriale da sfruttare. E, il più incredibile di tutti, Daniele Bellasio del Foglio, ha sostenuto che, quando Berlusconi urla che le elezioni le ha vinte lui, lo fa per un fatto «letterario», per restare fedele alla sua figura di vincente. A nessuno (tranne, per fortuna, al professor Pasquino) è venuto in mente che i giornalisti hanno il dovere di ricercare la verità anche senza il mandato dei politici. Ma, per alcuni, da noi il conflitto di interessi è solo un gioco delle parti e a Berlusconi, oltre al resto, andrebbe dato anche il Nobel per la letteratura.

Firma per il 5X1000 all'Archi. Cinquant'anni per la pace, la cultura, i diritti.

www.arci.it

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale 97054400581 nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.



Ministero della Salute salute eventi

LA QUALITÀ E LA SICUREZZA DELLE CURE

Per una sanità dalla parte del cittadino

18 Maggio 2007
ore: 9,00 - 18,00
Sala Convegni del Consiglio Nazionale Ricerche
Piazzale Aldo Moro, 7
(ingresso angolo via dei Murrucini)
00185 Roma

Per informazioni Segreteria Organizzativa:
segr.org.minsalute@gruppotriumph.it
Tel. 06.35530402 - www.ministerosalute.it



Michela Vittoria Brambilla

BALLARÒ La signora Brambilla vede troppi cani randagi in Sardegna...

■ Brindate, gente, brindate: martedì scorso è sorto un nuovo astro della comicità italiana. Si chiama Michela Vittoria Brambilla, ed è la presidentessa dei Circoli della libertà, che lei stessa definisce «un movimento di aggregazione di massa». Incarna, la giovane si-

gnora, quello che si dice l'ultimo repentino fenomeno mediatico: ossia d'improvviso tutti parlano di lei e nessuno sa bene perché. Intanto, di lei possiamo dirvi che ha lunghi capelli rossi e che in giro si dice che prenderà il posto, oibò, di Silvio Berlusconi a ca-

po della Cdl. Non a caso Giuliano Ferrara le ha dedicato un'amorevole intera pagina del Foglio, e non a caso si moltiplicano interviste alla suddetta qua e là, tra cui una molto birichina fatta dalla Ilaria D'Amico in perfetto stile Bignardi su La7. Ma è l'altra sera, a Ballarò, che grazie alla signora Brambilla si è materializzato uno di quei rari momenti che riscattano anni di brutta tv e di politica ugiosa. Il miracolo accade proprio sul finale di uno di quei dibattiti topici in

cui Gasparri ha già insolentito qualcuno e in cui Bersani ha già spiegato a cosa serve il Partito democratico. La dottoressa Brambilla, sul più bello, va ancora all'attacco di Renato Soru, presidente della Sardegna: «E poi, parliamo anche di risultati: ho visto i dati, da quando governa lei, l'occupazione in Sardegna è in calo, ed è in calo pure la produzione industriale sarda...». Soru non batte ciglio, e sibila: «Le dò un indirizzo: www.Istat.it, e vedrà che la realtà è un'altra». Dopo pochi minuti

Floris mostra un foglio con le nude cifre Istat. Risultato: occupazione in aumento, disoccupazione in calo. Lei, la rossa del centrodestra, farfuglia qualcosa. Poi (eccolo, il vero colpo di genio comico) scatta in un repentino e spettacolare smarcamento. «E allora, da animalista le dico: parliamo del fenomeno del randagismo in Sardegna... sì, i cani randagi!». Pausa. Intanto a lei, un immenso secondo di incredulità. Cani randagi? Brambilla, indistruttibile, va avanti: «Solo in Sarde-

gna ce ne sono così tanti, e girano in branco...». Floris non sa se ridere o piangere e, forse per pietà, chiude la puntata. Cala il sipario. Ebbene, siamo grati alla dottoressa Michela: era dai tempi di un vecchio film dei Monty Python, o di certi siparietti alla Paolo Villaggio nei momenti più alti, o di qualche testo feroce di Gaber che non vedevamo niente del genere. P's per l'on Berlusconi: siamo d'accordo anche noi, Brambilla for president!

Roberto Brunelli

Mastella in rotta con l'Unione

È contrario alla legge sul conflitto di interessi e vuole la verifica. Fassino: «Non ce n'è bisogno»

di Eduardo Di Blasi / Roma

SILVIO BERLUSCONI ne è convinto: il provvedimento sul conflitto di interessi non passerà. Profetizza: «È una legge assurda e non credo che ci saranno i numeri in Parlamento

perché a sinistra ci sono tanti galantuomini». Anche il leader dell'Udeur Clemente

Mastella appare convinto: «Noi ci asterremo, sia alla Camera che al Senato». E, per sottolineare che fa sul serio, il gruppo Udeur alla Camera, dopo essersi per l'appunto astenuto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione, somma i propri voti con quelli di Forza Italia nel chiedere una «sospensiva» di sei mesi che rinvierebbe il provvedimento a data da destinarsi. Il risultato, a Montecitorio, è un nulla di fatto. Ma a Palazzo Madama i 3 senatori dell'Udeur (tra cui il medesimo ministro della Giustizia) appaiono per adesso indispensabili. Mastella, in Transatlantico, confessa il proprio conflitto di interessi («La riforma della legge elettorale sarà il mio conflitto di interessi») e critica l'ordine dei lavori: «I miei alleati della maggioranza hanno messo una dietro l'altra la legge sul conflitto di interessi, la riforma della Rai e della legge elettorale. Bella pensata... così i lavori parlamentari si bloccheranno per mesi. Ci sono i numeri per farlo? Abbiamo i voti sufficienti? Per me viene fuori una santabarbara». Così, mentre chiede anche una verifica di governo a giugno (ma Fassino risponde «Non c'è bisogno di nessuna verifica»), dopo aver scavallato le elezioni amministrative, avverte l'Unione delle proprie perplessità. Alle pagine 18, 19 e 20 del programma dell'Unione, si illustrava, mesi or sono, il capitolo «Risolvere il conflitto di interessi».



Il ministro Clemente Mastella Foto Ansa

C'era in nuce (l'apposita autorità garante, il blind trust, l'approccio «preventivo», la divisione del ruolo pubblico da quello privato), quello che, tradotto nel testo presentato dal relatore Luciano Violante, da martedì è all'attenzione dell'aula della Camera. Oggi non è solo l'Udeur a volerne modificare il contenuto. L'Italia

dei Valori, il Pdc, i Verdi e la Sinistra Democratica, puntano, tra gli altri emendamenti presentati, ad inserire uno sull'ineleggibilità di chi è in conflitto di interessi. Alcuni (Idv e Pdc) minacciano voto contrario, perché, per spiegarla con le parole del capogruppo Idv Massimo Donati: «O il conflitto di interessi si risol-

ve davvero con un testo serio ed equilibrato oppure è meglio non fare nessuna legge». L'assemblea dei deputati dell'Ulivo, svoltasi ieri pomeriggio a Montecitorio sembrava aver fornito risultati incoraggianti. Sia Marina Sereni («ci sono ancora dei punti da sciogliere, ma si è raggiunto un equilibrio impor-

tante per trovare l'unità nella maggioranza ed anche oltre») che Dario Franceschini («se non trovassimo una posizione condivisa, nessun elettore ci capirebbe»), si erano detti ottimisti. Era prima delle dichiarazioni di Mastella. Violante, dal canto suo, ascoltate le parole del politico di Ceppaloni, tira dritto per la sua

strada: «Mastella dice che finché non viene risolto il problema della legge elettorale, non voteranno il conflitto di interessi. Ma io non posso farci nulla. Mi occupo del conflitto di interessi. Sono paziente. Credo che lavorando seriamente si possa raggiungere un'intesa con la maggior parte possibile dei gruppi politici».

IL CASO I cinque no alla maggioranza vanno oltre il solito balletto...

Clemente verso Casini

di Bruno Miserendino / Roma

È il «solito» Mastella, o «qualcosa di più»? A palazzo Chigi se lo devono essere (ri)chiesti quando hanno letto ieri le parole del Guardasigilli: al governo, dice il leader dell'Udeur, serve un «tagliando» dopo le amministrative, perché l'esecutivo sta andando a sbattere su un sacco di temi. Mastella, ed è questo che insospettisce alleati e palazzo Chigi, lo chiede dopo aver annunciato che su tutte le questioni più importanti sul tappeto l'Udeur non la pensa come l'Unione. E che anzi si appresta a votare contro, come nel caso del conflitto d'interessi (al Senato l'astensione equivale al no). Per questo, sentendo gli umori del Transatlantico, si scopre che il termine «tagliando» un po' fa sorridere, un po' preoccupa: è come se un meccanico smontasse pezzi dal motore e poi dicesse al proprietario dell'auto che la macchina va male e ha bisogno di un controllo. Mastella in realtà chiede quella che ai tempi del pentapartito si chiamava banalmente «verifica». Se serve a scongiurare guai, Prodi è pronto a mettersi attorno a un tavolo. Ma si sa a cosa serve questo rito: permette a un partito di ottenere un piccolo risultato, magari la riduzione del danno, drammatizzando una serie di altre questioni. Nello specifico tutti sanno che a Mastella interessa solo la legge elettorale. Lui l'ha detto subito che avrebbe fatto cadere Prodi se si andava al re-

ferendum o se spuntavano accordi per una riforma che non gli piace. Perché per lui è un fatto di sopravvivenza. Alle minacce non è seguita nessuna vera rassicurazione, e ora Mastella alza il tiro. Gli avvertimenti sono conditi da consigli, che hanno la loro ragion d'essere. Il Guardasigilli spiega che se si mettono insieme caso Rai con rimozione di Petroni, conflitto d'interessi, e legge Gentiloni, la frittata è sicura. Si va allo scontro frontale con l'opposizione e si perde sicuramente. Perché non ci sono i voti al Senato. Non ci sono anche perché mancheranno quelli di Mastella. Se a questo aggiungiamo i Dico, che per quanto riguarda il ministro della giustizia non passeranno mai, e magari anche il testamento biologico, altra futura fonte di guai per l'Unione, si capisce che orizzonte si delinea. Il consiglio finale del Guardasigilli è semplice: fate la legge elettorale che piace a me (in pratica lasciate quella che c'è con pochi aggiustamenti) e Prodi può andare avanti fino al 2011. Giustamen-

Senza i suoi voti il governo cade. Ma se l'Unione rinuncia al programma è un'altra cosa...

te Antonello Soru, neo-coordinatore del prossimo partito democratico, dice: «Ma che c'entra la legge elettorale col conflitto d'interessi?». Infatti non c'entra niente, l'Unione sta cercando di trovare soluzioni a entrambi i problemi. E bene ricordare che questi due temi, insieme a legge Gentiloni e riforma elettorale sono tutti punti del programma con cui il centrosinistra si è presentato agli elettori. Anche i Dico ci sono, ma Mastella ha l'alibi (fragile) che lui aveva approvato tutto meno quello. Se si mettono insieme tutte le cose su cui l'Udeur sta marciando in direzione diversa rispetto all'Unione, non si ha però l'impressione del «solito» Mastella. Ed è questo che inizia a preoccupare. Da un po' di tempo il leader dell'Udeur occupa uno spazio che non è più il confine centro-moderato dell'Unione, ma è il centro-centro cattolico che guarda a Berlusconi. Un po' come Casini, solo che Mastella ha il vantaggio di stare nel governo Prodi e grazie a questa sua posizione può fare molto danno al premier e grandi favori al leader dell'opposizione. Che infatti ringrazia. Mastella ha ragione a chiedere coerenza di linea nei confronti dell'opposizione («non si può essere dialoganti a giorni alterni»), ma sa benissimo che Berlusconi non cerca alcun dialogo sul conflitto d'interessi. E sa che l'ipotesi su cui si lavora è molto blanda. Prodi lo ascolterà, ma forse è lui che deve spiegare.

NEL PROGRAMMA

La «soluzione» era a pagina 19

«Dobbiamo colmare una profonda lacuna, adeguando l'ordinamento italiano a quello di altre grandi democrazie occidentali, attraverso un modello di provata efficacia e di sicuro equilibrio che mira a prevenire l'insorgere di conflitti di interessi tra gli incarichi istituzionali e l'esercizio diretto di attività professionali o imprenditoriali o il possesso di attività patrimoniali che possano confliggere con le funzioni di governo. Gli strumenti che utilizzeremo sono: la revisione del regime delle incompatibilità; l'istituzione di un'apposita autorità garante; l'obbligo di conferire le attività patrimoniali a un blind trust. L'incompatibilità deve essere totale per i membri del governo nazionale, di quelli regionali e delle città con più di 100 mila abitanti. Questi, nel corso del proprio mandato, potranno svolgere esclusivamente le funzioni legate alla carica. Tutti i titolari di cariche pubbliche, inoltre, non potranno ricoprire per interposta persona attività imprenditoriali in imprese o società private, o a prevalente partecipazione pubblica, oppure che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni».

in **cresce l'Italia** **insieme**

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 17 MAGGIO
 18.00 Verona
 piazza Bra
 20.00 Mira (Ve)
 piazza San Nicolò
 22.00 Chioggia-Sottomarina (Ve)
 lungomare Adriatico

VENERDÌ 18 MAGGIO
 10.30 Salzano (Ve)
 piazza Mar del Plaza
 17.30 Piacenza
 Teatro dei Filodrammatici
 21.00 Parma
 piazzale Picelli

www.dsonline.it



DEAGLIO

Il giornalista non si ferma. Ancora un film sul voto: «Gli imbroglioni»

■ Dopo sei mesi di assenza dalle scene, tornano sulla ribalta del cinema d'inchiesta Beppe Cremonesi e Enrico Deaglio. Il giornalista e il direttore di Diario, riprendono il lavoro cominciato con "Uccidete la democra-

zia" e rafforzano la denuncia sui brogli alle politiche del 2006 con "Gli imbroglioni". Non paghi delle conseguenze del primo lavoro - che oltre al successo commerciale li ha visti rinviare a giudizio per diffusione di no-

tizie false e denunciati per danni in sede civile dall'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - i due giornalisti-registi hanno fatto le cose in grande. Tra gli attori involontari reclutati per l'inchiesta documentaristica, infatti, oltre ai politici di centrodestra e centrosinistra, anche nomi noti alle cronache giudiziarie: in particolare quelli del cosiddetto Tiger team della Telecom, il gruppo di esperti infor-

matici oggi in carcere per hacking assieme ad un alto esponente dei servizi segreti. Poi, una lunga serie di interviste a magistrati, professori universitari e funzionari vari, che avallano la tesi del settimanale Diario, secondo cui le schede bianche sarebbero state usate per ridurre lo scarto di voti tra Cdl e Ulivo. Il film è diviso in quattro capitoli, tra il "Riassunto della puntata precedente" e la con-

clusione "In nome della legge", si inseriscono "Gli Hacker Telecom al Viminale" e "Tre passi nel golpe". È proprio la parte centrale del film a svelare le tre incursioni informatiche al sistema del Viminale, per la sicurezza del quale era stato schierato il Tiger team di Telecom, avvenute nella notte dello spoglio elettorale. Poi il racconto di come nei tre giorni seguenti l'undici aprile «l'Italia corse il rischio di

un moderno colpo di Stato». I due autori alla presentazione del film, avvenuta ieri a Milano, hanno sottolineato che nonostante ciò che è emerso dalle loro inchieste sembra che il mondo della politica si sia pacificato: «Anche dal centrosinistra - ha spiegato Deaglio - non arriva alcuna presa di posizione. Resta solo Berlusconi a parlare di brogli».

Giuseppe Vespo

Prodi: ora parte la redistribuzione

Il governo compie un anno. Premier irritato con Mastella: «Facciamo pure la verifica, ma bisogna accelerare»

■ di Ninni Andriolo / Roma

CHE IL COMPLEANNO del Prodi due non debba dare la stura alla «fiera dei trionfalismi» se ne rende conto prima di tutto il premier. A chi proponeva una celebrazione a Villa Pamphili o un evento pubblico che mar-

casse l'anniversario, il capo del governo

aveva fatto intendere che avrebbe preferito un appuntamento più sobrio. E non solo per sottolineare ancora una volta le distanze dalle pompose autocelebrazioni berlusconiane.

Il 17 maggio 2006, in sostanza, verrà ricordato con un cd-rom che riassume il percorso programmatico dell'esecutivo - e che verrà distribuito oggi ai ministri durante la riunione del governo - e con un incontro stampa a Palazzo Chigi. Tutto qui. E adesso - all'indomani del voto di Palermo, con pensionati e statali sul piede di guerra, con i sindacati in fermento, con i Dico che mobilitano la piazza e con Mastella che minaccia smarcamenti dalla maggioranza - l'invito fatto dal premier ai collaboratori per dare un «profilo serio di bilancio e di prospettiva» all'anniversario del giuramento al Quirinale appare «politicamente il più saggio».

L'umore del premier

È chiaro che Prodi non vede con favore la presa di posizione del leader dell'Udeur. «Certo, non lo ha messo di buon umore», commentano i collaboratori del Presidente del Consiglio. Malgrado questo,

«Il Paese ha bisogno di tornare a correre per questo adesso dobbiamo ingranare la quinta marcia»

però, la richiesta di una verifica di governo «verrà presa in considerazione, forse già nel corso del Consiglio dei ministri di domani (oggi, ndr)». I risultati raggiunti, sottolineano a Palazzo Chigi, sono anche il frutto di un metodo di lavoro che sottopone il governo a una sorta di «verifica perma-

nente». Per dirla con Giulio Santagata, anche oggi l'esecutivo «fa il suo tagliando».

Le difficoltà si conoscevano «Che la strada fosse in salita lo sapevamo già, prima ancora della campagna elettorale - ripete il premier in questi giorni - ma non è che siamo all'an-

no zero e non è che non siano stati fatti passi avanti. I dati economici, tra l'altro, stanno lì a dimostrarlo».

Tutto bene, quindi? Anche oggi andrà in scena un Prodi intento a distribuire ottimismo a piene mani? Nel corso dell'appuntamento con la stampa del pomeriggio, in realtà, il

premier tratterà «un bilancio tematicizzato» del primo anno di governo. «Non sarà un elenco della spesa», assicurano a Palazzo Chigi. Prodi, in ogni caso, mostrerà una «soddisfazione non trionfalistica» per i risultati raggiunti. Dirà, in sostanza, che «la promessa fatta agli elettori, onorata dai risul-

tati positivi raggiunti nell'azione di risanamento, è la garanzia per i cittadini che manterranno via via tutti gli altri impegni».

L'accelerazione

Ma sarà l'immediato futuro, adesso, il vero banco di prova del governo. Prodi non parlerà oggi di fase due, espressione che non gli piace per nulla. Ma girerà intorno al concetto dell'«accelerazione». Puntando molto - espressione che non dovrebbe dispiacere alla sinistra dell'Unione e ai sindacati - sulla «redistribuzione». Scelte del governo che favoriscano maggiore equità sociale nei prossimi mesi, quindi. Una rotta che non dovrà apparire, tuttavia, come presa di distanze da Tommaso Padoa Schioppa. Che ha attirato su di sé una pioggia di critiche e che il Prc ha posto sul banco degli imputati per la sconfitta elettorale in Sicilia.

Il premier continuerà a difendere il ministro dell'Economia. Adesso come nei mesi scorsi, quando Padoa Schioppa diventò il bersaglio delle critiche che mettevano alla berlina la Finanziaria.

Ingranare la marcia

La promessa ai cittadini e l'esortazione di Prodi governano? «Il Paese ha bisogno di tornare a correre, per questo adesso dobbiamo ingranare la quinta marcia procedendo spediti sulla strada tracciata dal programma del centrosinistra». Per Prodi, in sostanza, dovrà essere ancora una volta l'intesa programmatica a ispirare l'iniziativa del governo, anche per superare il deficit di popolarità che investe l'esecutivo. Conseguenza anche di scelte «difficili ma indispensabili» e di una litigiosità dentro la maggioranza che «non dovrà ripetersi nel futuro, pena il fallimento della nostra azione».

«La litigiosità dentro la maggioranza non dovrà ripetersi pena il fallimento della nostra azione»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Claudio Peri/Ansa

IL PUNTO

Se anche l'amico Walter toglie il sonno all'esecutivo

■ / Roma

Qualcuno l'ha detto subito. La lettera di Veltroni ai nove ministri sembra tanto un «manifesto sociale» del futuro partito democratico. Quella formazione che lo stesso sindaco di Roma ha delineato un mese fa in un appassionato e applaudito intervento al congresso dei Ds di Firenze. Un partito pragmatico ma ambizioso, post ideologico, riformista e radicale allo stesso tempo, che incontri le aspettative e i grandi bisogni dei cittadini e dia risposte vere. In una parola, la sinistra che vuole Veltroni. Lontana dal politichese, dai tatticismi, dalle dispute sulla collocazione internazionale, figlia di un bipolarismo maturo, che separa sui programmi e le alleanze ma unisce davanti alle responsabilità nazionali. A molti è sembrato tutto questo la lettera del sindaco, ma certo se chiedete ai collaboratori, ogni lettura iperpolitica, in funzione di leadership e identità del partito democratico che verrà, viene negata.

«Nessuna autocandidatura, è la prosecuzione naturale di un impegno», spiegano in riferimento a quel patto della legalità già impostato col governo sulle tematiche della sicurezza. E siccome sicurezza e risposta alle grandi emergenze sociali della aree metropolitane vanno di pari passo, ecco che l'iniziativa di Veltroni, viene letta dai minimizzatori come passo obbligato nell'ambito del suo ruolo di primo cittadino della capitale. «Se non lo facesse, verrebbe meno all'impegno con i cittadini romani prima di tutto», afferma chi lo ha sentito in questi giorni.

Non c'è, giurano, nessun episodio di cronaca contingente, per spiegare l'iniziativa. Nemmeno la morte di Vanessa, rimasta uccisa in un diverbio con le due ragazze romene, che ha provocato tanta rabbia in città, può essere stata la molla. Nemmeno il problema generale

dell'immigrazione, le cui dimensioni si stanno ampliando a Roma come nel resto del paese, è all'origine dell'iniziativa. In questo campo i problemi esistono, ma Veltroni è convinto che le ricette della repressione e del controllo non sono sufficienti. Serve molto di più e il sindaco sa di parlare a nome delle altre grandi aree metropolitane che soffrono tutte delle medesime emergenze. Il partito dei sindaci che torna? Ma no, il manifesto, in realtà, era pronto da tempo, almeno nella mente di Veltroni. Sapendo di parlare a un governo amico, che può recepire di più e meglio il senso delle sue richieste, il sindaco di Roma sa però di avanzare una sfida all'intero centrosinistra. È su questi temi e sulla loro soluzione che si misura il riformismo, sembra dire Veltroni. Ed è questa anche la lettura prevalente tra gli alleati. Dove c'è chi sottolinea il riferimento alla «auspicabile» eliminazione dell'Ici sulla prima casa, che sembra un andare incontro alla battaglia, non priva di azzardi e foriera di contrasti interni all'Unione, che sta conducendo Rutelli. Ma anche qui si nega un'asse col leader della Margherita. Sull'Ici la posizione di Veltroni è nota da tempo e peraltro l'amministrazione, per quanto la riguarda, sta già riducendo gli oneri alle famiglie bisognose.

Dunque, si sostiene, il sindaco di Roma intende soprattutto riaffermare un metodo: quello della concertazione tra poteri, delle risposte complessive e non parcellizzate, l'unico in grado di risolvere le vere grandi emergenze, nei fatti e non a parole. Certo, resta un esempio di come si dovrà muovere, in futuro, il partito democratico se vuole essere quella novità che serve alla società. Da questo punto di vista Veltroni si conferma un leader naturale della nuova formazione. Ma questo già si sapeva.

b. m.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Silenzio, si mafia

Due giorni fa la Corte d'appello di Milano ha confermato la condanna di Marcello Dell'Utri e del boss mafioso Vincenzo Virga a 2 anni di reclusione per tentata estorsione aggravata ai danni dell'imprenditore Vincenzo Garraffa. Nessun telegiornale ha dato la notizia. Così come nessun quotidiano, a parte un paio di trafiletti sul *Corriere* e su *l'Unità*. Il che è comprensibile: visti i suoi rapporti con la mafia, Dell'Utri fa paura. E i giornalisti italiani, come pure i loro editori, tengono famiglia. Si sarebbero scatenati con fior di articoli, commenti e interviste se fosse stato assolto, come la settimana scorsa quando la stessa Corte ha dichiarato innocente Berlusconi per la tangente che, con i suoi soldi,

il suo avvocato pagò a un giudice. Ecco: per sapere che Dell'Utri è sotto processo per estorsione, bisogna sperare che lo assolvano. Se lo condannano, nessuno ne parla e nessuno lo sa. Ma forse è meglio così: stiamo parlando del braccio destro di Berlusconi, ideatore di Forza Italia, senatore della Repubblica, membro del Consiglio d'Europa, già condannato in via definitiva a 2 anni per false fatture e a 9 anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. Per molto meno si sciolgono i consigli comunali, qui bisognerebbe sciogliere il

Parlamento. La tentata estorsione riguarda un fatto del 1992, quando Publitalia intermediò una sponsorizzazione della Heineken sulle magliette della Pallacanestro Trapani per 1,5 miliardi di lire. Ricevuto il denaro, il presidente del club Vincenzo Garraffa (medico e senatore del Pri) si vide chiedere indietro da Publitalia 750 milioni, cioè metà dell'incasso, ovviamente in nero. Rispose di non avere fondi neri e chiese la fattura. Niet. A quel punto - l'ha denunciato lui stesso ai giudici - Dell'Utri lo minacciò: «Le consiglio di ripensarci, abbiamo uomini e mezzi che

possono convincerla a cambiare opinione». Di lì a poco, invitato al *"Maurizio Costanzo Show"* con tutta la squadra, ricevette la disdetta senz'alcuna spiegazione. Poi, un bel mattino, al pronto soccorso dove lavorava, andò a trovarlo Vincenzo Virga, capomafia di Trapani: gli disse di essere lì per quel «debito» con gli «amici» milanesi. Garraffa resistette e denunciò tutto alla Procura di Palermo, che trasmise il fascicolo a Milano. Di lì il processo e la doppia condanna. Che, se confermata in Cassazione, si aggiungerebbe a quella definitiva per false fatture, porterebbe il totale a 4 anni e

Dell'Utri in carcere (l'indulto, almeno per i reati con aggravante mafiosa, non dovrebbe scattare). Una notizia gravissima e importantissima. Invece, silenzio. Onde evitare che qualche giornale, magari per sbaglio, ne parlasse, *l'Ansa* l'ha nascosta sotto un titolo depistante: «Sponsorizzazioni: confermata in appello condanna Dell'Utri». Come se il pover' uomo fosse stato condannato perché sponsorizzava. Il testo, poi, è ancor meglio del titolo: «Dell'Utri era accusato, insieme a Vincenzo Virga, di tentata estorsione, in relazione alle modalità di sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani...». Roba da bocciatura immediata all'asilo del giornalismo: non

si dice che Vincenzo Virga è un capomafia arrestato dopo lunga latitanza per vari omicidi; e si fa credere che il processo riguardi «le modalità di sponsorizzazione», mentre si riferisce a un caso di vero e proprio racket mafioso, con un manager che, da Milano, manda il boss di Trapani a riscuotere un credito non dovuto, per giunta in nero, a un imprenditore siciliano. Del resto, se si sapesse in giro che un senatore della Repubblica è condannato per racket, sarebbe più difficile interpellarlo su qualunque cosa accada nella politica, nella cultura, nell'arte e nello spettacolo, come fa il fior fiore della stampa italiota dipingendolo come un vecchio saggio e un soprafino bibliofilo (infatti ha preso per

buona persino la patacca dei diari del Duce). Martedì, giorno dell'ennesima condanna, il *Corriere* pubblicava un'intervista a Dell'Utri sulla sconfitta di Leoluca Orlando, definito dal senatore pregiudicato «un cadavere che cammina». Lo chiamavano così anche i mafiosi, tra gli anni 80 e i 90, quando lo volevano accoppiare per le sue battaglie antimafia. L'ultima volta ci provarono i narcos, tre anni fa, in Sudamerica. Purtroppo fallirono il bersaglio, e il cadavere di Olando ancora cammina. Altri, invece, hanno smesso di camminare nel 1992-'93. Avevano il grave torto di non frequentare Vittorio Mangano, Vincenzo Virga e Marcello Dell'Utri. Gentaglia.



Leoluca Orlando Foto Ansa

PALERMO

La Procura apre un'indagine dopo le denunce di Orlando: fanno brogli

La Procura di Palermo ha aperto un'indagine su presunti brogli elettorali durante le comunali di domenica scorsa. Lunedì pomeriggio, quando lo scrutinio aveva ormai dato per vincitore Diego Cammarata, il candidato del-

l'Unione Leoluca Orlando aveva parlato di pressioni e brogli e aveva detto di avere avvertito il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, il prefetto di Palermo e la polizia. Poche ore dopo la Digos aveva avviato un'indagine alla luce

di una contestazione che un rappresentante di lista ha mosso al presidente di un seggio di via In-serra nel quartiere di Cruillas. Secondo il rappresentante di lista, 140 schede nella sezione 460 sarebbero state votate con pennarelli e non con la regolamentare matita che viene fornita alle singole sezioni. Ieri, almeno tre esposti risultavano presentati alla polizia. Oltre all'annuncio denuncia del candidato dell'Unione, in-

fatti, gli agenti ne avevano acquisite altre, presentate da candidati e singoli cittadini che avrebbero ravvisato anomalie ed irregolarità nell'espletamento di alcune operazioni di voto. Un staff di legali costituitosi attorno a Orlando, ha raccolto tutte le segnalazioni per realizzare un dossier da inviare alle autorità competenti, mentre lo stesso esponente politico ha annunciato che chiederà la costituzione di una Commissione d'inchiesta nazionale sulla regolarità del voto.

Orlando aveva spiegato che «non solo abbiamo assistito all'utilizzo illecito di risorse pubbliche durante la campagna elettorale, in aperta violazione delle norme, all'erogazione di somme di denaro, ad assunzioni di parenti e conoscenti del sindaco e della sua coalizione prima del voto, ma anche a intimidazioni fisiche e verbali ai rappresentanti di lista, tanto da costrin-

gerci a chiamare polizia per difenderli». E, ancora, «centinaia di schede sono state invalidate dai presidenti di seggio in assenza degli scrutatori, senza che nessuno potesse valutare nulla; centinaia di schede sono state votate e inserite in blocco con la stessa grafia e con una matita diversa da quella copiativa fornita ai seggi, e sono state annullate sistematicamente centinaia di voti espressi senza validi motivi».

«L'emergenza sociale è un dramma»

Veltroni a nove ministri: trovare soluzione per i problemi di casa, povertà, precarietà, infanzia e immigrati

di **Walter Veltroni** / Segue dalla prima

PENSO A RISPOSTE per fronteggiare le emergenze, ma soprattutto per prevedere e prevenire i disagi sociali, per attuare politiche sociali che non agiscano solo sull'immediato, ma in una prospettiva di lungo periodo che sappia produrre cambiamenti duraturi.

Programmare almeno su base triennale e unire gli sforzi dello Stato a quelli che le grandi città compiono quotidianamente. So di rivolgermi ad interlocutori sensibili e attenti, che hanno mostrato attenzione verso la vita delle famiglie e delle fasce più deboli e disagiate, in quanto membri di un governo che pone le questioni sociali tra i punti centrali del suo programma. Lo faccio anche perché la Capitale, come e più di altre aree metropolitane, si trova quotidianamente ad affrontare problemi sociali particolari. Il piano, definito d'intesa con gli enti locali, le regioni e il governo, potrebbe essere concretamente definito attingendo a riserve del Fondo sociale nazionale, del Fondo per la famiglia, del Fondo per i giovani, del Fondo per le politiche abitative, del Fondo per la non autosufficienza e del Fondo della legge 286/98 sull'immigrazione.

Emergenza abitativa
È una delle questioni più urgenti: presente in tutto il Paese, a Roma ha ormai assunto dimensioni che destano una grande preoccupazione, per la presenza contemporanea di una serie di fattori (economici, demografici, ai quali vanno aggiunti i cambiamenti nel mercato del lavoro). Sull'emergenza casa l'Anci e la città di Roma hanno già avviato un confronto con il governo, su punti fondamentali che credo sia giusto ricordare: - incremento significativo del Fondo sociale per i buo-



Il sindaco di Roma Walter Veltroni Foto Omniroma

LE EMERGENZE

<p>Casa</p> <p>È l'emergenza più urgente: cresce il bisogno abitativo, cresce l'impovertimento delle famiglie. Si all'abolizione dell'Ici, con una compensazione ai comuni per il mancato introito.</p>	<p>Povertà</p> <p>C'è nelle grandi città una povertà estrema che richiede prima accoglienza e housing sociale. Prevedendo magari un amministratore di sostegno che consenta anche ai più deboli la reintegrazione.</p>	<p>Precarietà</p> <p>Nulla è più precario del lavoro. No al lavoro sommerso e precarizzato, vanno reinseriti gli espulsi precocemente, sostenuto chi è svantaggiato. Anche con il reddito minimo di cittadinanza.</p>	<p>Immigrati</p> <p>La nuova legge sull'immigrazione è urgente. E va promosso il diritto alla cittadinanza, l'elettorato attivo e passivo nelle amministrative. Contrastando lavoro nero, caporalato, tratta sessuale.</p>
--	---	--	---

L'INTERVISTA MASSIMO CACCIARI Il sindaco di Venezia: da Roma esigenze sacrosante ma scontate

«Sia chiaro, l'Ici non si tocca»

di **Simone Collini** / Roma



«Giusto e nello stesso tempo scontatissimo», definisce Massimo Cacciari quanto sostenuto da Walter Veltroni nella lettera ai nove ministri. «Le esigenze che espone sono sacrosante e però strane, o almeno dovrebbero essere tali, a chi ci governa», dice il sindaco di Venezia. Per il quale un «primo, concreto segnale» il governo lo può dare togliendo le voci riguardanti le questioni sociali dal Patto di stabilità: «E poi non si sognino di fare manovre loro puntando sull'Ici».

Veltroni propone al governo un patto sulle questioni sociali, dall'emergenza abitativa al sostegno all'infanzia, dalla lotta alla precarietà all'integrazione degli stranieri, dalle iniziative a sostegno delle fasce più povere a quelle per anziani e non autosufficienti. Che ne pensa sindaco Cacciari?

«Non ci vuole molta fantasia per capire che i comuni sono in una situazione finanziaria per la quale gli è sempre più difficile affrontare queste emergenze sociali e fare effettivo welfare. I soldi non ci sono, punto».

Si può attingere ai fondi appositi, suggerisce il sindaco di Roma.

«Ma quali fondi? Se ci sono e li tengono nascosti non lo so. Io so che negli ultimi anni i comuni hanno visto costantemente ridursi i trasferimenti, le possibilità di

manovra. Adesso, con il Patto di stabilità, anche comuni virtuosi che potrebbero accedere ad accrediti e quant'altro si trovano di fronte a innumerevoli difficoltà».

Il governo deve intervenire?

«Ma non c'è dubbio. E questo famoso tesoretto dovrebbe essere prioritariamente orientato in questa direzione. Ma soprattutto la prossima Finanziaria non deve conteggiare le spese riguardanti il sociale nel Patto di stabilità, che si rovescia sull'ente locale. Perché altrimenti, anche avendone la possibilità, non potremmo procedere a spendere quanto necessario».

La situazione dei comuni è cambiata dopo la vittoria dell'Unione?

«Se differenza c'è, i comuni non se ne sono accorti. Non è una critica, probabilmente non era possibile un cambiamento nella situazione finanziaria del paese. Però oggi di cosa si discute? Forse dei problemi che solleva Veltroni? Non mi pare. Si discute di Dico, quando va bene di Afghanistan».

Si parla anche di abolire l'Ici sulla prima casa, se è per questo.

«Ecco, quella è fantastica, una chicca direi».

Cioè?

«L'Ici è l'imposta comunale sugli immobili. Un governo veramente federalista dovrebbe dire: comuni, arrangiatevi sull'Ici».

Invece si discute se toglierla prima o dopo una riforma del Catasto.

«Sì, e quali garanzie hanno i comuni che gli vengano riconosciuti quei fondi in altro modo? Vogliamo toglierglieli e poi far passare il comune per quello che taglie-

gia i cittadini?».

Eppure Rutelli...

«Ma cosa c'entra Rutelli con l'imposta comunale sugli immobili?»

Comunale.

«E certo. Allora che la chiamino Imposta statale sugli immobili, dopodiché graziosamente ci riconoscano qualche euro, se vogliono, e se no continuiamo a massacrarci».

Dice Veltroni che il piano di iniziative e interventi va definito d'intesa con enti locali, regioni.

«E vorrei vedere».

Va anche coinvolto il mondo del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale.

«E le parrocchie, il terzo settore, l'Africa, ma su...».

Qualcuno vede la lettera come un manifesto in vista della discesa in campo di Veltroni come leader del Partito democratico.

«Ma non mi interessa chi sarà il leader del Partito democratico, cioè mi interessa ma non è questo il problema adesso».

Il problema è la situazione dei comuni.

«Appunto. Una situazione drammatica. Non soltanto perché hanno pochi soldi ma anche perché non glieli lasciano spendere per il famoso Patto di stabilità. Quindi, almeno togliessero le voci riguardanti il sociale dalle spese in esso conteggiate. Già questo sarebbe un buonissimo segno. Poi cerchino di trovare un po' di risorse per le altre cose scontatissime che dice Veltroni. E poi soprattutto sull'Ici, che non mi facciano ridere per piacere. Non si sognino di fare manovre loro sull'Ici».

GLI ECOLOGISTI VERSO L'ULIVO-PD

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MOVIMENTO ECOLOGISTA

Roma 18-19 maggio 2007

Venerdì 18 maggio
Sala Alinari, piazza Tuscolana 11
Presidenti: Marco Clivio, Enzo Redi, Giuseppe Sestacci
ore 15. «Convegno, introduzione, dibattiti» con Luigi Marconi, Dario Baccaro, Ignio Ariemma, Silvia D. Frasca, Carlo Mazzanti, Daniela Formica
Interventi dei relazionisti:
ore 17.30 «Democrazia, costituzione, tecnologia» con Marco Veltroni, Luciano Ligabue, Luigi Camesasca, Corrado Corusca, Marco D'Emilio, Mario Di Carlo, Walter De Vico
Interventi dei relazionisti

Sabato 19 maggio
Camera Congressi, Via Casarottola 30
Presidenti: Silvio El Franca, Alessandra Cusco, Luigi Marconi, Gianni Melloni, Boris Zamboni
ore 9,30 Bistrotti delle giornate precedenti
ore 10.30 Ricezione del comitato nazionale Massimo Sestacci

Intervengono: il segretario del PD Piero Fassino, il ministro Paolo Gentiloni; Angelini, Baroni, Borsari, Brugnara, Cella, Cimmi, C. Facchi, S. Facchi, Mannarini, Patauro, Pizzoni, Rossi, Scudiero, Stigliani, Tarantini;
e i promotori del manifesto degli ambientalisti dell'Ulivo PD: Della Sala, Ferrante, Gibilli, Roversi, Rocchi, Vigna

Occorre intervenire poi sulla legge 286/98, adeguando e stabilizzandone le risorse. Ciò consentirebbe una programmazione degli interventi di maggiore e più lungo respiro. Bisognerebbe poi prevedere sostegni per l'apprendimento dell'italiano, la formazione professionale e l'inserimento lavorativo, facendo emergere il lavoro irregolare e combattendo caporalato e tratta sessuale. È necessaria inoltre una legge organica sui richiedenti asilo e sui rifugiati, che preveda un finanziamento al sistema d'accoglienza offerto dagli enti locali. C'è poi la necessità di sostenere l'integrazione sociale e lavorativa delle persone appartenenti alle comunità rom e sinte.

Signori ministri, sono certo di trovare in voi, ciascuno per le proprie competenze, attenzione e disponibilità; quell'attenzione e quella disponibilità che - con una comunione di sforzi e d'intenti - ci potrà consentire di dare risposte il più possibile organiche ed efficaci.

Pubblichiamo ampli stralci della lettera che il sindaco di Roma Veltroni ha inviato ai ministri Rosy Bindi (Famiglia), Cesare Damiano (Lavoro), Antonio Di Pietro (Infrastrutture), Paolo Ferrero (Solidarietà sociale), Giuseppe Fiorini (Istruzione), Giovanna Melandri (Giovani), Tommaso Padoa-Schioppa (Economia), Barbara Pollastrini (Parti opportunità), Livia Turco (Salute)

LAMPEDUSA

Maraventano: «Se non ci danno la scuola, occuperemo il Cpt»

■ «Non diciamo no al nuovo centro per gli immigrati che arrivano nella nostra isola ma bisogna trovare un accordo con lo Stato perché prima di accogliere immigrati bisogna accogliere la gente di Lampedusa». Così i-

ri Angela Maraventano, che sarà probabilmente vicesindaco di Lampedusa dopo le elezioni in Sicilia. Maraventano, che porta al collo il fazzoletto verde del suo partito, la Lega Nord, spiega che con la realizzazione

del nuovo centro la comunità locale si aspetta anche la realizzazione di una scuola e di un ospedale. «Se non si farà l'ospedale e la scuola media porteremo i nostri ragazzi nel nuovo centro perché qui abbiamo un migliaio, tra bambini delle materne, delle elementari e delle medie, che vivono in plessi scolastici ammuffiti e cadenti». E annuncia proteste, come quelle contro la Tav.



Una manifestazione per i Dico a Roma. Foto Ansa

Dico più lontani E il Vaticano attacca

Betori: basta con il relativismo. L'Unione cerca un'altra soluzione per le coppie di fatto

■ di Maria Zegarelli / Roma

LA STASI La soddisfazione è sottile. Contenuta a stento. Chi non voleva una legge per il riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto, omosessuali ed eterosessuali, sposta giorno dopo giorno le palline sul pallottoliere. Intanto si parla sempre meno e con sempre meno

convincimento dei Dico, il ddl voluto dal governo. La discussione in commissione Giustizia al Senato è ad un punto morto. Il presidente dimissionario Cesare Salvi ribadisce che i tempi saranno

lungi. La sinistra ogni giorno ribadisce la difesa della laicità dello Stato ma nel frattempo i teodem e l'Udeur di Mastella hanno condizionato il destino della legge. Le ipotesi sul piatto: modificare il codice civile, portare i conviventi dal notaio e liquidare tutto con un contratto di diritto privato; lavorare di «copia e incolla» tra i diversi disegni di legge depositati in parlamento, riscrivere ex novo un testo. «Dobbiamo fare i conti con i numeri - dice il senatore Ni-

cola Latorre - e i numeri oggi non ci sono. O si trova un'intesa larga o non otteniamo nulla». I teodem - che appena varato il Ddl avevano garantito il loro voto - si sono sfilati sotto la pressione delle gerarchie ecclesiastiche. Mastella minaccia la crisi. I Ds devono riguadagnare posizioni. Ieri il segretario Ds Piero Fassino ha ribadito: «Siamo disponibili a discutere sul Ddl sui Dico purché siano riconosciuti i diritti dei conviventi, sia omosessuali che eterosessuali: se ci sono altre proposte che realizzano lo stesso risultato». Altra questione su cui non si arretra: «Il valore della laicità è per noi irrinunciabile». Salvi i Dico li ha bocciati da subito. Ha puntato sempre a una legge frutto del lavoro della Commissione. A Palazzo Madama c'è chi gli rimprovera di aver strizzato l'occhio troppo facilmente a

Alfredo Biondi di Fi e Antonio Del Pennino e oggi il timore di un trappolone pronto a scattare in aula è un altro spettro con cui fare i conti. «La mia proposta prevede un contratto di "unione solidale" - dice Biondi - che si firma davanti al notaio e dove si stabilisce solo il modo di stare insieme e quello di lasciarsi». Ipotesi che non piace a sinistra. «Ci deve essere una legge che dia riconoscimento pieno dei diritti e non una soluzione di diritto privato», dice Vittoria Franco, ds. Anche la capogruppo al Senato Albertina Soliani, cattolica laica della Margherita, vede «acuirsi l'intolleranza verso gli omosessuali: dobbiamo arrestarla. Questo è un paese che ha sempre saputo distinguere tra Chiesa e Stato. Ora non mi sembra più così». L'Unione ci ha messo la faccia e il programma su questa questione. Il cerino è nelle ma-

ni di Finocchiaro. Ha un'idea su cui sta ragionando, ma per il momento preferisce ascoltare. Nei prossimi giorni incontrerà la ministra Barbara Pollastrini, ma non è escluso che le due ministre firmatarie del Ddl incontrino anche i capigruppo. Intanto la Chiesa lancia l'ultimo affondo. Monsignor Betori da Gubbio, in occasione della festa di San'Ubaldo, traccia l'identikit dei «nuovi nemici che tentano di espugnare le nostre città, di sovvertire il loro sereno ordinamento, di creare turbamento alla loro vita. Questi nuovi nemici si chiamano il nichilismo e il relativismo». Dall'embrione all'eutanasia, dai Dico all'aborto. Betori prende in prestito dalla Storia le truppe nemiche di Gubbio, guidate da Perugia e poi da Federico Barbarossa che nel 1154-1155 assediavano la città umbra.

Sinistra democratica si fa gruppo

Alla Camera Titti Di Salvo In Senato guiderà Cesare Salvi

■ di Simone Collini / Roma

Nascono i gruppi parlamentari di Sinistra democratica, il movimento fondato da Mussi, Angius, Salvi e dagli altri ex Ds contrari al Partito democratico. E presto prenderà il via un coordinamento con i gruppi di Rifondazione comunista, Pdc e Verdi. Le lettere di formalizzazione a Marini e Bertinotti e ai presidenti dei deputati e senatori dell'Ulivo Franceschini e Finocchiaro sono partite ieri, dopo che una riunione durata fino a notte ha portato alla scelta del capigruppo. I 21 deputati dell'ex sinistra diessina hanno eletto all'unanimità Titti Di Salvo e come vice Valdo Spini, mentre i 12 senatori saranno guidati da Cesare Salvi, che avrà come vice Silvana Pisa. Non è casuale la scelta del ticket uomo-donna in entrambi i rami del Parlamento, così come i fondatori di Sd ci tengono a far notare non solo che il loro è l'unico gruppo di Montecitorio a essere guidato da una deputata ma anche che è quello con la più ampia «quota rosa» (38%). «Ho un compito di responsabilità verso le donne e verso il mondo del lavoro che noi vogliamo rappresentare», dice appena eletta Titti Di Salvo mettendo subito in chiaro due capisaldi del neonato movimento. Gli ultimi vent'anni li ha passati in Cgil, poi la primavera scorsa il Correntone l'ha voluta nelle liste per le politiche. Di questo anno non le sfuggono «luci e ombre»: «Nella Finanziaria ci sono tante cose buone come la lotta al lavoro nero o le politiche

per l'immigrazione ma attenzione a non tradire le aspettative di pensionati e lavoratori, che aspettano giustizia sociale». Non a caso dice che la manovra economica l'anno prossimo non potrà essere come l'ultima approvata, che è da escludere un aumento obbligatorio dell'età pensionabile e che il tesoretto «va utilizzato non mettendo in contrapposizione giustizia sociale e risanamento». La neocapogruppo butta là anche una frase che ha tutta l'aria di essere lo slogan della Sd per le prossime battaglie: «Dietro i numeri ci sono le persone». E oggi, insieme a Salvi (che si è dimesso da presidente della commissione Giustizia, incarico che potrebbe essere ricoperto da Massimo Brutti) e ai vice Spini e Pisa presenterà le politiche che intendono portare avanti nei prossimi mesi su diritti civili, lavoro, ambiente ma anche riforma elettorale. Ci sarà uno spostamento dell'asse della maggioranza? Il presidente dei senatori Prc Giovanni Russo Spina ne è convinto. Al Senato potrebbe risultare evidente in aula ma anche nelle commissioni. I voti degli esponenti Sd saranno determinanti, sommati a quelli di Rifondazione, Pdc e Verdi, nella Esteri, nella Difesa e nei Lavori pubblici. Le commissioni, c'è già chi fa notare, chiamate a votare provvedimenti riguardanti le missioni all'estero, come quella in Afghanistan, le basi militari, come quella di Vicenza e le grandi opere, come la Tav.

DICONO CHE QUESTO PARTITO DEMOCRATICO NON È NÈ CARNE NÈ PESCE.

Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine, arriva il secondo numero zero di

CAZZATE.

Lunedì 21 maggio con l'Unità 16 pagine tutte da ridere parola di Sergio Staino (e di tanti altri) - L'Unità + M 2 €

ALLA IULM, SVILUPPIAMO UNA NUOVA FORMA DI CAPITALISMO.



IL CAPITALE DELL'INTELLIGENZA.

Il mondo è in continuo cambiamento. Se avete dei dubbi, riflettete su questo: una delle più grandi multinazionali informatiche ha creato 20 mila nuovi milionari all'interno dell'azienda, remunerando di più i collaboratori di talento. Tutte persone dotate di grandi capacità nelle relazioni, nelle emozioni e nel design intellettuale e di competenze teoriche frutto di studi avanzati. La sfida professionale è cambiata. Oggi, più che mai, la competenza dà forma alla nostra vita. E non avere una formazione d'avanguardia può diventare una sentenza di morte economica. Alla Iulm, tutto ciò è ben chiaro. La Iulm vanta due facoltà uniche in Italia: Lingue, letterature e culture moderne e Scienze della comunicazione e dello spettacolo, complete di 5 corsi di laurea, 6 lauree magistrali, master, dottorati di ricerca e corsi post-experience. Un'offerta didattica esemplare e innovativa a stretto contatto con il mondo professionale e le migliori università internazionali. Tutto ciò fa di un laureato Iulm il candidato ideale per i nuovi organigrammi che le aziende di successo stanno elaborando. E per le sorprendenti varianti manageriali che prevedono.

Giornata di Orientamento. Milano, 19 maggio ore 9.30-13.00. Sono aperte le preiscrizioni.

Padoa-Schioppa: avrei sostituito tutto il cda Rai

Il ministro dell'Economia in Vigilanza spiega l'atto di sfiducia a Petroni

di Wanda Marra / Roma

LA BOMBA «La responsabilità della grave criticità della Rai non è ascrivibile a un singolo consigliere ma piuttosto all'intero organo gestionale». Se l'azienda fosse stata assoggettata al semplice

aspetto civilistico proprio delle Spa «avrei assunto le mie decisioni nei confronti dell'intero Consiglio». È alla fine della sua relazione davanti alla Vigilanza Rai che Tommaso Padoa-Schioppa lancia la «bomba». «Non avevo i mezzi per operare sugli altri membri del Cda. Io ho fatto la mia parte», ribadisce. Ovvero, sfiduciare Petroni «per tentare di ristabilire il corretto funzionamento dell'organo di gestione collegiale della Rai». Il Ministro dell'Economia disegna davanti alla Vigilanza il ritratto di una «crisi gestionale» della Rai, che è «un centauro», per una parte Spa e per l'altra soggetto pubblico. Una Rai che non prende decisioni strategiche, con un Dg con poteri limitati, tanto da essere salvato («Nessuno è perfetto dice su Cappon - ma non credo che il livello di disfunzione della Rai sia imputabile a lui»). Sulla sostituzione di Petroni (che peraltro è l'unico membro del Cda non eletto con voto parlamentare) intanto, comunque, si va avanti. Padoa-Schioppa parla di «tempi tecnici» per la sua rimozione. È ieri il Cda di Viale Mazzini (con voto negativo dei consiglieri della Cdl, assente per «sensibilità istituzionale») lo stesso Petroni ha convocato l'assemblea dei soci che deve procedere alla revoca il 4 e il 5 giugno. In questi giorni è circolato an-

che il nome di Alessandro Ovi, Consigliere all'Innovazione di Palazzo Chigi, come possibile sostituto. Ma le parole del Ministro del Tesoro fanno pensare che gli scenari possibili siano anche altri. Che Prodi non disdegnerebbe l'az-

zeramento dell'attuale Cda non è un mistero. Ipotesi che non piace a Ds e Dl e vede prudente anche Rc. Dal canto suo ieri mattina Petruccioli, ha chiarito: «Non intravedo la possibilità di superare l'attuale impasse. Ma non credo che io debba dimettermi da Presidente». A spingere per l'azzeramento del Cda ufficialmente, però, sono DiIiberto («Presidente e consiglieri si dimettono tutti»), Mastella («A casa il Cda oppure si dimetta Petruccioli e si nominino un presidente dell'opposizione») e anche i Verdi con Lion («un nuovo Cda è necessario»). Ma intanto, tornando alla relazione, Padoa-Schioppa



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

motiva la sfiducia a Petroni per la convinzione che fosse «indifferibile determinare un rapido e temporaneo mutamento delle condizioni attuali», in primo luogo procedendo a «una diversa composizione del Cda». Spiega il Ministro che la decisione è possibile in base al «contrarius actus», ovvero così come autonomamente il fiduciario è stato nominato, altrettanto autonomamente può essere revocato se non esiste una normativa specifica. Il Ministro comunque esclude «un commissariamento della Rai». Anche se sollecita «al più presto» il varo da parte del governo di una nuova

normativa sull'azienda. Per quanto riguarda il bilancio di Viale Mazzini il Ministro lancia l'allarme: quest'anno la Rai Spa chiuderà con un rosso pari a 35 milioni di euro, mentre ammonta a 47 milioni il buco per il Gruppo Rai. Infine, il caso Meocci, sul quale dichiara che non ci sono i «presupposti» per avviare un'azione di responsabilità civile verso i 5 consiglieri che ne votarono la nomina. La sanzione dell'Agcom infatti «non è condizione sufficiente», ma si rischierebbe di creare «un precedente non felice» rispetto ad altre aziende a capitale pubblico.

L'INTERVISTA LUCIA ANNUNZIATA Un giornalista non può avere due padroni. C'è conflitto di interessi

«“In Mezz'ora” via da Endemol»

di Natalia Lombardo / Roma

«Un giornalista non può avere due padroni»: per non sfiorare neppure lontanamente un conflitto d'interessi Lucia Annunziata ha deciso di sganciarsi dalla Palomar, la società che produce il suo programma d'informazione In Mezz'ora, e che è per il 51 per cento di proprietà della Endemol. Anche la Palomar, quindi, sarà assorbita dal Biscione e andrà a far parte delle proprietà di Berlusconi.

Per il futuro la formula del programma con le interviste incalzanti, anche quest'anno in onda la domenica alle 14,30 su RaiTre, potrebbe essere prodotta dalla stessa Annunziata, nel caso mettesse su una propria società indipendente o da un'altra casa di produzione. Ma la stessa Rai potrebbe produrre in proprio, anche se ormai sembra una cosa fuori moda.

Allora lascia la Palomar, è deciso?

«La mia uscita da Palomar-Endemol è un fatto strettamente professionale: per

un giornalista il guaio più grande è essere presi dentro un conflitto d'interessi, qualcosa che ha i peggiori riflessi in ogni campo dell'informazione. Come presidente della Rai mi sono dimessa proprio su questo, dopo aver fatto una battaglia tutta incentrata al vigilare sul conflitto d'interessi. Quindi adesso, da giornalista, sarebbe singolare lavorare come servizio pubblico ad un programma prodotto dall'azienda concorrente. Si creerebbe un intreccio proprietario difficile da gestire per chi fa informazione».

È il problema che ha di fronte la Rai anche con altri programmi. Vuole fare da apripista per una fuga da Endemol?

«Ma no, io non dico "fuori tutti o dentro tutti", ognuno sceglie come vuole. Per me un giornalista non può avere due padroni, per di più concorrenti: il servizio pubblico e Mediaset. La mia è una trasmissione di informazione pura, devo rispondere alla par condicio e a certe regole, altre sono più di intrattenimento».

Quando lo ha deciso?

«Ci avevo pensato da un po' di tempo perché mi aspettavo l'operazione Endemol da parte di Mediaset».

Ecco, che ne pensa?

«Come operazione in sé è una cosa buona, fa sbarcare Mediaset sul mercato internazionale e capisco perché l'abbiano fatta. Quanto ai rapporti tra Rai e Endemol, non tocca a me dire cosa si deve fare, non sono più un dirigente Rai. Per quanto riguarda In Mezz'ora, unico programma di informazione prodotto da Endemol, ho scelto».

Ora cosa farà?

«Non so, il programma è mio, l'idea è mia, o meglio, riprende il format che hanno tutte le tv pubbliche, la Bbc, la Cbs. Anche la redazione è mia, un gruppo consolidato, quindi vado avanti fino a giugno poi vediamo. Niente di drammatico, ho parlato a Carlo Degli Esposti, con il quale ho un gran rapporto, martedì mattina l'ho informato per primo della mia decisione».

Potrebbe produrre da sola la trasmissione?

«Non so quale sarà la soluzione, vediamo cosa deciderà la Rai, se il programma continuerà o no. Non credo sia difficile produrre un programma così "leggero"».

Tutte le strade sono aperte, vedremo».

IL DUELLO

Reichlin
e Macaluso

«Io non sono neutrale. E non sarei d'accordo se il mio partito (Ds) e il costituente Pd si ponessero in una posizione di neutralità rispetto alla sostanza dello scontro che è in atto sulla laicità dello stato. (...) Penso che la sostanza della questione politica che si è aperta in Italia è come separare il mondo cattolico dalla sinistra. (...) Perché si è aperto il problema di cosa sostituire a una destra ormai inservibile, sconfitta e impresentabile (...) Questo è il compito politico che si è assunto da tempo l'episcopato che fa capo a Ruini. E perciò è chiaro come il sole (ma non all'astuto Riformista) che il bersaglio vero è Prodi».

(Alfredo Reichlin, Repubblica, 15 maggio)
«Alfredo Reichlin ci spiega che la manifestazione di piazza San Giovanni ha un solo bersaglio: Romano Prodi. E noi poveri cristi di questo povero e "astuto" (nel senso di fesso) giornale non lo abbiamo capito. Non capiamo che tutto il mondo del cattolicesimo moderato è mobilitato per impedire che Rosy Bindi e Reichlin stiano nello stesso partito: il Pd». (Emanuele Macaluso, Il Riformista, 16 maggio)
«Qualcuno ha detto che idealmente avrebbe partecipato alle due piazze. Io, invece, non avrei partecipato a nessuna delle due. (...) Il coraggio è una cosa ma i calcoli sbagliati sono un'altra. (...) Una risposta laica vera presuppone la capacità e la voglia di combattere contro le forze reali le quali sanno che solo rompendo il centro-sinistra possono travolgere anche lo stato laico. (...) È evidente quale forza può davvero dare scacco matto al partito clericale (...). Questa forza a me sembra l'idea del Pd. A condizione che la battaglia sia data».

(Reichlin)
«A Fassino, che dice che idealmente avrebbe partecipato alle due piazze, Reichlin il "non neutrale", il combattente, dice che "non avrebbe partecipato a nessuna delle due". Il coraggio (laico) è una cosa, il calcolo sbagliato, ammonisce, è un'altra. E chi ha coraggio come lui sceglie di stare nel Pd: l'unica forza che può dare scacco matto al partito clericale". A condizione però che la battaglia sia data. Una bazzecola, a cui i Ds e i costruttori del Pd non hanno però pensato. Intanto né piazza San Giovanni né piazza Navona, ma il "calcolo giusto": tutti al mare!» (Macaluso)

CONVEGNO NAZIONALE

ENERGIA SERVIZI PUBBLICI LOCALI TELECOMUNICAZIONI

APERTURA DEI MERCATI E RETI

Roma
giovedì 17 maggio 2007
ore 15.00 - 18.00

Residenza di Ripetta
Sala Bernini
Via di Ripetta, 231

Introduzione:

Antonello Cabras
Responsabile Economia e Lavoro
Segreteria Nazionale DS

Ne discutono:

Antonio Catricalà
Presidente Autorità
Garante della Concorrenza

Pasquale Pistorio
Presidente Telecom Italia

Tommaso Pompei
Amministratore Delegato Tiscali

Carlo Scarpa

Direttore Dipartimento Scienze
Economiche - Università di Brescia

Luigi Zanda

Vicepresidente Gruppo Ulivo
del Senato

Interventi di:

Pier Luigi Bersani

Ministro per lo Sviluppo Economico

Paolo Gentiloni

Ministro delle Comunicazioni



CAMPAGNA ELETTORALE

Berlusconi si scrive le risposte sulle mani...

ROMA Ha parlato della politica nazionale ma anche di fatti locali come la piscina, l'ospedale e l'abbattimento dello stabilimento Ticosca, dove ora sorgeranno nuovi insediamenti. «Di Como - ha detto Berlusconi - so tutto perché sono un seccione». Insomma, dovendo fare un comizio elettorale per i candidati sindaci e per il presidente della provincia, Silvio Berlusconi ha dimostrato di essere preparato sui problemi della città. In realtà, come uno studente che ad un esame si appunta qualche risposta sul palmo della mano, anche l'ex premier ha adottato lo stesso stratagemma. Su una mano, infatti, si è appuntato il cognome del candidato presidente della Provincia, Leonardo Carioni, e il nome della Ticosca, lo stabilimento all'ingresso della città in disuso da decenni che ora è stato abbattuto. Particolari che ha rivelato lo zoom della macchina fotografica. Una piccola defaillance il Cavaliere l'ha avuta solo quando ha citato il numero dei processi prescritti con la Cirielli: «Centoquarantatremila nel 2005...», ha detto ma si è reso conto subito di essersi sbagliato: «Fermi - si è corretto - ricominciamo da capo: 210 mila erano nel 2005, nel 2006 i processi prescritti sono stati 144 mila».

n.l.

La figlia scende dall'auto un momento, ha scordato il computer in casa. Il ladro subito salta dentro

10 IN ITALIA

La ragazza prova a fermarlo anche la madre va in strada. Ma la vettura la schiaccia. L'aggressore fugge

Uccisa perché ha cercato di difendere la sua auto

Nel Napoletano: il rapinatore si mette alla guida, la donna cerca di rimanere aggrappata allo sportello. Ma viene travolta e trascinata. Il marito: meglio che il ladro non lo trovino, o ci pensiamo noi...

di Massimiliano Amato / Giugliano (Na)

«**CI AUGURIAMO**, per la nostra serenità, che non lo trovino. Perché se lo trovano e poi lo rimettono fuori, ci pensiamo noi...». Vittorio Odierno non è più un uomo. È un fascio di nervi, un impasto di rabbia e dolore. È pronto a farsi giustizia da solo. La fede-

razione dei Verdi di Napoli gli ha messo gratuitamente a disposizione un pool di avvocati, «affinché gli autori di un delitto orrendo abbiano la punizione che meritano». Ma nessun verdetto di tribunale potrà mai restituire serenità a questo distinto signore di 54 anni, che di mestiere fa l'editore di un periodico diffuso nei comuni dell'area flegrea. Il suo mondo perfetto fatto di una bella casa, una famiglia unita e un lavoro gratificante si è sfarinato in un attimo ieri mattina, quando la figlia Luisa, 25 anni, lo ha chiamato alla redazione del giornale. «Papà corri, hanno ucciso mamma». Luisa gridava come un'ossessa nel cellulare; pochi

metri più in là, sul selciato, il cadavere sfigurato di Pietra Calanna, 52 anni, casalinga. Morta per difendere l'auto della figlia da un balordo. Un rapinatore. Probabilmente un tossico, ce ne sono tanti in questa zona: via Vicinale Amodio, periferia di Giugliano a metà strada tra Licola e Varcaturò. Si può morire anche così, nella terra della monnezza ammonitichia per strada e della camorra che impone le sue regole: per un atto di ribellione a un piccolo, grande sopruso come il furto di un'automobile appena comprata.

Alla periferia di Giugliano un gesto di ribellione al sopruso finisce in dramma

Pietra Calanna è stata investita e trascinata per una cinquantina di metri. Quando l'hanno raccolta, davanti al cancello della bella villetta di famiglia, già non respirava più. Un vicino è corso in casa a prendere un lenzuolo per coprire quel corpo martoriato, mentre Luisa impazziva di dolore. Ha visto tutto, Luisa: la sua testimonianza potrà rivelarsi decisiva per identificare il balordo, sui 25 anni, che le ha ammazzato la madre sotto gli occhi. È accaduto intorno alle 9. La ragazza, che con il fratello Beniamino, 27 anni, coadiuva il padre nella conduzione del bollettino dei comuni flegrei, esce di casa e monta in macchina. Ma, fatti pochi metri, arresta la marcia. Ha dimenticato il computer portatile. Scende e citofona, la mamma che impone di portarglielo. Il rapinatore è lì in agguato, ha osservato la scena e, appena Luisa si è allontanata, è salito in macchina, una Fiat Punto. La ragazza si accorge del furto, si para davanti alla vettura e comincia a urlare. Pietra Calanna, che nel frattempo è scesa in strada, non si perde d'animo. Riesce ad aggrapparsi ad uno sportello. Il rapinatore fa una doppia manovra in avanti, poi innesta la retromarcia. La donna viene travolta e trascinata, fino a quando le forze non l'ab-



Il corpo di Pietra Calanna giace sull'asfalto dopo il tentativo di rapina dell'auto. Foto di Ciro Fusco/Ansa

bandonano. Il balordo riesce a svignarsela sfiorando la ragazza, costretta a scansarsi per non essere investita. Ma la fuga dura poco: l'auto sarà ritrovata quasi subito in via Grotta dell'Olmo, a meno di un chilometro di distanza. Sulla carroz-

za, i segni dell'impatto con il corpo della povera donna. Le indagini sono affidate ai carabinieri della compagnia di Giugliano, un paesone di oltre centomila abitanti sconvolto per l'accaduto. Via Vicinale Amodio si riempie di gente. Qualcu-

BRESCIA

Caso Donegani nipote condannato all'ergastolo

■ Guglielmo Gatti, accusato di avere ucciso nel luglio di due anni fa gli zii Aldo e Luisa Donegani e di avere fatto a pezzi i corpi disperdendone le parti in montagna, è stato condannato all'ergastolo con isolamento diurno per tre anni dalla Corte d'Assise di Brescia. I giudici Enrico Fischietti e Annamaria Dalla Libera, affiancati dai 6 giudici popolari, hanno così accolto la richiesta del pubblico ministero Claudia Meregola che, parlando di un «diluvio di prove» a carico dell'uomo, aveva caldeggiato durante la sua requisitoria in aula il massimo della pena. Gatti era accusato di omicidio volontario e premeditato, vilipendio, soppressione e occultamento di cadavere. Il nipote dei coniugi Donegani, presente in aula per la sentenza accanto al suo avvocato Luca Broli ancora questa mattina, prima che la Corte si riunisse per pronunciarsi, aveva ribadito la propria «innocenza e totale estraneità» ai fatti contestati.

La vertenza delle «luciole»: basta con le multe ai nostri clienti

Padova, corteo contro l'ordinanza del sindaco: abbiamo il diritto di guadagnare, il problema vero è lo sfruttamento

di Luigina Venturelli inviata a Padova

L'ironia si è sprecata: c'era chi esultava al libertario Puttan Day dopo il perbenismo del Family Day e c'era chi chiedeva rock'n roll per tutti, invocando sconti comitiva. Ma il corteo organizzato ieri a Padova dalle luciole, in protesta contro le multe affibiate ai clienti, è stata soprattutto una cosa maledettamente seria: «Questa è una rivendicazione di lavoratrici, una lotta per il salario» ha spiegato Pia Covre, presidente del Comitato per i diritti delle prostitute. E la manifestazione non si è troppo allontanata dai toni delle altre mobilitazioni di categoria: scanzonata ma composta, colorata ma non volgare. Per non urtare la sensibilità del mondo cattolico, le organizzatrici hanno pure scelto un percorso che dalla stazione ferroviaria al municipio (dove sono state ricevute dai consiglieri dissidenti della mag-

gioranza di centrosinistra) evitasse accuratamente chiese. Hanno sfilato centinaia di persone: in testa un gruppo ristretto di gente del mestiere, prostitute di lungo corso e trans brasiliani, in coda molti simpatizzanti, studenti e laicisti. Mancavano le luciole più giovani, straniere senza documenti, intimorite dal blitz della polizia che nella notte ha identificato alcune di loro. «Questa manifestazione è comunque un successo» ha esclamato la diva Kristal, trans brasiliana eletta portavoce delle prostitute padovane. «Abbiamo deciso di ribellarci contro i nostri diritti calpestati, di decidere liberamente del nostro corpo e di lavorare con serietà ed onestà». Alta e bella, si è guadagnata un ruolo da star, contesa da telecamere e da stilisti che la volevano vestire per l'occasione. Ma Kristal ha fatto da sola, abito nero e giacca



La manifestazione davanti al municipio di Padova. Foto Ansa

Kristal: «Pago le tasse ma in Svizzera»
E c'è anche Corrado con il cartello: «Io sono un cliente»

rossa, appariscente senza eccessi «Io pago pure le tasse, ma in Svizzera perché l'Italia non vuole i miei soldi». Anche le sue colleghe hanno lasciato a casa le divise d'ordinanza: «Il nostro lavoro è frutto di una scelta consapevole - spiega Anna, origine napoletana, nel mestiere da 30 anni - mentre

il problema vero è quello dello sfruttamento, soprattutto delle minorenni, che l'ordinanza non risolve». Il provvedimento del sindaco diessino Flavio Zanonato - che ha deciso di multare per 50 euro i clienti che, fermandosi a contrattare la prestazione dall'auto, intralciano la circolazione - è piaciuto molto poco. Le luciole si sono inventate il bollino rosa, praticamente un risarcimento in natura, un contrassegno esposto per far sapere agli utenti multati che avranno diritto ad un servizio sessuale gratuito. Ma chiedono anche la cancellazione dell'ordinanza: «Meglio vendere amore che false promesse elettorali» recitava un cartello. «La prostituzione è un problema complesso - ha sottolineato Marcella Di Folco, trans di Bologna - che non si risolve con fumo negli occhi, ma con politiche coordinate per garantire sicurezza e assistenza sanitaria». I molti ragazzi in manifestazione

ne concordavano, parlando di libertà e di diritti civili. Solo un uomo si è presentato col cartello «Io sono un cliente», Corrado, operaio di 46 anni con laurea in filosofia: «Non sono sposato e ogni tanto clienteggio. Le prostitute stanno dimostrando di non essere corpi senz'anima e lotta per i loro diritti». La sfilata si è svolta tra due ali di folla, padovani curiosi di assistere all'evento, soprattutto con sguardo bonario. «Hanno un grande coraggio e una grande dignità» diceva l'ex brigadiere dei carabinieri Antonio. «Mi fanno simpatia. Abito nella zona incriminata per le troppe prostitute, ormai ci salutiamo» raccontava lo studente Matteo. I benpensanti erano in minoranza: «È indecente, una volta stavano nelle case chiuse, ora dobbiamo ammirarle» mormorava una signora sulla cinquantina. «E poi dove sono le belle donne? Questi sono tutti uomini» replicava il marito.

RAPPORTO FIEG

Gli editori: i giornalisti costano troppo

di Maristella Iervasi

Come sta e dove sta andando l'editoria italiana? È un vero e proprio pianto il rapporto della Federazione italiana editori giornali sulla stampa quotidiana e periodica in Italia negli anni 2004-2006. «O si cambia o si muore» è il grido di allarme del presidente Boris Biancheri. Il settore - sostiene - sta vivendo profondi mutamenti (vedi anche il multimediale agli autori indicatori non sono per niente positivi. Poche le luci (aumento dei lettori, grazie alla free press) e molte le ombre. In un quinquennio la pubblicità è scesa del 12%. Deludenti i conti economici: su 60 imprese editrici, 40 sono in utile, mentre 20 accusano perdite. «Una lievitazione dei costi di produzione riconducibile agli aumenti salariali», si legge nello studio. E non mancano le stoccatine sul costo del lavoro, in crescita del 2,5% nel 2006, e le accuse di «rigidità e immobilismo» alla Fnsi. Biancheri non è tenero neppure sulla vertenza contrattuale, in stallo da oltre 2 anni. «Il rinnovo si deve fare. Gli editori però non vogliono sedersi ad un tavolo per poi avere roture. Noi lo vogliamo, ma deve essere un contratto diverso». Immediata la replica di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi: «Al momento attuale non ci sarebbe un accordo? Proviamoci, almeno. Se poi ha ragione Biancheri lo inviterò a cena». Ma torniamo al rapporto Fieg. Il fatturato editoriale ha registrato una battuta d'arresto «preoccupante», mentre i costi di produzione continuano a crescere - anche a causa delle rigidità introdotte dal contratto giornalistico. Così nel 2006 i ricavi editoriali delle imprese editrici di quotidiani sono pari a 3.529.200.000, con una crescita dell'1,9% su costi operativi saliti al 6,1%. «Quello che servirebbe - sostiene Fieg - è una profonda riforma del settore».

La Cassazione: contro Pacenza nemmeno indizi

Inchiesta sui fondi Ue: confermata la libertà per il capogruppo Ds in Calabria. «Ora l'archiviazione»

■ Lo arrestarono un anno fa, a Ferragosto. Gli misero le manette mentre era in vacanza in Sardegna. L'accusa era infamante: concussione. In sintesi: le pressioni su un imprenditore per far assumere suoi fedelissimi. Ora la sesta sezione penale della Corte di Cassazione conferma la sua scarcerazione e rigetta il ricorso dei pm «per mancanza di indizi». E per Franco Pacenza, una vita passata nella Cgil, oggi capogruppo regionale dei Ds in Calabria, finisce un incubo. Nessuna «pressione psicologica» nei confronti dell'imprenditore italo-tedesco Alfonso Rizzo, destinatario di un finanziamento di sei milioni e mezzo di euro

da parte dell'Unione europea per avviare due stabilimenti industriali a Corigliano Calabro. «A questo punto - è il commento dell'avvocato Franco Sammarco, difensore di Pacenza - aspettiamo l'immediata archiviazione dell'inchiesta, come previsto dalla legge. Vogliamo chiarezza sulla natura e sull'ispirazione di una indagine che presenta aspetti singolari e talvolta persino inquietanti». Finisce l'incubo di Pacenza, ma non quello dei disoccupati calabresi. Perché la storia del finanziamento Ue ai progetti presentati dall'imprenditore italo-tedesco è tutta da raccontare. Franco Alfonso Rizzo è calabrese di

origine, nel 1988 torna a Corigliano Calabro. In tasca però ha un passaporto della Guinea Bisau. Dice di essere un imprenditore. Quando ottiene il finanziamento milionario, sia la giunta regionale che il governo centrale sono nelle mani della destra. Chiama le sue fabbriche Sensi-

Aveva lui stesso denunciato truffe milionarie, ma era stato arrestato la scorsa estate

tec e Printec, affitta capannoni e compra macchinari, ma la Gdf scopre che le sue società sono le solite scatole vuote utili soltanto a rastrellare fondi pubblici. Una truffa, che proprio Pacenza, insieme ai sindacati inizia a denunciare. Il 17 luglio del 2006, Rizzo si presenta ai magistrati di Cosenza e stende pagine di verbale, le fabbriche sono fallite, dice perché gli operai erano «asini». Lo arrestano, fa dei nomi e il 22 luglio viene scarcerato. Prende un aereo e vola in Germania. Dei sei milioni e passa di euro non vi è traccia. Nel frattempo Franco Pacenza viene arrestato.

Rifiuti, verso il dietrofront sulla discarica di Serre

■ A metà pomeriggio il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta, si rimette la fascia tricolore e si precipita nell'invaso di Valle della Masseria, dove i militari hanno cominciato il disboscamento. Cornetta cerca di fermarli, dice che a Roma stanno decidendo la riapertura del vecchio sito di Macchia Soprana, e che tra poco arriverà l'ordine di liberare la cava d'argilla a ridosso dell'Oasi del Wwf nella quale Bertolaso vuole aprire una nuova discarica. Ne nasce anche un piccolo parapiglia. Ma l'esercito, che non ha avuto contrordini ufficiali, va avanti. È il momento massimo di tensione di un'altra giornata snerante, che Serre ha trascorso

aspettando l'ordinanza che riapre Macchia Soprana senza modificare il decreto varato dal governo venerdì. Data per scontata dagli amministratori locali e dal presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, in serata non era stata ancora firmata. Eppure una frase del ministro Pecoraro Scanio, «ha prevalso il buon senso», lasciava intravedere lo sblocco della vicenda. Intanto, Napoli e provincia sono strette nella morsa dell'emergenza: 2300 tonnellate di rifiuti non rimossi, centinaia di roghi di cassonetti, autocompattatori costretti a viaggiare scortati dalla polizia.

mas.am.

«Su Calipari e Abu Omar il governo ritiri il segreto»

Appello di alcuni senatori dell'Unione: non fate come Berlusconi D'Ambrosio: sembra di tornare all'inchiesta su piazza Fontana

di Vincenzo Vasile / Roma

È MOLTO NETTO Felice Casson, ex pm di Venezia, senatore dell'Ulivo: «L'opposizione del segreto di Stato da parte del governo sul caso Calipari-Sgrenza si intreccia con il caso analogo della vicenda del sequestro Abu Omar. E configura una scelta del gover-

no che determina notevole perplessità, un forte imbarazzo, anzi disagio». Ieri se ne è parlato con toni accesi e preoccupati in una conferenza stampa al Senato di un gruppo di senatori dell'Unione, come Cesare Salvi (Sinistra democratica), Giovanni Russo Spina, Milziade Caprili, Francesco Martone, di Rifondazione, Gerardo D'Ambrosio e lo stesso Casson, eletti nelle liste dell'Ulivo. In diretta telefonica dall'Argentina, il premio Nobel per la pace Perez Esquivel, che ha redatto un appello sottoscritto anche da Dario Fo, Betty Williams, José Saramago e Mairead

Corrigan Maguire: «In alcuni Paesi, come in Italia, si sta cercando di bloccare il corso della giustizia adducendo considerazioni di sicurezza nazionale, nonostante la deplorazione del Parlamento europeo e il suo esplicito invito ad esaminare rapidamente la richiesta di estradizione dei 26 cittadini americani predisposta dalla Procura di Milano». E per di più nel caso Abu Omar il ricorso alla Consulta «rischia di annullare l'inizio del processo previsto per il prossimo 8 giu-

gno, che vede imputati 26 cittadini americani».

Gerardo D'Ambrosio ha detto di essere di sgomento: «Mi sembra di tornare indietro di 35 anni, ai tempi della mia inchiesta su Piazza Fontana. Sono sbalordito perché ciò che è avvenuto. Non sono stati rispettati i trattati con uno Stato amico. I nostri servizi poi erano a conoscenza che la Procura di Milano stava indagando su Abu Omar. Mi stupirei del contrario. Sono stupito che il governo Prodi abbia adottato la stessa linea dell'esecutivo Berlusconi». Casson ha sottolineato come la vicenda Calipari apra uno scenario ancora più indefinito: il ricorso alla Corte Costituzionale intrappola per la vicenda che oppone il governo alla Procura di Milano intrada, infatti, in qualche modo la vicenda del sequestro dell'imam di Milano dentro a un percorso di verifica istituzionale della legittimità della ragione di Stato. Il caso Calipari-Sgrenza, la secrezione dei negoziati incrociati e conflittuali che i vertici dei Sismi intrapresero con i rapitori della giornalista del Manifesto, fino ad arrivare al sacrificio del funzionario dei Sismi, non hanno, invece, ancora nemmeno imboccato un canale istituzionale che faccia chiare-

za: «Si rischia di annullare indagini molto delicate. Dobbiamo chiederci: chi ha paura della verità, e perché», si domanda Casson. È un atteggiamento «incomprensibile», quello del governo. Occorrerebbe, al contrario, «trasparenza», «chiarezza». Si apre, insomma, un grave conflitto che riguarda le reciproche autonomie tra potere esecutivo e giudiziario, non solo uno sporadico conflitto tra il governo e due, pur importanti, Procure della Repubblica. E la vicenda acquista un senso più vasto nello scenario internazionale: le difficoltà della maggioranza sulle «missioni di pace» potrebbero essere soltanto aggravate, se il governo di centrosinistra si ostinasse a proporre in queste due vicende giudiziarie la ricetta del segreto di Stato, in continuità con la linea - confusa e opaca - del governo Berlusconi.

Casson: imbarazzo e disagio per come il governo si muove «Si rischia di annullare indagini delicatissime»



Foto di Franco Silvi/Ansa

Ragazzo muore a scuola: «Aveva fumato uno spinello»

Un ragazzo di quindici anni è morto all'ospedale Niguarda dopo un male avuto in classe attorno alle 11 di ieri mattina nell'istituto tecnico sperimentale di Paderno Dugnano (Milano). Il ragazzo si sarebbe accasciato sul banco e avrebbe ricevuto dai compagni i primi soccorsi prima dell'intervento dell'ambulanza che lo ha trasferito all'ospedale in «codice rosso». A quanto avrebbero riferito alcuni suoi compagni, il quindicenne aveva fumato uno spinello nell'intervallo. Il pm di turno Tiziana Siciliano ha sentito alcuni dei suoi compagni di classe per verificare l'accaduto. Sulla vicen-

da indagano i carabinieri della compagnia di Desio e Monza. D.E., queste le iniziali del 15enne, abitava a Cusano Milanino e non aveva problemi di salute. Si è sentito male all'Istituto Tecnico Sperimentale Carlo Emilio Gadda di Paderno Dugnano durante la lezione di diritto ed economia. Il professore, come lui stesso ha testimoniato, era alla lavagna e mentre dava le spalle alla classe avrebbe sentito un tonfo. Voltatosi, avrebbe visto il ragazzo per terra con attorno i compagni che cercavano di dargli i primi soccorsi. Subito è stato chiamato il 118 ma non c'è stato nulla da fare: il giovane è

arrivato all'ospedale Niguarda verso le 13 già morto. Il cadavere è stato trasferito all'Istituto di Medicina Legale per l'autopsia. «Era un ragazzo modello, tranquillo, che non saltava mai un allenamento, e non si tirava mai indietro quando c'era da giocare a calcio» ha detto Oscar Gilardi, vice presidente del Real Dugnano, la squadra di calcio in cui giocava D. «Lunedì scorso - ha spiegato - ha giocato la sua ultima partita. Era in forma perfetta, senza alcun problema fisico. Infatti, era uno dei migliori elementi della squadra allievi, in cui giocava come difensore».

MILANO Oggi la targa per Calabresi. Con su scritto: «Qui, davanti alla sua casa, il commissario Luigi Calabresi cadde vittima del terrorismo». E il sindaco vuol togliere quella di Pinelli

La storia scritta e cancellata nel Paese delle lapidi

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Filippo Penati, presidente della Provincia, ha spiegato come il commissario Calabresi sia rimasto vittima di una spirale di violenza politica, che bagnò le strade di Milano. A mezzogiorno, nel punto in cui il commissario cadde, in via Cherubini, verrà scoperta una targa, che reciterà scritto sobriamente: «Qui, davanti alla sua casa, mentre si recava al lavoro... il commissario Luigi Calabresi cadde vittima del terrorismo». Calabresi verrà commemorato anche in Questura e, sotto il suo busto, una corona d'alloro verrà deposta dai rappresentanti del Comitato permanente antifascista, che un'altra corona sistemano sotto la targa, vicino all'ingresso di via Fatebenefratelli, in memoria di



Ciampi con la vedova e il figlio di Luigi Calabresi. Foto Ansa

un'altra strage, un altro 17 maggio di trentaquattro anni fa, però, quando una bomba scagliata da Gianfranco Bertoli, personaggio oscuro, in rapporto con il Sifar e con i fascisti, uccise quattro persone e ne ferì cinquanta, mentre Mariano Rumor, democristiano presidente del consiglio, doveva scoprire una lapide proprio per Luigi Calabresi. Roma e il suo sindaco sono arrivati con un giorno di anticipo, dedicando al commissario Calabresi un viale nel parco di Villa Torlonia... Veltroni ha pure promesso a Roma il «luogo della memoria collettiva», nel giardino di via dell'Ara Coeli. Un muro reciterà i nomi di tutte le vittime del terrorismo. Il sindaco ha anche spronato l'Italia e gli italiani a «voltare pagina», interpretando i desideri di molti, che vorrebbero che la storia fos-

se «condivisa» e la memoria fosse «collettiva». Quante lapidi continueranno a mancare sui muri delle nostre strade? Il giudice Salvini, che ha indagato su stragi e terrorismo, ha chiesto che si ponga una lapide in onore di Antonio Custra, il giovane agente di polizia ucciso ancora di maggio, il 14 di trent'anni fa. Per «voltare pagina», il vicesindaco di Milano De Corato, An, ex Msi, ha chiesto che venga rimossa una delle due targhe dedicate a Giuseppe Pinelli, davanti alla Banca dell'Agricoltura, quella deposta nel lontano 1976 dai compagni anarchici e che dice «ucciso innocente» e che l'ex sindaco Albertini aveva tentato di togliere, rimpiazzandola con la seconda che definisce Pinelli «ferroviere anarchico innocente morto tragicamente nei locali della Questura di Milano». La

verità giudiziaria dà ragione all'ex sindaco. Ma come si fa a cancellare quella prima «sentenza», i dubbi e le angosce che da quasi quarant'anni ci appartengono? La pretesa di De Corato, subito spalleggiato dal suo «superiore» Ignazio La Russa, proprio nei giorni in cui si dedica al ricordo di Calabresi, è stata intesa come una provocazione. Potrebbe essere il sintomo del tentativo di una discutibile «pacificazione», cercata riscrivendo la storia in un senso, così come un sintomo è stato il rifiuto della destra di fissare il 12 dicembre, giorno di piazza Fontana, come giorno della memoria, secondo la proposta dei parenti delle vittime delle stragi. Il 12 dicembre apriva le pagine terribili del terrorismo italiano. Ma quella bomba è neofascista, chiama in causa i servizi segreti e le colpe di chi orientò le indagi-

ni nel senso delle «piste anarchiche» (indicate la stessa tragica sera e che significarono il fermo di Pinelli e la sua morte). Meglio il giorno della fine di Aldo Moro, il 9 maggio 1978: un assassino per mano delle brigate rosse. Questa, almeno, è «memoria condivisa» e l'accento sul rosso piace ovviamente alla nuova destra. Sono tutti «sintomi», interessanti e inquietanti: della impossibilità, probabilmente, di «voltare pagina», se la storia diventa lo strofinaccio che ciascuno tira dalla sua parte e soprattutto da una parte, più il tempo passa. Cercare «pace», deturpando, rimuovendo, aggiustando... È capitato con la Resistenza, capita con il terrorismo e gli amministratori sembrano diventare le lapidi di una battaglia infinita... Si aggiunge da una parte, si toglie dall'altra. Le vittime si ritrovano vittime.

me. Il povero commissario Luigi Calabresi non avrebbe mai pensato di rivedersi «contro» il povero e innocente ferroviere Giuseppe Pinelli. In verità si dimentica e qualcuno ne approfitta. Ricordare invece è importante, è un dovere, per la storia di un paese, per la sua identità, per la sua civiltà. Ma con la storia ci si misura ad anni pari, accantonando l'opportunismo politico, tutti trascinati in una eterna campagna elettorale, in un bipartitismo che viene interpretato da alcuni, a destra, come la carta di una rivincita. Come se la spirale dovesse continuare eterna, ogni tanto macchiata di sangue: D'Antona, Biagi. L'Italia sembra non saper fare i conti, incapace ancora di riflettere unita e solidale sul proprio passato, disorientata ed egoista di fronte alle proprie responsabilità.

ROMA A Villa Torlonia c'è la via per il commissario

«L'Italia deve voltare pagina. C'è un filo, quello della nostra storia, quello della memoria, che dobbiamo finalmente tirare». Inaugurando via Luigi Calabresi, all'interno di Villa Torlonia, il sindaco Walter Veltroni torna sulla «corrente di odio e di violenza che attraversava il paese» durante gli anni di piombo. Di quella stagione fu vittima il commissario di polizia, ucciso il 17 maggio del 1972: il primo cittadino ricorda «la campagna denigratoria feroce e violentissima» a cui fu sottoposto perché ritenuto il responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. E da ieri «una pagina tragica della nostra storia, che riguarda tutti gli italiani e che è giusto che non sia dimenticata, è raccontata in modo diverso da quel che fu», trova testimonianza in una via nel verde al centro di Roma.

OGGI Napolitano alle commemorazioni a Milano

Il commissario Calabresi verrà ricordato oggi in tre iniziative. La prima si svolgerà alle 10,30 a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia, dove il presidente del Senato scoprirà una stele. Saranno presenti la vedova e il figlio del commissario, Gemma Capra e Mario Calabresi. Il sindaco Letizia Moratti, alle 12, inaugurerà una targa incastonata in un masso proprio davanti al palazzo dove abitava la famiglia Calabresi, in via Cherubini. Corone di alloro verranno deposte alle 16 anche alla Questura di Milano. A Alle cerimonie milanesi parteciperà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, ieri ha ricordato quando il 14 maggio del 2004 consegnò ai familiari del commissario la medaglia d'oro alla memoria.

Bus dirottato, preso il capobanda I tre avevano bisogno di mille euro

Catturato il terzo sequestratore del bus di Alessandria. È Rusten Ahmeti di 21 anni: scarcerato da San Vittore solo l'anno scorso, è considerato il capo della banda che martedì, insieme a due connazionali, ha sequestrato un pullman scatenando il terrore tra Alessandria e Novara. I carabinieri hanno catturato il fuggiasco a Milano, in via Savona, nello stesso appartamento da cui era riuscito a sfuggire alla perquisizione della polizia la notte precedente. Rusten Ahmeti sarà presto interrogato dai giudici della Direzione distrettuale antimafia di Milano. Ahmeti è tornato nella casa di amici della zona Ticinese: imprudenza che gli è stata fatale. Almeno cinque carabinieri in borghese della caserma di Novara lo attendevano e lui ha fatto appena in tempo a varcare il portone prima di essere ammanettato. Nel frattempo gli agenti hanno trovato in casa di uno dei dirottato-

ri, Ali Muka che vive ad Alessandria, materiale dal contenuto satanico in particolare un indirizzario di siti internet, riviste e video cassette. «Fruito di una discutibile passione musicale», ha tentato di giustificare il suo legale. «Il mio assistito - ha detto Antonella Lobino, avvocatessa di fiducia di Ali Muka - ha perso la testa perché era disoccupato. Ora si sta rendendo conto di quello che ha combinato». E il bisogno di soldi è il movente della sciagurata avventura. Che attanaglia anche Alrahimi Armand, di 19, il terzo malvivente e il più giovane della banda. Lui e Ali Muka hanno indicato il loro complice come «la mente» dell'azione criminale. Un'azione che sarebbe legata alla necessità di raccogliere mille euro con cui saldare alcuni debiti. Compresi quelli legati all'acquisto della cocaina di cui facevano uso e che è stata trovata nel sangue dei primi due fermati.

Città di San Lazzaro di Savena - Provincia di Bologna - SETTORE FINANZIARIO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2007 e al conto consuntivo 2005:

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		SPESE	
Entrate	Spese	Entrate	Spese
Entrate da...	Spese da...	Entrate da...	Spese da...
...
Totale	Totale	Totale	Totale

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo dell'anno 2005, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Funzione	Importo	Percentuale
...
Totale	Totale	Totale

San Lazzaro di Savena, 10/05/2007

Il Responsabile del Servizio finanziario
F.to Dott.ssa Anna Barbieri

Roberto senza lavoro andato a morire lontano da casa

A Nocera faceva di tutto, sempre a nero, sempre precario. La fuga a Firenze, la morte in fabbrica

di Francesco Sangermano / Firenze

LA FOTO era già pronta. Custodita gelosamente nel piccolo portatessere azzurro. Gliel'avevano chiesta in azienda e sarebbe servita per il nuovo tesserino. Perché il nuovo contratto era già pronto. Una assunzione vera. Il sogno che diventava finalmente realtà.

Roberto Di Marino, 30 anni, non ha fatto in tempo. La sua corsa s'è fermata sotto il peso di due scaffalature in ferro da due quintali l'una, appoggiate malferme al terreno perché al mulletto s'erano scaricate le batterie. Mezz'ora di agonia sul piazzale della fabbrica e quella drammatica invocazione («Aiuto, mamma, non ce la faccio più!») a segnare la fine lontano dalla casa e dagli affetti lasciati a Nocera. Nessuno, a mamma Anna, ha avuto il coraggio di raccontarlo. L'hanno avvertita i carabinieri

nieri di Campi. Al telefono. Oggi è una donna distrutta dal dolore che non ha neppure avuto la forza di raggiungere Firenze. Dove Roberto, primo dei suoi cinque figli, era arrivato a gennaio. Col groppo nel cuore di chi lascia la propria terra ma con la determinazione di chi voleva a tutti costi

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
391
Fonte:
www.articolo21.info



Roberto

trovare un lavoro vero, giusto. «E invece ha trovato la morte più ingiusta» lo ricorda in lacrime Assunta Pannullo, la zia che l'aveva accolto nella sua casa di Novoli, periferia nord della città. Tre stanze, una camera divisa con la cugina Manuela e personalizzata con la sciarpa della Fiorentina appesa sopra al letto assieme a quella rossa della sua Nocerina. Quel lavoro alla ditta Scali di Campi Bisenzio, l'avevano trovato tutti insieme. «Siamo stati 15 giorni a leggere annunci economici e quando gli dissero che lo prendevano per sei mesi era al settimo cielo» racconta Assunta. Perché lui, unico



Carabinieri a Campi Bisenzio per la morte di Roberto Di Marino. Foto di C.Ferraro/Ansa

diplomato di famiglia (come tornatore meccanico), a un certo punto aveva deciso di dire basta. «Non ce la faceva più a lavorare in nero per quattro soldi» ricorda un'altra zia arrivata dalla Campania insieme al padre del ragazzo. «Aveva fatto l'imbianchino, il muratore, il barista, aveva lavorato in un caseifi-

Sicurezza Porti

«Estendere l'accordo di Genova»

Contro gli incidenti sul lavoro nei porti è stato siglato un importante accordo a Genova, «un modello» che il sottosegretario alla Salute Gian Paolo Patta, «vuole estendere ovunque. Forse non in tutti i porti sarà possibile la presenza dell'Asl come a Genova, ma comunque ci sarà un coordinamento tra parte pubblica e privati».

Si adattava a tutto. Aveva una volontà di ferro. Ma con l'avvento del governo Prodi le imprese hanno iniziato ad avere paura ad assumere manodopera irregolare e lui ha deciso di emigrare. I suoi fratelli, invece, sono ancora lì che provano ad arrangiarsi. È anche pensando a loro che i familiari implorano un senso per la morte di Roberto. «Per favore, fate in modo che questo sacrificio serva a regolarizzare quei ragazzi che lavorano laggiù e a far sì che non debbano allontanarsi dalle loro famiglie per inseguire la felicità». Quella che, per Roberto, era svegliarsi all'alba, fare un'ora d'autobus per raggiungere la fabbrica e alla sera accumulare ore di straordinario per arrotondare lo stipendio. «Sognava un motorino, una casa propria e una ragazza con cui andarci a convivere. Quindici giorni fa è tornato a casa l'ultima volta. Era entusiasta di avercela fatta, di aver trovato quel lavoro. Scherzando, disse che non sarebbe più tornato...».

Milano, brutto clima pugni e calci al gay

I ds: «Deriva di intolleranza»

di Giuseppe Vespo / Milano

Pugni, schiaffi e minacce. Il presidente del comitato provinciale milanese di Arcigay, Paolo Ferigo, è stato aggredito a Milano durante una cena in pizzeria. Ferigo, che si trovava in compagnia di altre sette persone, dopo una serie di insulti è stato preso a pugni e schiaffi da due clienti del locale. Secondo Arcigay Milano - che osserva come «il tutto si sia svolto nella totale indifferenza degli altri clienti» della pizzeria - la polizia, avvertita immediatamente, è arrivata su posto una ventina di minuti dopo l'accaduto mentre «l'aggressore è riuscito ad allontanarsi su un mezzo di servizio dell'Atm». Per l'esponente dell'associazione Gay «l'episodio dimostra come l'omofobia sia un fenomeno ben presente nelle nostre città. È il frutto della campagna di discriminazione condotta nei nostri confronti. Tutto questo è triste ed estremamente preoccupante». Immediata le manifestazioni di solidarietà. Il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, ha inviato un messaggio a Ferigo nel quale, tra l'altro, ha scritto: «Quello che ti ha riguardato è solo l'ennesimo caso

di omofobia che si è verificato negli ultimi mesi, in un clima di contrapposizione che alimenta l'intolleranza. Certo non volevamo celebrare così la giornata mondiale contro l'omofobia del 17 maggio. In questo quadro mi rammarica ancora di più l'ostilità verso il disegno di legge sui Dico, proprio quando si manifesta in nome della negazione dei diritti e dei doveri di gay e lesbiche». Per i portavoce nazionali di Gayleft, la consulta dei Ds, Anna Paola Concia e Andrea Benedino, «si è raggiunta una deriva intollerante alla quale istituzioni e forze politiche devono rispondere con un sussulto di dignità». «Chiediamo al Parlamento di approvare al più presto il pacchetto anti-omofobia predisposto nei mesi scorsi dal Consiglio dei Ministri - hanno aggiunto - e al ministero degli Interni di intervenire per garantire la sicurezza delle persone omosessuali, in modo particolare di quei dirigenti del movimento più esposti alla battaglia politica». Messaggi da diversi esponenti dell'Ulivo, alcuni dei quali hanno firmato insieme all'onorevole Franco Grillini, che di Arcigay è stato il presidente, un'interrogazione al governo per conoscere in dettaglio come sono avvenuti i fatti e quali misure si intendono prendere. Rammarico arriva anche dall'Atm, l'azienda trasporti milanese, «che in attesa di accertare in modo oggettivo i fatti, ha provveduto a una sospensione cautelare dal servizio dei due dipendenti coinvolti».

Aggredito al ristorante il presidente provinciale. Oggi giornata mondiale contro l'omofobia

Moffa, il provocatore che odia Israele «Farò parlare il negazionista Faurisson»

di Massimo Franchi

Al professor Claudio Moffa piace passare per perseguitato. «Vive di polemiche», dicono i colleghi dell'università di Teramo. Fa di tutto per provocare e quando qualcuno lo attacca, lui subito chiama in causa «libertà d'espressione e di insegnamento». Da qualche mese a questa parte si sente il paladino in Italia di queste libertà. Un'escalation che lo ha portato a mirare al bersaglio grosso: Robert Faurisson, capofila del negazionismo europeo. Nonostante rettore e facoltà gli abbiano intimato di non invitarlo, lui cercherà in ogni modo di farlo parlare. «Arriva venerdì alle 11 e 35 all'aeroporto di Falconara», annuncia trionfante. E se gli sarà impedito, protesterà nel modo più rumoroso possibile, incurante della sensibilità dei sopravvissuti alla Shoah (ieri anche il direttore

del centro Simon Wiesenthal, Shimon Samuels, ha chiesto che Faurisson non vada all'università), dell'ordine pubblico. A subire l'escalation sono stati per primi gli studenti del suo master «Enrico Mattei in Medio Oriente». Primo corso del genere in Italia ha avuto subito un grande successo. Primo anno tranquillo: prolusione di Andreotti, relatori di spessore. Quest'anno invece la ventina di studenti venuti a Teramo da tutt'Italia si sono trovati davanti un professore che fa del master «un uso strumentale per una battaglia politica», come scrivono in una lettera aperta al rettore. Relatori come gli ambasciatori di Siria e Iran, ma soprattutto prima Serge Thion, negazionista francese, e poi il convegno «La storia imbavagliata» con proiezione di un video di Faurisson. Assieme a loro ci sono studenti «particolari»: dieci ispettori di Poli-

zia (il master fa punteggio per la carriera) e una new entry: Cristiano Vignali, coordinatore regionale giovanile di Fiamma Tricolore, arrivato non si sa come a inizio aprile. Un punto fermo però nel suo ondeggiare politico (Lotta Continua, Rifondazione comunista, ora amicizie e simpatie a destra) c'è: Israele. Lo stato ebraico visto come il male assoluto: autore di ogni malefatta, financo di essere coinvolto nelle strage dell'11 settembre. La lobby giudea domina anche in Italia, dentro l'università e la politica. Chi legge i suoi scritti non può che reagire. È diventato ormai un esperto in diffamazione, con una decina di cause. Una è contro il defunto professor Mazzonis che lo accusò di essersi accaparrato fondi europei illegittimi. Molto probabilmente dopo questo articolo di querela ce ne sarà un'altra. Saremo in buona compagnia.

La riscossa degli istituti tecnici e professionali Prodi: serbatoio dello sviluppo, subito la riforma

di Marina Boscaio

L'istruzione tecnica e professionale. Se n'è parlato questi due giorni a Roma, in un laboratorio introdotto dal ministero dell'Istruzione. Il decreto Bersani è intervenuto in questo settore dell'istruzione superiore in maniera significativa, reintegrando nell'ambito delle competenze statali dopo che la Moratti lo aveva affidato alle regioni; il provvedimento - lo ricordiamo - fu uno dei principali motivi del drastico abbassamento delle iscrizioni in quelle scuole. Romano Prodi, nel suo intervento di chiusura del laboratorio, ha ribadito la centralità - nella sua idea di sistema scolastico - dell'istruzione tecnica e professionale: il settore che ha maggiormente inciso sullo sviluppo economico italiano negli

anni 60. Pertanto - essendone mutate caratteristiche, ed essendo cambiata l'Italia stessa - una revisione, riqualificazione, una restituzione di autorevolezza e dignità agli studi tecnici e professionali sarebbe auspicabile. Per investire sul rafforzamento di quelle competenze e profili professionali che possono sostenere la crescita del Paese. Dal 31 luglio 2008 questo settore subirà una riforma di carattere ordinamentale; che vedrà, ad esempio, decadere l'attuale frammentazione in 700 articolazioni differenti. A queste scuole - in cui lavorano 120 mila docenti, frequentate da mezzo milione di studenti - il nuovo ordinamento dovrà garantire una maggiore autonomia, un legame più stretto con il territorio - con le relative caratteristiche socio-economiche - in cui sono col-

locate, per assolvere alla richiesta del sistema produttivo di figure professionali e tecniche. In quale direzione riqualificare l'insegnamento? Da una parte il presidente del Censis, De Rita, ha insistito sulla necessità di svincolare questi studi da qualsiasi forma di generalismo, che ne snaturerebbe la reale vocazione - quella professionalizzante. Dall'altra l'intervento di Rocca di Confindustria che ha puntolato la scuola sul parametro dell'efficienza, chiedendo il massimo della flessibilità per i curricula. Infine il ministro Fioroni che ha parlato di riduzione delle 40 ore di orario decurtando le materie non professionalizzanti; ma ha insistito nel contempo sul beneficio sociale determinato dalla riqualificazione culturale del settore tecnico e professionale.

IL PARTITO DEMOCRATICO E IL RINNOVAMENTO DELLA POLITICA

Facendo seguito all'iniziativa del 16 febbraio scorso, tenutasi alla Camera del Lavoro di Milano, si presentano i seguenti incontri di approfondimento:

18 maggio ore 17.00 ⇒ Casa della Cultura, via Borgogna 3 - Milano, «**Democrazia e forme della partecipazione**», introducono Piero Bassetti e Giancarlo Bosetti. Presenta il ciclo di iniziative: **Ettore Martinelli**

DATE E ORARI DELLE INIZIATIVE

31 maggio ore 17,00 ⇒ alla Camera del Lavoro di Milano, Corso di Porta Vittoria 43, «**Laicità della politica e dello Stato**», introducono Enzo Balboni e Riccardo Terzi

8 giugno ore 17,00 ⇒ alla Società Umanitaria, via Daverio 7 - Milano, «**Il Partito Democratico e il progetto sociale**», introducono Antonio Panzeri e Costanzo Ranci

18 giugno ore 17,00 ⇒ alla Società Umanitaria, via Daverio 7 - Milano, «**La costruzione culturale del Partito Democratico**», introducono Francesco Totaro e Salvatore Veca.

Il Comitato promotore:

Marilena Adamo, Sandro Antoniazzi, Enzo Balboni, Piero Bassetti, Daniela Benelli, Giovanni Bianchi, David Bidussa, Gianni Bombaci, Anna Bonanomi, Aldo Bonomi, Giancarlo Bosetti, Bruna Brembilla, Anna Catasta, Metello Cavallo, Giovanni Colombo, Natale Comotti, Marco Cornio, Andrea Fanzago, Emanuele Fiano, Giorgio Gaslini, Carlo Ghezzi, Giulio Giorello, Paolo Giuggioli, Marco Granelli, Gad Lerner, Pierfrancesco Majorino, Pierfrancesco Maran, Andrea Margheri, Ettore Martinelli, Matteo Mauri, Franco Mirabelli, Salvatore Natoli, Antonio Panzeri, Maria Rita Parsi, Luca Raffaello Perfetti, Costanzo Ranci, Emanuele Ranci Ortigosa, Mauro Renna, Giorgio Roilo, Onorio Rosati, Carmela Rozza, Riccardo Sarfatti, Severino Salvemini, Fabrizio Spiorolazzi, Riccardo Terzi, Francesco Totaro, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, Umberto Veronesi, Emilio Vimercati, Roberto Zaccaria, Francesca Zajczyk.

Il successore di Chirac
si insedia all'Eliseo
Al suo fianco ricompare
la moglie Cecilia

A Berlino il capo dell'Eliseo
ribadisce l'amicizia
franco-tedesca
e affronta la crisi della Ue

Sarkozy atto primo, omaggio alla Resistenza

Il neo presidente alla cerimonia in memoria dei 35 francesi uccisi dalla Gestapo nel '44
Si commuove ascoltando la lettera del giovane Moquet. Poi vola dalla cancelliera Merkel

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

È STATA quella quercia la prima meta di Nicolas Sarkozy dopo il suo insediamento all'Eliseo. Mai nessun presidente, prima di lui, aveva pensato ad un esordio così intriso di memoria resistenziale. È arrivato lì, e si è messo tranquillo tra frotte di adolescenti

e reduci ottantenni coperti di medaglie. L'ha voluta lui, questa cerimonia. Ha voluto che una studentessa occhialuta e con la esuberante salisse sul podio improvvisato e leggesse la lettera che Guy Môquet scrisse ai genitori la sera prima di essere fucilato, il 22 ottobre del '41. Aveva diciassette anni e mezzo, ed era figlio del deputato comunista del 17° arrondissement parigino: «Non ho alcun rammarico, se non quello di lasciarmi». È una lettera breve, emozionante, di straordinaria consapevolezza e maturità. La studentessa leggeva, e Sarkozy si asciugava una lacrima. Poi è toccato a lui. Ha spiegato come quel massacro non fosse stato un atto di guerra, ma un assassinio a sangue freddo, una vendetta. Come il sacrificio di Guy Môquet non fosse «un esempio del passato, ma un esempio per il futuro». Come senza Guy Môquet e senza quei trentacinque fucilati, assieme ad altre migliaia, nessuno sarebbe stato lì, ieri, libero e sovrano. Come la pace non sia «un dono del cielo», ma figlia della volontà politica. E ha dato notizia del suo primo provvedimento nelle vesti di capo dello Stato: che in tutte le scuole di Francia, ad ogni inizio dell'anno scolastico, si dia lettura della lettera di Guy Môquet. A chiudere la cerimonia, un coro ha intonato «Le chant des partisans», che Joseph Kessel scrisse nell'esilio londinese. Un'ora dopo era già in volo per Berlino, dove l'aspettava Angela Merkel. Al Bois de Boulogne aveva detto che quella strage spiegava con immediatezza «perché la riconciliazione franco-tedesca sia stata una specie di miracolo, e perché mai niente dovrà condurre al sacrificio dell'amicizia che ormai lega i due popoli». Nella lettera di Guy Môquet, giovane comunista, aveva trovato le fondamenta della Repubblica, le ragioni stesse dell'esistenza dello Stato francese, i valori che uniscono la comunità nazionale, al di là delle diversità di opinione o di origine. Un gesto rifondatore, il suo. Come se un ipotetico capo del governo italiano, uscito come Sarkozy dai ranghi

della destra, inaugurasse il suo mandato a Marzabotto o alla Risiera di San Sabba, e onorasse con fervore e convinzione il 25 aprile, e della memoria non facesse una poltiglia, e consacrasse la Repubblica nata dalla Resistenza, e ascoltasse con commozione «Bella ciao». La Francia intera può riconoscersi nel gesto di Sarkozy, il pri-

mo inquilino dell'Eliseo che non abbia mai combattuto alcuna guerra, e il primo a non limitarsi a deporre una corona sulla tomba del milite ignoto, all'Arco di Trionfo. Del resto l'ha detto egli stesso: sarò il presidente di tutti. È passato dalle parole ai fatti, nel breve arco di una mattinata. Ieri era il giorno del passaggio del

testimone tra Jacques Chirac e Nicolas Sarkozy. Giornata piena di onori militari e civili, 21 salve di cannone, ricevimento all'Eliseo, sfilate della Guardia repubblicana, passaggio in macchina scoperta sugli Champs Elysées, bagno di folla, omaggio al milite ignoto e alle statue di De Gaulle e Clemenceau. Una calorosa stretta di mano

con il suo predecessore, che se ne è andato così, dopo dodici anni, a bordo di una Citroën, giusto dall'altra parte della Senna. C'era anche Cecilia, finalmente. È arrivata all'Eliseo tenendo per mano Louis, il figlio avuto con Nicolas. La seguivano le due bionde figlie, frutto del suo matrimonio con il presentatore televisivo Jacques

Martin, e i due figli di Nicolas, avuti dalla sua prima moglie corsa. Il neopresidente si è lasciato andare: dopo il suo discorso ha fatto una carezza a Cecilia, prima di baciarla sulla bocca. Due famiglie riunite in una sola, divorzi, peripezie sentimentali: l'Eliseo cambia aria, ad immagine e somiglianza della società. Il resto è solo politica.



A sinistra la mano di Chirac che saluta Sarkozy dopo la cerimonia d'insediamento all'Eliseo. Sopra i figli e la moglie del neo presidente. Sotto il bacio tra Cecilia e Nicolas, Sarkozy commosso dopo aver letto la lettera di Moquet, e suo figlio più piccolo

LA LETTERA

L'addio di Moquet

Mia cara madre, mio fratello adorato, mio padre amato, Vado incontro alla morte! Quel che vi chiedo - e a te soprattutto, madre mia - è che siate coraggiosi. Io lo sono, e desidero esserlo quanto coloro che mi hanno preceduto. Certo, avrei voluto vivere. Quel che mi auguro con tutto il cuore però, è che la mia morte serva a qualcosa. Non ho fatto in tempo ad abbracciare Jean. Ho abbracciato i miei due fratelli Roger e Rino. Quanto a quello vero, non posso farlo, ahimè! Spero che tutte le mie cose ti saranno restituite, potranno essere utili a Serge; scommetto che un giorno le porterà con orgoglio. Se a te, padre mio, ho dato come alla mamma tanti dispiaceri, ecco il mio ultimo saluto. Sappi che ho fatto del mio meglio per seguire la via che tu mi hai indicato. Un ultimo addio a tutti i miei amici, al mio fratello che tanto amo. Che egli studi come si conviene per essere, in futuro, un uomo. Diciassette anni e mezzo, la mia vita è stata breve, non ho alcun rimpianto, salvo quello di lasciare voi tutti. Morirò con Tintin, Michels. Mamma, quel che ti chiedo, quel che voglio tu mi prometta, è che tu sia coraggiosa e vinca il dolore. Non posso aggiungere altro. Lascio voi tutti e tutte, te mamma, Serge, papà, abbracciandovi con tutto il mio cuore di figlio. Coraggio! Il vostro Guy che vi ama. Ultimi pensieri: voi tutti che restate, siate degni di noi 27 che andiamo a morire!
(Traduzione di Enrico Del Sero)

E il socialista Kouchner pronto a dire sì a Nicolas

L'ex ministro di Mitterrand a un passo dagli Esteri. Metà esecutivo alle donne

di Gianni Marsilli / Parigi

STAMANE alle 11 il passaggio di consegne tra Dominique de Villepin e François Fillon, al più tardi domani la composizione del nuovo esecutivo. Nicolas Sarkozy non perde tempo, come ha avuto modo di dire ieri a Berlino davanti ad Angela Merkel: «L'attentismo e l'immobilismo non sono il mio marchio di fabbrica, né in politica interna né in politica estera». L'altra parola d'ordine è quella dell'«apertura». Vuole un

governo che raccolga quasi tutto l'arco politico francese, dai più fidi dell'Ump ai centristi che hanno abbandonato François Bayrou fino alla sinistra. A rappresentarla nell'esecutivo sarà quasi certamente Bernard Kouchner, il fondatore di Medici senza frontiere, già ministro nei governi di François Mitterrand, già governatore del Kosovo per conto dell'Onu, da sempre compagno di strada del partito socialista. La sua disponibilità ovviamente spiace molto al Ps, e il segretario François Hollande ha già pronunciato la comunicazione: «È semplice: coloro che andranno nel governo di Nicolas Sarkozy saranno mi-

nistri di destra». Kouchner sognava da una vita il Quai d'Orsay, e pare proprio che l'avrà. Sarà dunque ministro degli Esteri, anche se amputato della competenza europea. Più riservato di Kouchner è apparso Hubert Vedrine, che per 5 anni fu il ministro degli Esteri di Lionel Jospin (e di Chirac). Anche a lui era stato offerto il Quai d'Orsay, ma l'avrebbe voluto tutto intero, affari europei compresi. In alternativa gli è stato offerto di diventare Guardasigilli, ma ha replicato di essere un diplomatico e di non cercare «un posto». È quindi improbabile che entri a far parte dell'esecutivo, mentre non si esclude che possa essere incaricato di missioni mirate. Pare invece acquisita, la rispo-

sta negativa di Anne Lauvergeon, presidente di Areva, primo gruppo mondiale del nucleare civile, ed ex consigliere di Mitterrand: vuole portare a termine il suo mandato, si vedrà semmai in futuro. Si dà per certo il ritorno in prima linea di Alain Juppé, che fu premier prima di incappare in un'indagine giudiziaria per i finanziamenti illeciti al partito gollista. Ha passato insegnando in Canada il suo anno di privazione dei diritti, e da domani dovrebbe essere il numero due del governo, alla testa di un dicastero che comprende l'energia, l'acqua, i trasporti, lo sviluppo sostenibile. Il suo periodo americano l'ha molto avvicinato alle tesi di Al Gore sull'urgenza climatica ed ecologi-

ca. Juppé nel governo significa anche il ricompattamento della famiglia gollista. Era l'erede naturale di Chirac, prima che Sarkozy pronunciasse le faticose parole: «Agli eredi di chi taglia la testa», e le mettesse in opera. Altro uomo forte sarà Jean Louis Borloo, popolare ministro del Lavoro nel governo Villepin. È storicamente un «radicale di centro» e sta lavorando alacremente per l'unione con i radicali di sinistra, fino ad oggi alleati stretti del partito socialista. Sarà difficile negare un portafoglio importante (forse la Giustizia) a Michèle Alliot-Marie, Rachida Dati e altre 5 donne: Sarkozy ne ha promesse sette su quindici membri del governo.

Varato in extremis il governo serbo, la Ue: prendete Mladic

Bruxelles promette la ripresa dei colloqui se la Serbia collaborerà con l'Aja. Belgrado delusa: «Ci aspettavamo di più»

di Marina Mastroiuga

Due minuti prima di mezzanotte, termine ultimo fissato dalla Costituzione. Nasce in extremis il nuovo governo serbo, a quasi quattro mesi dalle elezioni politiche, rischiando come Cenerentola di veder svanire tutto - e di tornare a votare - se non fosse stata votata la fiducia per lo scoccare della mezzanotte. Ci è mancato un soffio, complice l'ultranazionalista partito radicale che ieri notte ha ingaggiato un dibattito in parlamento su un'operazione avvenuta poche ore prima per la ricerca di Mladic: il generale non è stato trovato ma il governo ha rischiato il naufragio prima di na-

scere, per una questione di lancette. Il nuovo esecutivo riunisce le principali forze democratiche, il partito democratico (Ds) del presidente Boris Tadic, il partito democratico serbo del premier uscente Vojislav Kostunica, riconfermato alla guida dell'esecutivo, e i neo-liberali del G17. La ricucitura, favorita dalla pressione europea, è stata laboriosa. Il risultato è un governo mastodontico - 25 ministri - per un piccolo Paese. Ma è stato possibile così bilanciare il rapporto tra il partito di Tadic e quello di Kostunica, che si dividono i ministri di forza: al

primo la Difesa, al secondo il ministero degli Interni e quindi il controllo sui servizi segreti. Su questo punto si erano arenati i negoziati precedenti tra Tadic e Kostunica, un fallimento che aveva portato all'elezione a presidente del parlamento del leader dell'ultranazionalista partito radicale, Tomislav Nikolic, che oggi in base agli accordi della ricostruita maggioranza potrebbe essere costretto a lasciare la poltrona. Nel suo discorso programmatico, il premier Kostunica ha parlato di integrazione europea, sottolineando con una chiarezza per lui senza precedenti la disponibilità a collaborare con il Tribunale dell'Aja - senza menzionare però il

generale Ratko Mladic, la cui mancata cattura è già costata alla Serbia la sospensione dei colloqui per l'adesione alla Ue. Con altrettanta chiarezza Kostunica ha anche ribadito la posizione di Belgrado sul Kosovo per il quale nel nuovo esecutivo è stato previsto un ministero ad hoc: il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza della provincia - ha detto implicherebbe la rottura delle relazioni diplomatiche. In ogni caso, ha poi spiegato Kostunica, il Kosovo non si può barattare con l'avvicinamento alla Ue. Il varo del governo serbo è stato accolto con sollievo in Europa, che non ha però ammorbido i toni. Il commissario all'allarga-

mento Ue, Olli Rehn, ieri a Belgrado ha confermato che i colloqui tra la Serbia e l'Unione Europea saranno ripresi «molto presto». Ma - contrariamente a quanto ci si aspettava a Belgrado - Rehn ha sottolineato che questo sarà possibile «quando vedremo che il programma del governo viene realizzato rigorosamente», riferendosi alla collaborazione con l'Aja: la Ue non si accontenta delle promesse, chiede la cattura di Mladic. Deluso, il vicepremier Bozidar Djelic, Ds, non ha potuto fare a meno di commentare che gli era stato detto che i negoziati sarebbero stati «sbloccati immediatamente». «Ci aspettavamo qualcosa di meglio».

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

Guerra civile a Gaza l'Italia spinge per una forza di pace

Scontri Hamas-Fatah, reporter bloccati. Si cerca una tregua. D'Alema: caschi blu se vuole l'Anp

di Umberto De Giovannangeli

LA SITUAZIONE è «caotica», la «popolazione spaventata e i bambini terrorizzati. La gente è barricata in casa; chiusi negozi, uffici e banche. In strada ci sono solo persone armate che sparano». Il racconto di monsignor Manuel Musalam, parroco di Gaza,

spiega cosa è oggi Gaza. Un campo di battaglia dove si consuma la guerra civile strisciante, e sempre più sanguinosa, tra miliziani di Hamas e quelli di Fatah. Gaza esplosa. E il numero dei morti cresce di ora in ora: almeno 14 solo ieri, 45 da venerdì, quando è riesplora la violenza interpaletinese. I comandi militari di Hamas hanno cercato nel giro di poche ore di decapitare i vertici di al-Fatah. Sono state attaccate in rapida successione le abitazioni di Maher Miqdad (portavoce), Samir Mashrawi (dirigente politico), Rashid Abu Shbak (capo della Sicurezza Preventiva) e di Yussef Issa (ufficiale della Sicurezza). Sempre ieri miliziani di Hamas hanno sparato colpi di mortaio verso l'ufficio di Abu Mazen a Gaza e hanno espugnato a nord di Gaza due caserme di forze a lui leali. E in nottata, sempre a Gaza, degli uomini armati avrebbero aperto il fuoco contro le guardie che sorvegliano la residenza del premier palestinese Ismail Haniyeh. Lo riferisce un funzionario governativo vicino a Hamas.

L'attacco più cruento è quello alla casa di Abu Shbak, nel rione Tel Hawa, dove almeno quattro agenti di protezione sono stati uccisi. Sempre a Tel Hawa si è verificato il secondo episodio significativo della giornata in cui sono rimasti uccisi cinque miliziani della Forza Esecutiva (Hamas) e due membri della Sicurezza Preventiva (Al Fatah). Nel caos di Gaza, gli abitanti cercano per quanto possibile di restare in casa.

Ad entrare in azione sono anche i caccia israeliani che compiono un primo raid contro una base di Ha-

smette in diretta dalla stanza dove si trovano i giornalisti, parecchi con un elmetto in testa, mentre fuori infuria la battaglia. Nel tardo pomeriggio Hamas proclama un cessate il fuoco unilaterale e lo stesso fa Abu Mazen. Ma nella notte a Gaza si continua a combattere. Da Gaza a Roma. «Se l'Anp chiedesse l'invio di una forza di pace internazionale nella Striscia di Gaza, sarebbe una richiesta da prendere in considerazione», afferma Massimo D'Alema nel corso di una conferenza stampa congiunta con il segretario generale della Lega araba, Amr Moussa. «Io credo - sottolinea il titolare della Farnesina - che in questo momento bisogna esercitare una pressione politica sulle parti, che stanno confliggendo, e che sono paradossalmente membri dello stesso governo ed è fondamentale anche il tipo di pressione che può esercitare il mondo arabo». Secondo il vicepremier, sarebbe una tragedia per i palestinesi e fonte di insicurezza per Israele una eventuale caduta del governo di unità nazionale palestinese. «Devono cessare i combattimenti tra palestinesi e non il governo», rimarca D'Alema.

L'INTERVISTA ABDEL HAKIM AWAD

Il portavoce di Fatah: il governo di unità nazionale non ha più senso, Abu Mazen dichiara lo stato di emergenza

«Hamas vuole fare della Striscia una nuova Somalia»

/ Roma

La linea telefonica cade più volte. La sua voce è spesso coperta dal crepitare dei kalashnikov e dal rumore assordante dei lanciaraZZi. È come ascoltare in diretta la battaglia di Gaza. Vista attraverso gli occhi di uno dei capi di Fatah a Gaza: Abdel Hakim Awad, portavoce del movimento del presidente Abu Mazen nella Striscia di Gaza. La sua è la testimonianza di una divisione profonda, forse irreparabile, che segna il campo palestinese. Una divisione che nessun (fragile) accordo di vertice può più nascondere. Awad è nel mirino dei miliziani di Hamas: per ragioni di sicurezza non dorme mai nella stessa abitazione per più di una notte. Il capo di Fatah giudica così i «fratelli» di Hamas: «Sono tutti assassini, dall'alto al basso,

sono tutti implicati». La linea cade. Dopo diversi tentativi, riusciamo a riprendere il colloquio. Quello di Awad è un pesante l'accuse rivolto contro la leadership, politica e militare, di Hamas: «Il loro obiettivo - afferma deciso - è quello di trasformare Gaza in una nuova Somalia o nel Darfur. Gli attacchi di questi giorni rispondono a un piano preordinato». In queste condizioni, aggiunge, «non ha senso mantenere in vita il governo di una inesistente unità nazionale». Gaza è anche il campo di battaglia di uno scontro interarabo e musulmano: «Hamas - denuncia il portavoce di Al Fatah - continua a ricevere armi e finanziamenti dall'Iran. I suoi quadri militari sono addestrati dai Pasdaran iraniani e dagli Hezbollah liba-

nesi». **Nonostante l'ennesima tregua dichiarata, a Gaza si continua a combattere e a morire. Le milizie di Hamas hanno sferrato nuovi attacchi contro gli attivisti di Fatah. Cosa c'è dietro questa nuova escalation di violenza interpaletinese?** «C'è l'obiettivo di trasformare Gaza in una nuova Somalia. Un obiettivo che risponde ad interessi esterni...». **Quali e di chi?** «Di chi vuole usare la causa palestinese per rafforzare le proprie mire di potenza...». **In concreto, l'Iran?** «Le milizie di Hamas ricevono armi e finanziamenti dall'Iran, i capi militari di Hamas sono addestrati dai Pasdaran iraniani. Le basta come risposta?».

Questi scontri armati avvengono sotto un governo di unità nazionale... «L'unità nazionale non esiste più da tempo, e non è certo l'attuale governo a poterla far rivivere. Il presidente Abbas deve prenderne atto e comportarsi di conseguenza». **Vale a dire?** «Il presidente deve dichiarare lo stato di emergenza e ordinare ai ministri di Fatah di dimettersi dal governo. Lo ripeto: il governo di unità è una bugia. Non c'è unità tra la gente palestinese». **Dietro la formazione del governo di unità nazionale c'è la volontà politica, oltre che i petrodollari, dell'Arabia Saudita.** «Ed è questa una delle ragioni che hanno portato agli attacchi premeditati dei miliziani di Hamas. D'altra parte,

non è un mistero che l'Iran punti alla destabilizzazione della Palestina e abbia visto come fumo negli occhi l'iniziativa saudita». **E Israele?** «Israele non ha fatto nulla per rafforzare la leadership di Abu Mazen. Al contrario, ha mantenuto l'assedio a Gaza, affamando la popolazione e alimentando rabbia e frustrazione. Israele ha fatto di Gaza una prigione a cielo aperto, isolata dal mondo. Israele sta giocando col fuoco: perché avere una "nuova Somalia" ai propri confini non rafforzerà di certo la sua sicurezza». **C'è un leader che potrebbe ridare unità al popolo palestinese?** «L'unico che ha il carisma e l'autorevolezza per provarci è detenuto nelle carceri israeliane. Il suo nome è Marwan Barghouti». **u.d.g.**



Un militante di Hamas ferito a Gaza Foto Ap

USA

Lute nuovo «zar delle guerre». La moglie «zarina di peacekeeping» Onu

WASHINGTON Lui è il nuovo «zar delle guerre» di George W. Bush, lei è la «zarina del peacekeeping» all'Onu. È un insolito mix di Pentagono e Onu quello dei coniugi Lute, divenuti d'un tratto una coppia potente a Washington con la nomina del generale Douglas Lute a coordinatore delle operazioni militari in Iraq e Afghanistan. L'alto ufficiale dell'Esercito che d'ora in poi sarà alla Casa Bianca il punto di riferimento per le guerre, è il marito di Jane Holl Lute, assistente segretario generale delle Nazioni Unite e responsabile a Palazzo di vetro del coordina-

mento delle operazioni di pace, compresa la missione Unifil in Libano. Anche Jane proviene dall'Esercito, è stata ufficiale nella prima Guerra del Golfo ed è diventata insegnante all'accademia militare di West Point, prima di lasciare il Pentagono e dedicarsi agli studi sulla prevenzione delle guerre. Il generale Lute, invece, la divisa la indossa con orgoglio ed è considerato una personalità in rapida ascesa nell'ambiente della Difesa americana. 54 anni, originario dell'Indiana, ha combattuto in Iraq nel 1991 e comandato forze multinazionali in Kosovo.

LONDRA

L'esercito dice no Il principe Harry non andrà in Iraq

LONDRA Niente Iraq per il principe. Lo ha annunciato il generale Richard Dannatt, capo dello stato maggiore dell'esercito britannico. «Mi rendo conto che il principe sarà terribilmente deluso», ha affermato il generale. Lo stato maggiore dell'esercito si è clamorosamente rimangiato la decisione presa alcune settimane fa ed è arrivato alla conclusione che la presenza di Harry in Iraq metterebbe in maggior pericolo i suoi commilitoni perché di sicuro i terroristi farebbero tutto quanto in loro potere per rapirlo o ucciderlo. Il capo di stato maggiore dell'esercito aveva deciso il 30 aprile, dopo mesi di esitazione, che il secondogenito di Carlo e Diana sarebbe stato spedito in Iraq. Ieri ha spiegato che è ritornato sui suoi passi alla luce di una serie di «specifiche minacce» di cui il ventiduenne Harry è stato bersaglio. Secondo lui la missione in Iraq esporrebbe il principe e i suoi commilitoni «a un rischio che considero inaccettabile». Un portavoce della famiglia reale ha indicato che Harry è «molto deluso» ma che non si congederà dalle forze armate. Nel passato il secondogenito del Principe Carlo e della defunta Lady Diana aveva spesso insistito nel dire che non avrebbe voluto alcun trattamento speciale, a dispetto delle preoccupazioni per la sua sicurezza. In Iraq, il principe avrebbe dovuto comandare un plotone di dodici uomini e quattro mezzi blindati da ricognizione. Ma secondo una serie di minacce apparse sul web all'inizio di marzo, il giovane era nel mirino di Al Qaeda. Secondo i messaggi pubblicati su un sito vicino a Omar Bakri, l'estremista islamico espulso nel 2004 del Regno Unito, Al Qaeda voleva rapire o uccidere il principino-tenente.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Falwell, profeta-tv della destra



aveva perso la fede nell'America. Dal suo quartier generale di Lynchburg, una cittadina distante 50 chilometri da Washington che fino ai primi del '900 era fra le cinque più prospere del paese, il reverendo lo incoraggiava a credere nel Vecchio Testamento e nelle nuove tecnologie. Ha gestito le opere di religione come un'azienda multinazionale che ha seguaci e interessi in tutti i

continenti, la gemma della sua corona è la Liberty University con 10 mila studenti che pagano una retta di 20mila dollari l'anno e 1252 dipendenti. Vi accorrono giovani da ogni parte del mondo, (una decina sono italiani) che trovano campus e laboratori di altissimo livello. Ma tale quadro idilliaco non deve ingannare sulla buonanima che è stato capace, dopo l'11 settembre di attribuire le responsabilità della tragedia a «coloro che hanno liberalizzato l'aborto» e «alle femministe, agli omosessuali, alle associazioni per i diritti civili e a tutti coloro che hanno cercato di fare dell'America un paese senza religione». Tutti costoro «ascoltino, io punto un dito accusatore: le Torri gemelle sono crollate anche per colpa loro». Il numero uno della campagna

repubblicana di George W. Bush, Karl Rove, ha puntato il tutto per tutto su di lui e per le elezioni del 2004. Un sondaggio Gallup dimostrava che il 42 per cento degli americani si definisce «cristiano rinato o evangelico», e Falwell spiegava che si era in presenza di una «esplosione spirituale, con 225mila chiese, centinaia di canali televisivi e radiofonici, con libri che vendono decine di migliaia di copie». E non basta. Falwell non era solo. Al suo fianco centinaia di pastori d'anime e un altro telepredicatore, proprietario della catena televisiva «Christian network», quel Pat Robertson, che molti considerano un Rupert Murdoch biblico, con i quali ha creato quel che negli Usa viene definito «la cintura della Bibbia». Falwell è stato un uomo assai controverso.

Filosofista un giorno e antiebraico il giorno dopo, considerava Maometto «un terrorista», e quando lo disse provocò nella lontana India aspri scontri fra indu e musulmani, bilancio otto morti, novanta feriti. Ma anche le sue amicizie suscitavano polemiche. Per il suo canale religioso chiedeva consigli a Gerardo Rivera, conduttore di programmi Tv a base di sesso e violenza, ed era in ottimi rapporti con Larry Flint, il re della pornografia. Avendo appoggiato in pieno la guerra di Bush in Iraq, negli ultimi tempi il suo indice di popolarità era sceso insieme con quello del presidente. Ma secondo lo storico cattolico Gary Wills gli evangelisti non molleranno facilmente perché vogliono modificare la Costituzione. «Se ci riusciranno ci sarà una nuova America dove la tolleranza e la ragione non avranno più spazio».



MULINO NERO

TUTTI I DETTAGLI DEL NOSTRO PROGETTO IN
WWW.COSPE.ORG

IL TUO GRANO A:
COSPE ONLUS c/o 0000000007876
BANCA POPOLARE ETICA
ABI 05018 CAB 02800 CIN P



"SAHEL UN SGUARDO LUNGO UN GIORNO"
MOSTRA FOTOGRAFICA A SOSTEGNO DEI GRANAI DEL NIGER
18-20 MAGGIO 2007 - FORTEZZA DA BASSO - FIRENZE

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK PUBBLICITÀ

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 17 maggio 2007

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Ferrovieri

I sindacati hanno differito al 21-22 giugno prossimi lo sciopero dei treni in programma per la giornata di domani. Lo sciopero sarà di 24 ore e vedrà gli addetti alla circolazione incrociare le braccia dalle ore 21 del 21 giugno alle ore 21 del giorno successivo.



INVESTIMENTI PUBBLICITARI IN CALO NEI PRIMI TRE MESI

Pubblicità in calo nel primo trimestre del 2007. Gli investimenti pubblicitari sono scesi dell'1,1% a 2.174 milioni. In particolare, gennaio e febbraio hanno registrato un andamento negativo, mentre marzo ha segnato un buon recupero con un +4,4%. In calo la televisione (-4,7%), mentre la stampa nel complesso è cresciuta del 5,1%. In particolare, i quotidiani hanno fatto segnare un progresso del 7,7%.

ERARIO: DAI GIOCHI UN GETTITO DI 3,4 MILIARDI

Il gettito erariale proveniente dal settore giochi è stato nel primo trimestre di 3.422 milioni di euro. È questo il quadro fornito dal Ministero delle Finanze circa l'andamento del gettito erariale proveniente dai giochi pubblici. Ottimi i risultati nel segmento delle lotterie istantanee, più conosciute come Gratta&Vinci: a marzo il gettito è stato di 455 milioni di euro, con un incremento del 42,6% rispetto al mese di febbraio.

Statali, un altro rinvio: contratto in salita

Il negoziato slitta a domani. Il governo verifica «le risorse». La Corte dei Conti: retribuzioni alte

di Felicia Masocco / Roma

CONTI E CORTE La schiarita non c'è stata, l'incontro tra sindacati e Aran per il rinnovo dei contratti pubblici è durato il tempo di fissare il rinvio del negoziato. Lo ha chiesto l'agenzia governativa a cui serve un approfondimento dei conti. Tutto slitta a domani,

tranne le date dello sciopero: il primo giugno per gli statali, il 4 per la scuola.

A quanto pare la discesa in campo di Romano Prodi che martedì aveva rassicurato i vertici di Cgil, Cisl e Uil, non ha ancora prodotto risultati. I sindacati temono che dietro la «verifica» contabile si annidi la convinzione di una parte del governo che rinnovare i contratti non sia indispensabile. A frapportare ostacoli sulla strada del confronto ci ha pensato ieri anche la Corte dei Conti che con buona tempestività ha fatto sapere che le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono cresciute del 12,8% in cinque anni e che bisogna mettere un freno alla spesa. Una posizione che ha fatto infuriare Luigi Nicolais, il ministro della Funzione pubblica. «La Corte dei Conti dovrebbe considerare anche l'aumento del costo della vita» è la sua replica. Poi sbotta: «Un insegnante di scuola superiore che a fine carriera guadagna 1.800 euro netti al mese può mantenere due figli a scuola o all'università e avere una vita dignitosa? Probabilmente qualcuno di noi guadagna molto e qualcuno pochissimo, però teniamo conto che gli insegnanti sono un milione sui 3,5 milioni di dipendenti pubblici».

Tomano i polli di Trilussa. Il dettaglio della relazione che la magistratura contabile ha presentato al Parlamento rivela dati interessanti. Alla media del 12,8% di aumento della spesa per le retribuzioni tra il 2001 e il 2005, i diversi comparti contribuiscono in modo diseguale. Per la dirigenza

l'aumento di spesa è stato del 17,4%, a fronte di un aumento della consistenza (unità in servizio) pari all'1,1%, le retribuzioni sono aumentate del 13%. La spesa complessiva per il personale di magistratura, le cui retribuzioni sono automaticamente «adeguate», è aumentata del 26,2%. Quella per i docenti di università è cresciuta del 21,4%. Quanto al personale diplomatico, la spesa complessiva per retribuzioni è au-

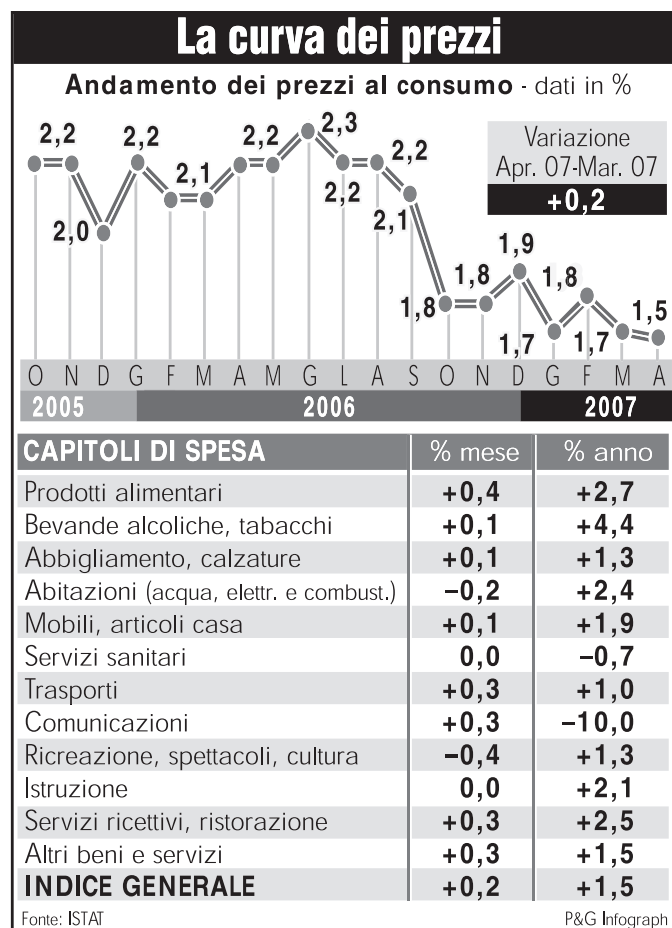
mentata del 21%. Del 19,8% per le forze di polizia. Non solo statali, dunque. E non solo categorie rappresentate dai sindacati a cui si chiede di tenere alta la bandiera della moderazione salariale. La richiesta di aumento di Cgil, Cisl e Uil è di 101 euro lordi mensili, cifra fissata per i ministeriali, il «parametro» su cui si calcolano gli aumenti per gli altri comparti. Questo diceva l'accordo di aprile e da qui i sindacati non si smuovono. Il rinvio della trattativa è stato giudicato «sconcertante». «Le rassicurazioni conclama-



Roma: sciopero generale del Pubblico Impiego. Foto di Andrea Sabbadini

mentata del 21%. Del 19,8% per le forze di polizia. Non solo statali, dunque. E non solo categorie rappresentate dai sindacati a cui si chiede di tenere alta la bandiera della moderazione salariale. La richiesta di aumento di Cgil, Cisl e Uil è di 101 euro lordi mensili, cifra fissata per i ministeriali, il «parametro» su cui si calcolano gli aumenti per gli altri comparti. Questo diceva l'accordo di aprile e da qui i sindacati non si smuovono. Il rinvio della trattativa è stato giudicato «sconcertante». «Le rassicurazioni conclama-

te da parte del governo appaiono svanire rispetto all'impegno assunto per un aumento di 101 euro», è il commento del segretario confederale della Uil Paolo Pirani. «È grave - dice il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda - confermiamo lo sciopero. Il governo ha avuto tempo sufficiente per fare i conti. Sappiamo bene che il rinvio non è di natura tecnica, ma ci sono problemi nel governo». E per la Fps-Cisl Rino Tarrelli avverte: «La macchina dello sciopero si fermerà solo se i contratti saranno rinnovati».



FINCANTIERI I lavoratori contrari alla quotazione

La maggioranza dei dipendenti di Fincantieri è contraria alla quotazione dell'azienda. Lo afferma la Fiom-Cgil in una nota nella quale precisa che la maggioranza assoluta dei dipendenti, cioè 5.295 su un totale di 9.200, ha sottoscritto un appello al presidente del consiglio, Romano Prodi, contro la l'operazione. Secondo Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom-Cgil della cantieristica navale, «le firma raccolte dimostrano che l'operazione non ha il consenso sociale necessario e questo è un fatto significativo alla vigilia dell'incontro di domani con l'azienda e il governo». La sottoscrizione è iniziata due settimane fa e proseguirà in tutti gli stabilimenti del gruppo, estendendosi anche ai dipendenti delle società d'appalto.

Per la liquidazione si avvicina l'ora delle scelte

Il ministro Damiano presenta la nuova campagna d'informazione sul Tfr: l'obiettivo è arrivare al 40% di adesioni

/ Roma

DESTINAZIONE La scelta sul Tfr è al rush finale, il 30 giugno scatta il termine per decidere se lasciarlo in azienda o destinarlo ai fondi previdenziali, chiusi o aperti. In ballo ci sono 19 miliardi di euro l'anno e sono 12 milioni i lavoratori interessati. A metà aprile soltanto il 26% aveva comunicato la propria scelta al datore di lavoro e nel 17% dei casi lascerà la liquidazione in azienda rinunciando a darsi una pensione integrativa per questa via. Il che fa dire al presidente

dell'Inps Gian Paolo Sassi che il fondo Inps, nel quale confluirà il Tfr lasciato in azienda (se ha più di 50 dipendenti) «sarà tutt'altro che residuale». Ancora: l'8% ha scelto i fondi negoziali, l'1% i fondi aperti. È uno degli aspetti di un'indagine realizzata da Gfk-Eurisko per Assogestioni. L'altro è che il 74% non aveva ancora dichiarato la propria scelta. «Un lavoratore su 4 non ha ancora deciso che cosa fare - ha confermato Cesare Damiano - ma sono fiducioso che entro l'anno l'obiettivo di arrivare al 40% di adesioni ai fondi sarà raggiunto». Il traguardo è «ambizioso», il dato di partenza è il 13% «ottenuto in 10 anni di previdenza complementare». Per sollecitare gli indecisi, scatta la terza fase della campagna informativa del ministero del Lavoro e della Presidenza del Consiglio. Sei spot televisivi per la regia di Ferzan Özpetek, un battage radiofonico e manifesti con lo slogan «Tfr, l'importanza di scegliere ora». Giovani e donne, in particolare, il target di riferimento. Sono pezzi del mondo del lavoro che insieme al Sud hanno mostrato minor reattività alla riforma. E pensare che proprio i più giovani dovrebbero riflettere visto che «la pensione pubblica è il pilastro fondamentale, ma la

pensione complementare è un aiuto per una pensione degna di questo nome». Le somme verranno tirate a fine anno. Il silenzio-assenso (chi non si esprime vedrà il proprio Tfr trasferito ai fondi negoziali) «porterà ovviamente nuovi risultati e potranno esserci - ha concluso Damiano - ripensamenti di chi inizialmente avesse deciso di rimanere col Tfr in azienda».

fe.m.

LO SCENARIO

I Fondi

Negoziati, aperti o individuali

Sono tre le tipologie di fondi a cui destinare i soldi del Tfr: i Fondi pensione negoziali, i Fondi pensione aperti e i Pip, i piani pensionistici individuali.

Destinazioni

All'Inps i soldi di chi non sceglie

Il Tfr dei lavoratori che non manifestano alcuna volontà (per le imprese con oltre 50 dipendenti) finirà nel Fondinps, il Fondo di tesoreria dell'Inps.

Le risorse

Ogni anno un flusso di 19 miliardi

Secondo le stime del Ministero dell'Economia nel suo complesso il flusso di denaro destinato al Tfr ogni anno ammonta a circa 19 miliardi di euro.

L'Alitalia è senza pace: affonda in Borsa e crescono i timori per il bilancio

C'è il rischio della svalutazione della flotta mentre continua la vertenza delle hostess. Epifani: auspicio che la compagnia vada a chi presenta il miglior piano industriale

/ Roma

PICCHIATA Ancora una flessione in Borsa per i titoli di Alitalia. A Piazza Affari il vettore ha chiuso in calo del 3,04% a 0,8713, dopo scambi per 28,7 milioni di azioni e corrispondenti al 2% circa del capitale. Martedì sera i mercati chiusi sono stati diffusi i dati sulla trimestrale che ha fatto registrare una perdita di 147 milioni, 10 milioni in più rispetto all'ultimo trimestre 2006. Ma proprio sui conti 2006 potrebb-

be abbattersi anche la svalutazione della flotta, che a gennaio era stata stimata circa 400 milioni (il 23 sarà il cda a decidere). Eppure nella relazione trimestrale il consiglio di amministrazione della compagnia, che ieri ha inaugurato un nuovo volo Cargo verso Miami, ha intravisto segnali di miglioramento. I conti sono ancora in rosso, come comunicato martedì sera dalla compagnia, ma le perdite registrate sono inferiori rispetto a quelle registrate



Lavoratori Alitalia in protesta. Foto Ansa

nello stesso periodo dello scorso anno. La relazione sottolinea anche che la riduzione delle perdite «verrebbe ad ampliarsi» al net-

to di fattori che non rendono omogeneo il confronto. Si tratta comunque di perdite molto alte: 147 milioni ante imposte in 3 mesi, oltre 1,6 milioni di

euro al giorno. La società è gravata da un indebitamento pari a 1,025 miliardi al 31 marzo (in aumento rispetto ai 993 milioni alla fine del 2006), ma conta su livelli di liquidità (disponibilità e crediti finanziari a breve per 632 milioni a fine marzo) «ritenuti sufficienti alla copertura delle esigenze finanziarie di Alitalia per oltre i dodici mesi successivi». Ma i conti non sono l'unico problema di Alitalia. Le relazioni sindacali sono un altro punto dolente. I sindacati di categoria, Filt-Ggil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl T.A., Anmpav, Avia e Sdl, han-

no indetto da martedì uno stato di agitazione e uno sciopero di 24 ore inizialmente programmato per il 21 maggio e poi differito dal ministero dei Trasporti al 22 e ridotto ad otto ore (dalle 10 alle 18). Questo stato di agitazione ha portato ieri alla cancellazione di altri 12 voli nazionali e a molti slittamenti negli orari di partenza. Tra gli aerei decollati in ritardo anche quello che ha portato i giocatori della Roma, impegnati oggi nella finale di ritorno della Coppa Italia con l'Inter, a Milano. Intanto nessuna novità dal

fronte privatizzazione. Oggi il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa dovrebbe riferire in Commissione proprio sulla vicenda, mentre sul caso c'è da registrare la dichiarazione del segretario della Cgil Guglielmo Epifani: «Quello che auspico - ha detto il leader sindacale - è che Alitalia vada a chi presenta un miglior piano industriale e questa sarà la migliore risposta a Giavazzi (economista nonché editorialista del Corriere della Sera, ndr) che spesso cita a sproposito il sindacato».

ro.ro.

A Mirafiori le assemblee chiamano lo sciopero

Proteste contro lo «scalone». Critiche a governo e sindacati. Domani due ore di stop alle Presse

di Angelo Faccinotto

RICHIESTE Gli operai della Fiat Mirafiori scendono in campo e chiamano alla mobilitazione tutto il sindacato. Oggetto, le pensioni. Ieri, al termine dell'assemblea, i lavoratori delle Presse hanno proclamato, per domani, due ore di sciopero per turno. Contro lo

scalone e contro la revisione dei coefficienti. Non solo. L'assemblea ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato unitariamente da Fiom, Fim, Uilm e Fismic con il quale si invitano Cgil, Cisl e Uil a proclamare uno sciopero generale contro la riforma della previdenza. Le assemblee di ieri non sono le uniche iniziative in programma: sono una ventina le riunioni che non soltanto sul tema pensioni - si svolgeranno entro domani negli stabilimenti di Mirafiori. Con decisioni che non dovrebbero discostarsi da quelle di ieri. Dopo l'illustrazione dell'andamento del confronto ai tavoli aperti con governo e parti sociali, si sono registrati infatti diversi interventi, anche vivaci, che hanno criticato l'operato di

governo e sindacati. «Nessun obiettivo politico, si tratta di richieste tutte sindacali» - sottolinea il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud. Ma l'ordine del giorno è inequivocabile. E duro. «I lavoratori e le lavoratrici delle Presse e Costruzione stampi di Mirafiori - si afferma - ritengono inaccettabili le proposte portate al tavolo di trattativa dal governo, tendenti a modificare in negativo i coefficienti di calcolo della pensione e a mantenere, seppur attenuato, lo scalone». Il mandato che i lavoratori danno al sindacato è chiaro. Primo, eliminare entro dicembre - in modo che non possa andare in vigore, come previsto, dal prossimo gennaio - lo scalone introdotto dalla riforma Maroni e mantenere gli attuali coefficienti di calcolo. Secondo, conquistare un sistema pensionistico e di tutela sociale che dia ai giovani pensioni più dignitose. Terzo, attivare lo strumento del referendum nel caso si prefigurassero scelte sulle materie oggetto di

trattativa. Non a caso il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, parla di clima di delusione tra i lavoratori. «La Finanziaria ha lasciato l'amaro in bocca in rapporto alle aspettative», dice. «Credo che il sindacato debba decidere le adeguate iniziative a sostegno delle proprie posizioni per aprire un negoziato vero e proprio con il governo». «Dopo le decisioni dell'assemblea di Mirafiori lo sciopero generale è alle porte», incalza il segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi. I lavoratori hanno deciso di passare alla lotta sulle pensioni, contro le scelte del governo e del ministro Paolo Schioppa che hanno dato un segnale grave per tutta la classe operaia.

«Il tempo della trattativa si è esaurito - conclude il documento - ora la parola deve passare ai lavoratori, subito». Con lo stop di domani. E con la richiesta a Cgil, Cisl e Uil - di fronte al perdurare delle attuali posizioni - di proclamare lo sciopero generale». Il governo è avvisato.



Operai della Fiat manifestano davanti allo stabilimento di Mirafiori. Foto Ansa

TORINO

La famiglia Agnelli distribuisce in casa 18,9 milioni di euro

/ Milano

IN FAMIGLIA Gli Agnelli si godono gli utili di una Fiat tornata in salute. Quello approvato ieri dall'assemblea della Giovanni Agnelli & C., l'accollandosi di famiglia, è stato, per dirla con le parole del presidente, Gianluigi Gabetti, «un buon bilancio». Che riflette «quelli che si sono già visti a partire da quelli di Fiat e Ifil». E per i settanta soci l'ammontare dei dividendi sarà superiore ai 18,9 milioni di euro dello scorso anno.

Al termine dell'incontro che ha visto riuniti al Centro ricerche Fiat di Orbassano (Torino) una cinquantina di membri della famiglia Agnelli, tra i quali John e Lapo Elkann, Andrea e Anna

Agnelli, Gabetti ha sottolineato il fatto che è stata importante la presenza alla riunione di Montezemolo e Marchionne. E in particolare, riguardo quest'ultimo, ha detto: «È entusiasmante vedere da dove era partito e dove è arrivato».

L'assemblea di ieri si è svolta in concomitanza con la pubblicazione dei dati europei del mercato dell'auto, dati che vedono, ancora una volta, i marchi del gruppo Fiat in crescita fino al

Marchionne presenta la nuova 500:

«È una vettura perfetta, è il meglio della Fiat»

l'8,5%. E alla «presenza» della nuova 500, la vettura che - dopo il lancio, previsto per il 4 luglio - dovrebbe consentire al Lingotto di fare un ulteriore salto in avanti nella classifica delle vendite. «È una vettura perfetta», commenta l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, dopo averla provata. «Cosa ci aspettiamo? Di vendermi almeno 120mila all'anno», dice. Per la gioia, oltre che degli automobilisti che l'acquistarono, della famiglia Agnelli, che l'anno prossimo, all'assemblea di bilancio, potrebbe ritrovarsi ad approvare dividendi ancora più sostanziosi.

Poi Marchionne, davanti ai soci dell'accollandosi, ha il punto sulla Fiat e sugli obiettivi del piano 2007-2010. I dati europei «sono le basi su cui costruire il futuro». Ma niente annunci. Per parlare di alleanze ci saranno altre sedi.

Quindi tocca all'amministratore delegato, Sant'Albano. Che ricorda i risultati delle partecipazioni diversificate della finanziaria «che sono andate molto bene nell'ultimo anno». «Ci sono decisioni dei dossier aperti per accordi, ma ci vuole tempo» e per il prestito obbligazionario da 500 milioni di euro, appena lanciato, assicura che «le premesse sono buone».

a.f.

Il Monte Paschi valuta «progetti di aggregazione»

La banca senese pronta a cogliere le occasioni del risiko. Trattativa per l'acquisto del 55% di Biverbanca

/ Roma

«Il nostro azionista Fondazione si è dichiarato disponibile a valutare progetti industriali che sostengano i progetti di crescita della banca e la creazione di valore per tutti gli azionisti». Anche il Monte Paschi di Siena potrebbe giocare un ruolo non indifferente nel risiko bancario che sta scuotendo il mondo della finanza italiana. Secondo Antonio Vigni, direttore generale di Mps, la Fondazione Mps è pronta a valutare nel breve periodo progetti di aggregazione. «Questo è il quadro - ha aggiunto Vigni - un quadro estremamente dinamico e supportato

dalla voglia della banca di esprimersi bene sul mercato». Vigni non ha voluto poi commentare le indiscrezioni di stampa che parlavano di un avvicinamento tra Mps e gli spagnoli del Bbva: «non commento questo tipo di speculazioni», ha tagliato corto. In risposta a chi chiedeva se ci fosse un allineamento tra banca e fondazione sul tema aggregazioni, Vigni ha concluso sottolineando che «si tratta di temi che riguardano la fondazione e non la banca».

Ieri Vigni ha illustrato agli analisti finanziari il primo trimestre.

Dove Mps ha fatto registrare 253,6 milioni di euro di utile netto. Un risultato che non cambia gli obiettivi del piano industriale. «Questo trimestre ha visto risultati brillanti - ha spiegato Vigni - cominciano a combinarsi due effetti positivi: gli effetti evidenti del

Nessun commento da parte di Vigni sulle ipotesi di accordo con il Banco di Bilbao

l'azione di ristrutturazione e lo scatto commerciale». Quello dei clienti, con 56mila nuovi clienti nei primi 4 mesi del 2007, è «il dato più significativo degli ultimi due anni» secondo Vigni, il quale ha spiegato che «anche la retention è in costante miglioramento: la crescita ha riguardato retail e aziende, ma a fianco dei nuovi clienti crescono anche i nuovi conti correnti, ci sono 31mila conti nuovi che fanno da complemento ai numeri della clientela».

Il direttore generale senese ha affermato che «stiamo impostando una politica commerciale che mira a sostenere l'attività di rac-

colta del gruppo, ma questa politica è una grande leva per il futuro: abbiamo margini di ottimizzazione, e questi margini saranno colti nell'anno». Nel frattempo, la tendenza attuale induce a confermare i target previsti dal piano industriale: «Ricavi core al +6,5% annuo - ha spiegato Vigni - e riduzione dei costi, siamo fiduciosi sulla sostenibilità del trend attuale».

Questo combinato di fattori, possibili aggregazioni e buoni conti con l'aggiunta della trattativa in campo con Intesa Sanpaolo per rilevare il 55% di Biverbanca, ha messo in luce il titolo in Borsa (+1,5%). Molto intensi gli scam-

bi, quasi tripli della media, con 23 milioni di pezzi transitati contro 8 milioni di media.

Intanto Mps si defila da Hopa, la finanziaria bresciana coinvolta a notte con il fondo Palladio. Sfumate le nozze con Mittel, Siena ha deciso avere un ruolo più marginale. Tanto che ieri Marco Morelli, presidente di Hopa (proprio in rappresentanza dell'azionista Mps) ha deciso di dimettersi dal cda della holding. «Ritengo opportuno e doveroso - ha detto - che a gestire questo importante momento di evoluzione strategica e societaria sia una persona di diretta emanazione del socio di riferimento fmg holding».

Matrimonio Capitalia-Unicredit, trattative a ritmo serrato

Convocato per lunedì il Patto di sindacato dell'istituto romano. Dalla fusione un colosso da 100 miliardi, il secondo in Europa

di Marco Ventimiglia

Non sarà la stretta finale ma poco ci manca, se è vero che ormai si contano anche i passi dei personaggi che a vario titolo stanno lavorando alla fusione fra Unicredit e Capitalia. Ieri, per dirne una, si è assistito ad una raffica di notizie da parte delle agenzie di stampa con titoli che lasciano poco all'immaginazione: «Cesare Geronzi è a Milano, si tratta», «Maramotti e Gutty in Piazza Cordusio», «Palenzona nella sede di Mediobanca», «Bertazzoni in Piazza Cordusio», «Ligresti nella sede milanese di Capitalia», «Palenzona si sposta in Piazza Cordusio»... Insomma, un andirivieni di gente che certo non arriva nel centro di Milano per fare shopping. Ed a rafforzare il clima d'attesa, è arrivata anche un'importante comunicazione da Roma: il prossimo lunedì mattina è stata convocata la riunione del Patto di sindacato di Capitalia. Ufficialmente all'ordine del giorno figura l'esame delle modifiche statutarie per l'adeguamento alla legge di riforma del risparmio, mentre nel pomeriggio si riunirà il cda per la convocazione dell'assemblea destinata ad approvare le stesse modifi-



L'ingresso della sede centrale di Unicredit Banca a Milano. Foto Ansa

che. Ma naturalmente nella comunità finanziaria non si trova una sola persona disposta a sostenere che lunedì prossimo Geronzi e soci non parleranno del matrimonio con Unicredit, tanto più che proprio ieri fonti dell'istituto romano hanno sottolineato come, qualora ci sia-

Ieri una girandola di incontri fra Piazza Cordusio e Piazzetta Cuccia, a Milano anche Geronzi

no novità importanti nella trattativa, sarebbe possibile la convocazione di un consiglio straordinario anche prima di lunedì.

Intanto, c'è chi si diletta a far di conto, sottolineando come la fusione fra i due istituti darebbe vita ad un colosso bancario con una capitalizzazione di Borsa da circa 100 miliardi di euro, il che varrebbe al nuovo soggetto il secondo posto nella classifica europea nonché il sesto in quella mondiale. Graduatorie, peraltro, soggette probabilmente a cambiamenti in tempi non lunghi, quando si saprà chi si aggiudicherà Abn Amro fra Barclays ed il consorzio Royal Bank of Scotland-Fortis-Santan-

der. Comunque, incognita Abn a parte, con l'impennata registrata nell'ultima settimana sulle voci di un imminente matrimonio, il valore di mercato di Capitalia è salito fino a 20,24 miliardi di euro, mentre quello di Unicredit si attesta a 77,8 miliardi. Un valore, quindi, che collocherebbe il gruppo nascente alle spalle di Jp Morgan Chase, quinta banca nella classifica mondiale. E al secondo posto in Europa, dietro la prima posizione saldamente detenuta da Hsbc a quota 158 miliardi. E sarebbe notevole la distanza dall'altra grande banca italiana, Intesa SanPaolo, settima a poco più di 72 miliardi. Naturalmente le trattative in corso fra le due banche continuano a tenere banco anche in Piazza Affari, dove i due titoli ieri hanno tirato il fiato rimanendo comunque al centro dell'at-

I due titoli in lieve arretramento in Borsa dopo i rialzi precedenti ma restano altissimi i volumi scambiati

tenzione. In particolare, l'azione Capitalia ha concluso la seduta con una perdita contenuta, dello 0,40%, chiudendo con un ultimo prezzo, 7,88 euro, comunque non distante dal massimo storico del titolo. L'azione Unicredit ha avuto un comportamento simile terminando con una flessione dello 0,54% a quota 7,54 euro. Ma, come detto, il dato più significativo è quello relativo al volume delle contrattazioni. Per quanto riguarda Capitalia sono state trattate 73,2 milioni di azioni, pari al 2,8% del capitale, contro i 118 milioni scambiati nella seduta di martedì, ma in ogni caso ben al di sopra della media giornaliera dell'ultimo mese, pari a 43 milioni di «pezzi». Più intensi gli scambi su Unicredit, con volumi oltre i 353 milioni di azioni, pari al 3,4% del capitale ordinario, dopo i 485 milioni scambiati ieri, mentre la media parla di 119 milioni di titoli scambiati quotidianamente negli ultimi 30 giorni.

Infine, a riprova di come qualcosa di importante venga captato nell'aria, c'è da segnalare che gli analisti di Goldman Sachs hanno deciso di alzare gli obiettivi di prezzo sui titoli Unicredit e Capitalia.

**Comune di Mirandola
Provincia di Modena
Settore Lavori Pubblici e Patrimonio**

Asta Pubblica per l'alienazione di un'area residenziale "Zona Omogenea C1" posta in Viale Agnini

Questo Comune ha indetto un'asta pubblica per la vendita di un'area residenziale "Zona Omogenea C1", non urbanizzata, posta in Viale Agnini. Trattasi di area edificabile residenziale, non urbanizzata, identificata catastalmente al foglio 108, mappa 6 parte e mappa 858 parte, per una superficie complessiva di mq 21.500. L'area è di esclusiva proprietà del Comune di Mirandola. La conformazione è regolare, confinante per un buon tratto con Viale Agnini. Il comparto potrà essere dotato di accesso diretto sul Viale Agnini. L'asta sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 73, lett. c), e le procedure di cui all'art. 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924, n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo a base d'asta di Euro 3.010.000,00 (tre milioni diecimila/00), esclusa l'imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Il bando di asta pubblica e il fac-simile di dichiarazione resa ai sensi del D.P.R. 445/2000, sono disponibili presso l'Ufficio Patrimonio - Via Francesco Montanari, 7, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9.30 alle 12.30. Il presente bando è anche pubblicato sul sito internet del Comune al seguente indirizzo: www.comune.mirandola.mo.it Il concorrente dovrà presentare l'offerta economica al Comune di Mirandola, Piazza Costituente n°1 - Ufficio Protocollo, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 23 maggio 2007, precedente a quello fissato per l'asta. Il plico potrà essere consegnato a mano o per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato.
Prot. n. 5768
Mirandola, 20 aprile 2007

Il Dirigente del Servizio LL.PP. e Patrimonio
Arch. Adele Rampolla

**Comune di Mirandola
Provincia di Modena
Settore Lavori Pubblici e Patrimonio**

Asta Pubblica per l'alienazione del Fabbricato Denominato "Ex Milizia"

Questo Comune ha indetto un'asta pubblica per la vendita del fabbricato denominato "Ex Milizia" posta in Via G. Pico, 37. Trattasi di fabbricato oggetto di tutela da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con decreto prot. n. 319 del 10 gennaio 2007, identificato catastalmente al foglio 111, mappa 571, subaltri 1, 4, 5, 6, 7 e 8, con una superficie commerciale complessiva di circa mq 2.140. Il fabbricato è di esclusiva proprietà del Comune di Mirandola, parte del fabbricato identificato catastalmente al foglio 111, mappa 571, sub 7, della superficie di circa mq 340, è concesso in uso con contratto Reg. n. 28259 all'Inps. La durata del contratto è sino al 31 dicembre 2013 e il canone di concessione è stabilito nella misura annua di Euro 22.000,00, aggiornata annualmente. L'asta sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 73, lett. c), e le procedure di cui all'art. 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924, n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo a base d'asta di Euro 1.850.000,00 (un milione ottocentocinquanta/00) esclusa l'imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Il bando di asta pubblica e il fac-simile di dichiarazione resa ai sensi del D.P.R. 445/2000, sono disponibili presso l'Ufficio Patrimonio - Via Francesco Montanari, 7, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9.30 alle 12.30. Il presente bando è anche pubblicato sul sito internet del Comune al seguente indirizzo: www.comune.mirandola.mo.it Il concorrente dovrà presentare l'offerta economica al Comune di Mirandola, Piazza Costituente n°1 - Ufficio Protocollo, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 23 maggio 2007, precedente a quello fissato per l'asta. Il plico potrà essere consegnato a mano o per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato.
Prot. n. 5771
Mirandola, 20 aprile 2007

Il Dirigente del Servizio LL.PP. e Patrimonio
Arch. Adele Rampolla

Banca Mondiale Wolfowitz non cede e affronta il voto

L'ex falco che raccomandava la fidanzata non si dimette. Oggi la decisione del Board

di Roberto Rezzo / New York

FUORI L'amministrazione Bush è divisa e cerca una via d'uscita onorevole per Paul Wolfowitz. Il presidente della Banca mondiale, che raccomandava la fidanzata Shaha Ali Riza, tiene duro e non rassegna le dimissioni. Anche se la sua corsa sembra al

capolinea, Wolfowitz non vuole lasciare. «Non vuole chiudere, almeno non in questo modo» ha riferito il suo avvocato. «Il signor Wolfowitz - ha dichiarato Robert Bennett - non si dimetterà per le ombre attuali ma piuttosto chiederà sulla materia un voto pieno» del Board della Banca. E il consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale si riunirà questa mattina per esaminare le accuse (violazioni del codice etico e conflitto di interessi) mosse al governatore. I fatti risalgono al 2005. Poche ore prima il segretario

al Tesoro Hank Paulson aveva proposto ai colleghi dei Paesi membri del G7, i principali azionisti della Banca mondiale, un compromesso: se il consiglio d'amministrazione rinuncia a bollare Wolfowitz come «non idoneo all'incarico», le sue dimissioni «spontanee» seguirebbero a breve. Il tutto nell'interesse dell'istituto nato nel 1944 dalla conferenza di Bretton Woods. Un mostro burocratico con 12mila dipendenti a Washington la cui scelta del presidente è sempre stata degli Stati Uniti.

Il presidente ai suoi collaboratori: «Se pensate di fottere me, ne ho abbastanza per fottere tutti voi»



Paul Wolfowitz Foto Ap

pendenti a Washington la cui scelta del presidente è sempre stata degli Stati Uniti.

Una speciale commissione interna ha stabilito che l'interessamento di Wolfowitz costituisce «una violazione delle regole interne dell'istituto e delle norme etiche standard della governance». Da quando è scoppiato lo scandalo la posizione della Casa Bianca è stata quella della difesa ad oltranza: minimizzare l'accaduto, insistere che, se qualche errore è stato commesso, è stato in buona fede, e in ogni caso nul-

Paul Wolfowitz	
▶ Nato a Ithaca, New York il 22 dicembre 1943 è attualmente presidente della Banca Mondiale, famoso per essere stato il principale architetto della politica estera dell'amministrazione di George W. Bush, che nel 2003 ha portato alla guerra in Iraq	▶ All'inizio del mandato di Reagan, fu nominato Assistente del Segretario di Stato per gli Affari dell'Asia dell'Est e del Pacifico e poi ambasciatore americano in Indonesia
▶ Laureato in matematica alla Cornell University ha insegnato prima a Yale (1970-73) e poi alla Johns Hopkins University (1981)	▶ Sotto la presidenza di Bush padre, Wolfowitz fu invece nominato per la prima volta Sottosegretario alla Difesa, lo stesso posto che ha occupato per conto del figlio, l'attuale Presidente
▶ Dal 1977 al 1980 è stato Direttore della Pianificazione Politica del Dipartimento di Stato di Jimmy Carter	▶ Wolfowitz si è affermato come il teorico delle politiche neoconservative e della dottrina della "guerra preventiva"
▶ Wolfowitz è un veterano delle Amministrazioni di Ronald Reagan e George Bush padre	▶ È accusato di aver favorito e premiato con un aumento di ben 63mila dollari sulla busta paga, la fidanzata Shaha Riza, dirigente araba della Banca Mondiale
	▶ Wolfowitz ha detto di "aver sbagliato" a seguire troppi consiglieri personali, promettendo cambiamenti del modo di gestire e guidare la banca

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

la di così grave da giustificare una rimozione dall'incarico. Paradossalmente la situazione è precipitata dopo che lo stesso Wolfowitz è stato sentito dal consiglio d'amministrazione riunito al gran completo. Per giustificarsi ha fornito una ricostruzione in aperto contrasto con quelle rese da tutti i funzionari della banca. E ci sono poi le 52 pagine del rapporto della commissione, con tanto di virgolettati delle scene di del presidente, parolacce e minacce incluse. Il frenetico giro di telefonate fatto da Paulson per salvare il salvabile ha trovato il gelo: soltanto Tokyo s'è mostrata disponibile all'escamotage gradito agli americani. Dall'Europa nessuna solidarietà per Wolfowitz. Il messaggio è sostanzialmente questo: così non si può andare avanti, è ora di cambiare. E in

modo neppure velato emerge il desiderio che il nuovo presidente non sia un americano. Oggi George W. Bush riceve Tony Blair alla Casa Bianca, ma neppure la carta del miglior alleato sembra destinata a funzionare: il premier inglese è dimissionario e l'impopolarità di Wolfowitz ha raggiunto proporzioni, per così dire, mondiali. Heidemarie Wiecek-Zeul, il ministro Tedesco per lo Sviluppo, ha chiesto le dimissioni di Wolfowitz, aggiungendo che la sua presenza al Forum sull'Africa che si terrà a Berlino il 21 e 22 maggio non è gradita. «È troppo tardi per un compromesso e troppo poco quello che Bush offre - spiega un funzionario - È impossibile conciliare il comportamento scorretto con la credibilità di una Banca che organizza conferenze in giro per il mondo sul rispet-

to della legalità e contro la corruzione». L'ex numero due al dipartimento di Stato, è approdato alla Banca mondiale dopo il fiasco della guerra in Iraq, di cui è stato uno dei grandi architetti. Da subito i suoi rapporti con l'organizzazione sono stati difficili: «Non ha nessuna esperienza di cooperazione - riferisce un funzionario dell'istituto - È arrogante e maleducato, si comporta come se fosse al di sopra di tutto e di tutti, quasi rivendicasse una superiorità morale». Non si tratta di opinioni, è tutto verbale. Quando si accorge che lo scandalo sta per venire a galla, Wolfowitz convoca il direttore del personale, Xavier Coll, e gli fa una piazzata: «Tu e i tuoi amici la dovete smettere. Se credete di fottere me o Shaha, ne ho abbastanza su di voi per fottervi tutti quanti».

MEDIASET Via libera Ue all'acquisto di Endemol

■ Semaforo verde da Bruxelles all'acquisizione di Endemol da parte di Mediaset: come informa una nota del gruppo di Cologno Monzese, è stata notificata ieri la lettera della Commissione europea che stabilisce che l'operazione «non si qualifica come una concentrazione».

Il documento - si legge nel comunicato di Mediaset - è stato inviato dalla Ue ai tre partner del consorzio internazionale che si è aggiudicato la quota del gruppo olandese offerta da Telefonica.

In particolare, la lettera comunica che per come sono strutturati gli accordi di governance «l'operazione non richiede notifica preventiva ai sensi dell'art.4 del Merger regulation».

È di lunedì scorso l'annuncio da parte di un consorzio partecipato per un terzo da Mediaset dell'acquisto da Telefonica del controllo di Endemol. Più precisamente è stato acquistato il 99,7% di Endemol Investment Holding, che detiene il 75% della società operativa quotata Endemol.

Per il 75% della società olandese verranno pagati agli spagnoli 2,6 miliardi di euro. Sulla quota restante verrà poi lanciata un'offerta pubblica di acquisto ad almeno 25 euro per azione, portando la valutazione dell'intera Endemol ben oltre i 3 miliardi di euro di mercato.

Il gruppo televisivo di Cologno Monzese è in cordata con un fondo di John De Mol (Cyrtre Fund II), uno dei due produttori olandesi che ha fondato Endemol, e con un fondo di private equity della banca d'affari Goldman Sachs (Gs Capital Partners VI).

Sanità, scompare il ticket di 10 euro

Sospeso fino al 31 dicembre, verrà cancellato con la prossima finanziaria

di Nedo Canetti / Roma

Scompare il ticket di 10 euro sulle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, introdotto dalla scorsa finanziaria. Lo prevede il decreto legge sul ripiano del disavanzo sanitario di alcune regioni per il periodo 2001-2005, per un totale di 3.000 milioni di euro, convertito ieri definitivamente in legge dal Senato, nel testo licenziato dalla Camera. Il ticket viene sospeso sino al 31 dicembre di quest'anno. A quel momento, come più volte annunciato dal ministro della Salute, Livio Turco, il ticket dovrebbe essere definitivamente cancellato, con la nuova finanziaria. Al Senato, in prima lettura, il balzello era stato ridotto da 10 euro a 3,5. L'altro ramo del Par-

lamento ha preferito una scelta più drastica, eliminazione totale. E l'assemblea di Palazzo Madama ha confermato. La decisione ha comportato un aumento della copertura da 350 a 511 milioni di euro, che saranno reperiti, per 411 milioni dai fondi europei e, per 100 milioni dal fondo per l'estinzione dei debiti pregressi dell'amministrazione dello Stato. Una co-

Il «buco» di 511 milioni sarà in gran parte colmato facendo ricorso ai fondi europei

pertura che ha superato i malumori che si erano levati dopo il voto del Senato, perché, in quell'occasione si erano intaccati fondi socialmente importanti, come quelli per la famiglia, le politiche giovanili, la non autosufficienza e il Fus, fondo unico per lo spettacolo. Seguendo il copione messo già in scena alla Camera, pure in Senato, la Lega ha condotto un duro ostruzionismo, che è stato battuto grazie soprattutto alla compattezza della maggioranza, ma anche perché gli alleati della Cdl, pur dichiarandosi contrari al provvedimento, non hanno seguito il Carroccio sulla strada dell'ostruzionismo. Tanto che, nel voto finale, Fi, An e Udc si sono astenuti. Tutti gli appigli del Regolamento sono stati escogitati dalla Lega,

nel tentativo di far naufragare il decreto. L'obiettivo era quello di farlo decadere, essendo i tempi ormai ristrettissimi. La data limite di scadenza era, infatti, il prossimo 19 maggio. Non ci sono riusciti, pur inventandosi astrusi marchingegni, chiedendo a ripetizione il numero legale, presentando emendamenti a valanga, con la richiesta di votarli elettronicamente, chiedendo sospensioni, rinvii, inversioni dell'odg, introduzione di altri argomenti. L'Unione ha fatto muro, respingendo tutti i tentativi di affossare il decreto. Soddisfazione per il varo del provvedimento hanno espresso i senatori Gianfranco Morgando e Graziano Mazzarello dell'Ulivo e i relatori ddel Prc, Erminia Emprini e Raffaele Tecce.

Permira conquista Valentino ma Carlyle vuole reagire

■ Il fondo Permira si assicura il 29,6% di Valentino fashion group in mano alla Icg delle famiglie Marzotto e Donà delle Rose e si prepara ad un'opa a 35,65 euro per azione sul gruppo di moda quotato con un'operazione del valore massimo, inclusa la probabile offerta a cascata sulla controllata tedesca Hugo Boss, di oltre 4 miliardi di euro. Il fondo Permira, guidato in Italia da Gianluca Andena, sembra aver messo a segno un passo forse decisivo per battere Marco de Benedetti e il suo fondo Carlyle, fino a qualche giorno fa considerati favoritissimi nella corsa alla griffe di moda. Permira ha pagato 782,6 milioni di euro per rilevare il 29,6% di Valentino in mano a Icg, holding in cui, attorno a Matteo Marzotto e Andrea Donà delle Rose, si riuniscono molti mem-

bri delle due famiglie. Il prezzo è di 35,65 euro ad azione. Il prossimo passo è quello dell'opa sull'intero gruppo. Per Carlyle, con il 29,9% blindato da Permira, l'unica alternativa per conquistare il controllo del gruppo resta quella del rilancio. Tre sono i grossi pacchetti sul mercato da conquistare: quello di Favrin (18,7%), quello di Tibus (12,4%), holding dei fratelli Gaetano, Stefano, Niccolò e Luca Marzotto e il 7,4% della Pfc di Paolo Marzotto. Per ora la Canova Partecipazioni di Favrin, di cui alcuni osservatori sottolineano il feeling con Paolo Marzotto, dice di restare alla finestra in attesa di capire cosa succede e soprattutto di vedere se Carlyle, con cui Favrin sembra essere allineato, è intenzionata a rilanciare o a lasciare la partita.

Gamberale: nel 1997 Tim voleva comprare Vodafone

■ La privatizzazione di Telecom bloccò l'opa di Tim su Vodafone. Vito Gamberale, che nel 1997 era amministratore delegato di Tim, alza il velo su un'operazione che avrebbe fatto compiere alla società, già leader in Italia, un salto internazionale. Gamberale ha scelto la lectio magistralis tenuta per la laurea honoris causa in ingegneria delle tic conferitagli dall'università di Roma Tor Vergata, per mettere a posto alcuni tasselli. «Nel settembre del 1997, due mesi prima dell'opv della partecipazione del Tesoro in Telecom, Tim studiò un'opa parziale sul 14,9% di Vodafone, col supporto di Ubs - ha raccontato Gamberale - allora guidata dal dottor Ottolenghi. L'operazione, che avrebbe portato Tim a diventare azionista di riferimento del gruppo telefonico inglese, sarebbe co-

stata meno di 3 miliardi di euro. Oggi Vodafone vale 145 miliardi di euro. La manovra fu impedita, scongiolata, attraverso il vertice operativo dell'azionista, perché fu primaria l'esigenza di privatizzare il gruppo e così l'operazione non venne portata all'approvazione degli organi societari». Gamberale, che oggi è amministratore delegato di f2i, ha chiamato in causa, senza citare nessuno, oltre al Tesoro, anche Tomaso Tommasi di Vignano, che allora ricopriva la carica di amministratore delegato di Telecom, presieduta da Guido Rossi. Nel solo 1997, ha ricordato Gamberale, Tim acquisì 5 milioni di nuovi clienti, il doppio dell'anno precedente. Quanto a Vodafone, nell'aprile del 2000 rilevò Omnitel, concorrente di Tim, ed oggi è il primo gruppo di telefonia mobile al mondo.

della Repubblica. 5. Fallisce se non si presenta come il partito della Costituzione. 6. Fallisce se non riforma l'ordinamento giudiziario. 7. Fallisce se non separa i privati interessi dalle pubbliche funzioni. 8. Fallisce se non garantisce il diritto di sciopero. 9. Fallisce se non fa entrare giovani e donne nella propria classe dirigente. 10. Fallisce se non promuove la partecipazione politica.

Luciano Violante

10 passi per evitare il fallimento del Partito Democratico

Presentazione del libro
Venerdì 18 maggio, ore 18.00
Sala delle Colonne, Palazzo Marini - Via Poli, 19 - Roma

Intervengono:
Massimo D'Alema e Ciriaco De Mita

Moderato:
Corradino Mineo

Sarà presente l'Autore

Per accrediti telefonare a: 06/67602138-9

PIEMME

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: 1,3574 dollari +0,004, 163,6400 yen +0,560, etc.

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,41 3,25, Bot a 12 mesi 95,93 3,72, etc.

Borsa

Scambi su Unicredit

La Borsa ha chiuso con un lieve calo degli indici una seduta contrastata, anche ieri dominata dal tema del rischio bancario e con scambi ancora molto elevati. Il Mibtel ha archiviato la seduta con una flessione dello 0,29% e i volumi dell'attività sono ammontati a un controvalore di oltre 11 miliardi di euro, con Unicredit titolo più scambiato (per oltre 2,8 miliardi), che a fine seduta ha perso lo 0,82%. Tra gli altri bancari Capitalia ha perso lo 0,56%; in

controtendenza Monte dei Paschi (+1,55%) e Intesa Sanpaolo (+0,6%). Il rialzo più vistoso del listino l'ha segnato Bulgari, (+5,91%) grazie ai risultati trimestrali. In rialzo Parmalat (+0,86%) sulla notizia della cessione degli asset spagnoli; in rialzo, dopo la sospensione di due giorni, anche Valentino (-0,43%). In calo invece Alitalia (-3,04%) in attesa delle offerte vincolanti; segno negativo anche per Fastweb (-3,83%) dopo la fine dell'Opd di Swisscom che lascerà il titolo quotato a Milano.

Piaggio

Accordo con Agos

Gruppo Piaggio e Agos in partnership per il credito al consumo. Piaggio e Agos hanno annunciato che, a seguito dell'accordo di collaborazione commerciale siglato recentemente per il finanziamento di tutti i veicoli (scooter, motociclette e veicoli per trasporto leggero) venduti dalle società e dai brand del gruppo Piaggio, verranno lanciate soluzioni capaci di coprire le diverse esigenze dei clienti, identificate da contenuti e vantaggi esclusivi.

L'accordo di collaborazione commerciale tra Piaggio e Agos configura un rapporto di esclusiva che permette al gruppo di Pontedera attraverso l'utilizzo del marchio «Piaggio Financial Services», di avvalersi delle competenze e dei servizi finanziari del partner. Accanto a forme di finanziamenti legate all'acquisto dei veicoli del gruppo, Agos offrirà la possibilità di finanziare anche i premi delle coperture assicurative offerte dalla rete di vendita Piaggio in abbinamento ai veicoli finanziari.

Hopa

Via libera a Palladio

Il consiglio di amministrazione di Hopa ha autorizzato l'avvio dei lavori di «due-diligence» da parte di Palladio Finanziaria. Lo comunica la finanziaria bresciana in una nota. La vicentina Palladio Finanziaria aveva raggiunto un accordo con i soci di maggioranza di Fingruppo, azionista di riferimento di Hopa, per un'integrazione delle due società. Dall'aggregazione è destinato a nascere il nuovo azionista di

controllo della holding fondata dal finanziere bresciano Emilio Gnutti. In seguito alla decisione assunta dal consiglio di amministrazione, Marco Morelli ha rassegnato le sue dimissioni dalla presidenza di Hopa. Morelli, si legge nella nota della finanziaria bresciana, ha motivato le sue dimissioni sottolineando come in questo momento sia opportuno che a gestire la società «sia una persona di diretta emanazione del socio di riferimento Fingruppo».

In sintesi

Parmalat ha ceduto le sue attività spagnole a Nuova Rumasa per 188 milioni di euro. A darle notizia è «Il Mondo» che spiega che l'amministratore delegato, Enrico Bondi, ha dato il via libera alla cessione della filiale Iberica (a cui fanno capo i marchi Clesa, Cacaolat e Royné) alla società controllata dalla famiglia Ruiz Mateos. La cessione, che ha visto Mediobanca nel ruolo di advisor, ha riguardato asset che tre anni fa erano stati inseriti fra quelli strategici ma che non hanno garantito i risultati sperati.

HsmHost, gruppo Autogrill, si è aggiudicata un nuovo contratto e due rinnovi all'aeroporto JFK di New York per 242 milioni di dollari. Autogrill è così presente in 5 Terminal su 9 del primo aeroporto della città. HsmHost, presente in oltre 100 aeroporti in Stati Uniti, Canada e area del Pacifico, opera presso 19 dei primi 20 scali del Nord America. Nel 2006 ha generato un fatturato pari a 2,325 miliardi di dollari.

Il gruppo Pam ha approvato il bilancio 2006 con un fatturato pari a 2.655,7 milioni di euro, un margine operativo lordo a 130,2 milioni di euro e un risultato operativo a 62,6 milioni di euro. Dopo l'apertura a marzo Roma Lunghezza, continua nell'esercizio in corso il piano di sviluppo con l'apertura di 2 ipermercati, 3 supermercati e 18 hard discount.

Per Eutelia inversione di tendenza nel 2007. Dopo la flessione del 2006, stima ora un balzo dei ricavi del 30% e un margine operativa di 60-70 milioni. A trainare i conti, dice il presidente Angelo Landi, sarà l'acquisto di Eunics, ex Geronics su cui il gruppo si aspetta per raggiungere il 100%.

Sony ha annunciato utili netti in aumento del 2,2% a 126,3 miliardi di yen (771,5 milioni di euro) e vendite in crescita del 10,5% a 8.300 miliardi di yen (50,6 miliardi di euro) per l'anno fiscale 2006, prevedendo inoltre un balzo di oltre il 600% negli utili operativi per l'anno fiscale in corso. Per l'anno fiscale 2007 il gruppo si aspetta notevoli incrementi per utili operativi (440 miliardi di yen), utili netti (320 miliardi di yen) e vendite complessive (8.780 miliardi di yen). Le stime si basano sulla domanda per i televisori Lcd e sulle vendite di PS3.

Azioni

Table of stock market data: NOME TITOLO, Prezzo (uff. lire), Var. % (in %), etc.

Table of stock market data: B. Bitbaw Vtz., B. C.R. Firenze, B. Carige, etc.

Table of stock market data: C. Arrigiano, C. Bergamo, C. Botteghe Oscure, etc.

Table of stock market data: D. Amico, Dada, Danilini, etc.

Table of stock market data: Emak, Enel, Enertad, Engineering L., Eni, Erg, Ergo Previdenza, etc.

Table of stock market data: F. FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat rc, Fiat, Fiera Milano, etc.

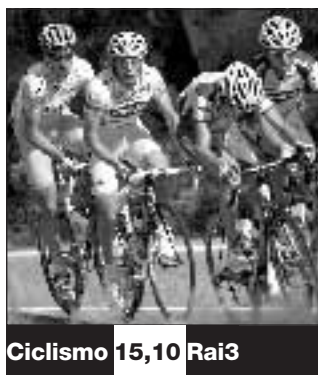
Table of stock market data: G. Gabetti Prop. S., Garbolli, Garbus, Gasoli, Gebran, Gemina, Gemina rc, Gemire, Geox, Gessis, etc.

Table of stock market data: H. Hera, I. Lombarda, I.Met, Indesit, Indesit rc, Inek, Inek rc, Intersap, Intesa Sanp. rc, Intesa Sanpaolo, Inwest, Irc Spa, Irpe, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi rc, Italmobiliare, Italmobiliare rc, Jolly H., Juventus FC, K. Kaltech, Kme Group, Kme Group rc, KME Group w09, L. La Doria, Lavorwash, Lavazza, Limfitec, Lottomatica, Luotica, M. Maifai, Management e C, Marazzi Group, Marsilio, Mariella Burani, Marr, Marzotto, Marzotto rc, Marzotto, Mid Industry Cap, Milano Ass rc, Milano Ass w07, Mirato, Mittel, Mondadori, etc.

Table of stock market data: Mondo TV, Monrif, Monte Paschi SI, Montefibre, Montefibre rc, Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O. OIdata, Omnia Network, P. Pagnossin, Parnisgroup I.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastelisa, Piaggio, Pininfarina, Pirelli & C rc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C, Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Poltrena Frau, Polyn, Pop Italia w10, Premisa, Premuda, Prima Ind., Prysmian, R. R. Ginori 1735, RCS Media, RCS Media rc, Recordati, Reno De Medici, Reno De Medici rc, Reply, Reditel, Ricchetti, Rismanetton, Roma A.S., Roncadin, Roncadin w07, S. Sabaf, Savi Serv.Ind., Saes G., Saes G. rc, Saffio Group, Salpemp, Salpemp rc, Saras, Sava, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. rc, Sias, Smurfit, Smurfit Sisa, Snaib, Snam Rete Gas, Snila, Snila w10, Southem, Sogefi, Sogefi rc, Sogefi, Sogefi rc, Stefanel, Stefanel rc, STMicroelectr., T. Targetti S., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. rc, Telecom Ita Media, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Trevi, Trevisan Comet, Txt e-solutions, U. UBI Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit rc, Unipol, Unipol priv, V. V.A. Ventaglio, Valentino F.G., Vemer Sib., Vianini L., Vianini L., Vittoria, W. Warr Intek 08, Z. Zucchi, Zucchi rc

Cane

Il tecnico del Chelsea José Mourinho è stato arrestato dopo una discussione con alcuni agenti che volevano mettere il suo Yorkshire Terrier in quarantena per un problema legato alle vaccinazioni. Mourinho si è opposto. Da qui l'arresto, poi la scarcerazione con diffida



Ciclismo 15,10 Rai3



Calcio 17,30 Rai2

IN TV

■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, Defensor-Gremio
■ **12,00 Eurosport**
Tennis, Tomeo Wta
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Sharks-Blues
■ **14,00 Sport Italia**
Vela, America's Cup
■ **15,00 SkySportEx.**
Tennis, Masters di Roma
■ **15,10 Rai3**
90° Giro d'Italia
■ **17,30 Rai2**
Calcio, Inter-Roma

■ **20,30 SkySportEx.**
Tennis, Masters di Roma
■ **20,45 SportItalia**
Motorzone
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, America-Santos
■ **22,00 RaiSportSat**
Baseball, Rimini-S.Marino
■ **22,00 SkySport1**
Calcio, Milan-Manchest.U.
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **0,40 Rai3**
Giro notte

Di Luca sale in cattedra, vittoria e rosa

Giro d'Italia, a Montevergine acuto dell'abruzzese che brucia Riccò e Cunego. Bettini cade

di Franco Patrizi

COME CINQUE ANNI FA, Danilo Di Luca vince la tappa di Montevergine. E si riprende la maglia rosa. Da questa volta in poi non ci sarà più un Gasparotto a togliergliela, ma avversari più importanti e titolati che si chiamano Riccò, secondo, Cunego, terzo e

Garzelli, quinto. La prima salita del Giro, come abbondantemente previsto, non regala il sicuro vincitore della corsa rosa, ma almeno ha il merito di inquadrare i possibili protagonisti della 90ª edizione. Tappa caratterizzata dalla maxicaduta di S. Antonio Abate che ha coinvolto anche Paolo Bettini (dolorante all'arrivo) ed eliminato il sudafricano McLeod (clavicola rotta per lui). Ma questa tappa ha raccontato anche i dubbi di Gilberto Simoni, che ha lasciato la volata in salita al compagno Riccò e ha accusato altri 15" di ritardo, mentre per Savoldelli sono 34".

Di Luca quindi primo come 5 anni fa e anche in maglia rosa: prevedibile, conoscendo la cattiveria agonistica dell'uomo Liquigas, squadra che sta dominando questi primi giorni in rosa. «Io ho dovuto fare solo gli

ultimi 200 metri, per il resto dei 17 chilometri della salita ho avuto una grande squadra, che ha lavorato per me», ha confessato a caldo Di Luca. Alle spalle dell'abruzzese spuntano ora due uomini Csc, la ex squadra di Ivan Basso, Schleck e Zabriske, ma la classifica generale è ancora condizionata

dalla cronosquadre di La Madalena: ecco perché dietro al capitano Liquigas si trovano ancora ben tre suoi compagni, Pellizzotti, Noè e Nibali. Riccò e Cunego alle spalle di Di Luca sulla salita di Montevergine dicono che il ciclismo un futuro ce l'ha, ma è stata la prova del messinese Nibali quella che ha

impressionato di più, visto che è stata una azione fortissima del siciliano in testa al gruppo quella che ha permesso di riprendere l'attaccante dell'ultima ora, Julio Perez Cuapio. Oggi il Giro parte da Teano, altro luogo garibaldino e arriva alle porte di Roma, a Frascati dopo 173 km.



Danilo Di Luca, all'arrivo della quarta tappa: vittoria e maglia rosa. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

GIRO D'ITALIA

Per ora Danilo è il padrone

Le salite sono il pane del ciclismo, il principale spettacolo che solleva la passione delle folle, il punto d'incontro tra il pubblico che disegna i tornanti delle varie arrampicate e i pedalatori impegnati in un esercizio particolare, sfibrante per molti ed esaltante per pochi. Chi non è bravo in salita non vincerà mai un Giro d'Italia o un Tour de France. Chiaro che meritano applausi anche i velocisti e coloro che si distinguono nelle prove a cronometro e nelle fughe in pianura coronate con successo, ma il fascino maggiore deriva dalle montagne, dai paesaggi dove la neve sembra polvere di stelle, da strade dove ogni metro di terreno è accompagnato dagli incitamenti di intere famiglie, composte da padri, madri e bambini amorevolmente vicini ai protagonisti. È un tifo che esprime ammirazione e solidarietà all'intera carovana, sono momenti che ho vissuto un'infinità di volte e che ancora oggi destano la mia attenzione. Certo, non ci sono più le aquile di un tempo, i Bahamontes, i Bartali, i Coppi e i Gaul, non c'è un Pantani ed altri che spiccavano voli meravigliosi per tempismo e resistenza, ma le grandi vette persistono col loro fascino e il compito di dividere i forti dai deboli. Quello di ieri era un assaggio, una prova che doveva fornire indizi sulle condizioni di Tizio, Caio e Sempronio. Diranno molto di più altre cime, quelle di Lavaredo e dello Zoncolan, in particolare, però nel bene e nel male qualcosa si è visto. Nel male perché in una caduta che ha coinvolto gran parte del gruppo Bettini ha riportato una preoccupante botta al costato. Scontato che sarebbe stata l'altura di Montevergine a decretare un risultato che esalta Danilo Di Luca e penalizza Simoni, Savoldelli e Popovych. Bravo Riccò, buon secondo davanti a Cunego. Bravo anche Nibali a conferma che sul Giro soffia il vento della giovinezza anche se il terzo posto della classifica è occupato da Andrea Noè, orgoglioso uomo del gruppo con le sue 38 primavere.

Gino Sala

VELA, LOUIS VUITTON CUP Bella prova del pozzetto di Prada che non lascia scampo agli statunitensi. Ora lo scafo italiano guida per 2-1

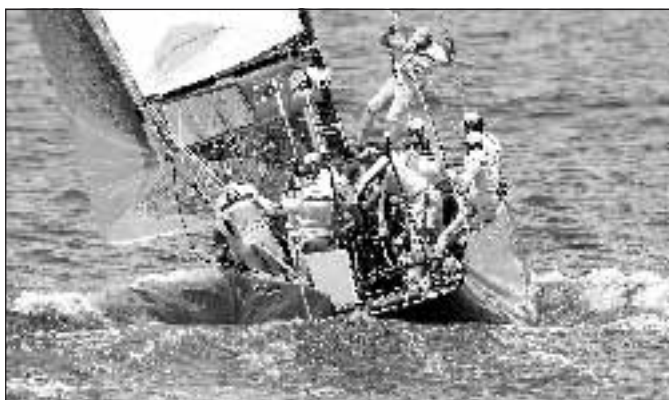
Questa volta Luna Rossa non sbaglia e stende Oracle

Arrivo

- 1) D. Di Luca in 4. 22'42"
- 2) R. Riccò st
- 3) D. Cunego st
- 4) A. Schleck a 3"
- 5) S. Garzelli st
- 6) F. Pellizzotti a 6"

Classifica

- 1) Di Luca in 14. 26' 10"
- 2) Pellizzotti a 26"
- 3) Noè a 35"
- 4) Nibali st
- 5) Cunego a 54"
- 6) Savoldelli a 1'07"



Un momento della regata vinta ieri da Luna Rossa su Oracle

di Alessandro Ferrucci

Per fortuna c'è chi l'esperienza la sa mettere a frutto. E dopo la beffa di martedì, quando Oracle ha recuperato nell'ultimo tratto di poppa a causa di alcune scelte discutibili del pozzetto italiano ieri, nella terza regata delle semifinali, Luna Rossa ha saputo tenere a distanza gli statunitensi. E portare a casa un importantissimo vantaggio per 2-1. Fondamentale la condotta di gara: dopo l'ennesima partenza vincente di Jimmy James Spithill e il so-

lito ottimo primo lato di bolina, a differenza della regata di martedì, Luna Rossa, non ha lasciato campo libero a Oracle. Ma ha marcato gli statunitensi strambata su strambata, cercando sempre di competere con lo stesso vento. In questo modo è stato possibile dimostrare un aspetto dei due scafi: è falso quanto detto nei giorni scorsi su una netta superiorità del team azzurro in bolina e un'altrettanto netta superiorità di Oracle in pop-

pa. Perché ieri, Luna Rossa, è apparsa competitiva in ogni condizione e non ha mai dato la sensazione di subire la linea degli avversari. Anzi, nell'ultima poppa ha anche incrementato per poi chiudere con 31 secondi di vantaggio. «Ho fatto il possibile per prendere la destra e alla fine questa si è rivelata la scelta strategica più giusta. Ci sentiamo abbastanza sicuri delle nostre qualità, abbiamo cambiato un po' il modo di condurre la regata, soprattutto dal lato di poppa». Ha affermato l'australiano

Spithill, timoniere di Luna Rossa: «Abbiamo rivisto la regata di ieri (martedì, ndr), e abbiamo riconosciuto di avere commesso degli errori e abbiamo deciso di cambiare qualcosa. Ci sentiamo forti, quelli di Oracle lo sanno bene». Nell'altra semifinale vittoria a sorpresa degli spagnoli che hanno superato i neozelandesi per 1'14", e ridotto le distanze nel computo totale (2-1 a favore dei «kiwis»). Oggi turno di riposo, si torna in mare domani.

IL FATTO L'ex presidente Caf: «Quest'anno per la prima volta niente scandali. Le vecchie facce? Hanno esperienza...»

Martellino: «Moratti sbaglia, Calciopoli è servita»

di Luca De Carolis / Roma

«Le cose sono cambiate in meglio: ma in Italia si rischia sempre di tornare indietro molto in fretta...». Cesare Martellino, ex presidente della Commissione d'appello della Federcalcio, sorride. A suo avviso Calciopoli ha fatto bene al pallone nazionale, contrariamente a quanto pensa il patron dell'Inter Massimo Moratti, che qualche giorno fa si è sfogato così: «Nel calcio italiano non è cambiato nulla, comandano sempre le stesse facce». Parole che Martellino non condivide. «Quest'anno - spiega - nel calcio non ci sono stati illeciti sportivi o altri casi spinosi, per la prima vol-

ta dopo molto tempo. Quando ero presidente della Caf, a maggio spuntavano sempre denunce su partite truccate o altri casi. Per non parlare degli ultimi anni: basti pensare alla battaglia dei Tar per il Catania (riammesso in serie B, ndr) o al deferimento del Genoa (retrocesso in C1 dopo la promozione in A, ndr). In questo finale di stagione invece non è successo nulla. Inoltre mi sembra cambiato l'atteggiamento generale di tutto il movimento del calcio. Elementi che a mio avviso contraddicono quanto sostenuto da Moratti». Che, sottolineando che ai vertici del pallone sono

rimasti molti dei vecchi protagonisti, non ha però esagerato. Alla presidenza della Lega Calcio c'è l'ex numero uno della Figc Antonio Matarrese, per cui i club chiedono con forza anche la vicepresidenza della Federcalcio. Martellino replica così: «Gli uomini nuovi non abbondano, è vero, ma forse i manager della vecchia guardia sono ancora richiesti perché sanno gestire il calcio, a differenza magari di gente nuova ma senza la necessaria esperienza». Caratteristica che non manca a Martellino, che nella giustizia sportiva ha lavorato per 25 anni. Poi, proprio nei giorni di Calciopoli, il Csm decise che i magistrati non potevano più occuparsi di

processi calcistici. E Martellino, ex procuratore della Repubblica e ora rappresentante italiano presso Euro Just (una sorta di superprocura europea) dovette lasciare la Caf. «Pur non essendomi occupato dei processi della scorsa estate - precisa - devo però dire che sono stati gestiti bene. La giustizia sportiva ha raggiunto i suoi obiettivi, anche se gli appassionati hanno seguito con maggiore interesse l'inchiesta penale dei magistrati di Napoli. Ma per valutare con esattezza gli effetti dei processi sportivi sul calcio italiano serve altro tempo. Questa è stata la prima stagione dopo Calciopoli, e molti hanno ancora timore: di tempo per tornare a vec-

chie abitudini ce n'è...». Nel frattempo, è emerso un altro filone di Calciopoli, con altri, presunti casi di partite truccate, mentre un ex dirigente juventino, Maurizio Capobianco, ha accusato l'ex dg bianconero Moggi di aver pagato sistematicamente per anni arbitri, dirigenti federali e tifosi. Martellino però è scettico sulla possibilità di nuove condanne: «Molti casi potrebbero essere soggetti a prescrizione. Mi pare difficile che si aprano processi simili a quelli della scorsa estate, anche se io mi baso solo su quanto leggo. Sono un ex giudice, che ha un pochino di nostalgia per il suo incarico alla Caf. Ma solo un po'».

BREVI

Basket

Quarti play-off: Siena e Roma vincono a valanga

Risultati di gara1 dei quarti di finale: Montepaschi Siena-Ti-settanta Cantù 95-76, Armani Jeans Milano-Whirlpool Varese 75-72, Lottomatica Roma-Eldo Napoli 73-57. Stasera (ore 20.30) Vidiuici Bologna-Angelico Biella.

Derby spagnolo

Coppa Uefa al Siviglia, Espanyol ko ai rigori

A Glasgow il Siviglia vince la Coppa Uefa per il 2° anno di fila battendo l'Espanyol di Barcellona 5-3 dopo i calci di rigore. I catalani avevano recuperato due volte lo svantaggio: i 90' erano finiti sull'1-1 (18' Adriano, 28' Riera); 1-1 anche nei supplementari (105' Kanouté, 115' Jonatas). Fino a ieri solo il Real Madrid era riuscito a vincere il trofeo per due anni di fila.

Coppa Italia

Oggi la finale di ritorno Inter-Roma

Si gioca alle 17,30 (diretta Rai2) la finale di ritorno di Coppa Italia. All'andata 6-2 per i giallorossi. Arbitra Morganti.

Nobile

UNA PRINCESSA RIVELA: TROISI ERA NOBILE GRAZIE TANTE LO SAPEVAMO DA SEMPRE

La principessa Yasmin von Hohenstaufen, discendente di Federico II e di Eleonora di Aquitania, assicura che Massimo Troisi, il più adorabile squinternato del nostro cinema, era nobile. Per fortuna: ci sono stati anni di spaventoso dubbio durante i quali la maggioranza di noi, per stanchezza certo, era propensa a ritenere che Massimo, immenso come artista, fosse, per nascita, uno stronzo qualunque, come noi, insomma. Dice la nobilissima donna che Rinaldo Troisi fu valletto e cavaliere di Federico II. Non solo, aggiunge che l'ascendenza del nostro risalirebbe al nobile chierico de Troyes, celebre autore di racconti



cavallereschi. Questa radice ci piace già di più, anche perché l'avrebbe gradita anche lui. Non per passione araldica ma perché la cosa è davvero evidente: basta ricordarlo in quel capolavoro immortale della nostra cinematografia «Non ci resta che piangere». I registi erano Benigni e Troisi, gli interpreti Troisi e Benigni e se non l'avete mai visto che il cielo vi perdoni. Allora, i nostri si tuffavano in età rinascimentale nel tentativo di impedire a Colombo la scoperta dell'America. C'è una scena illuminante, praticamente profetica: Benigni sta sotto e fa il cavallo, sopra Troisi col chitarrino in mano, per una damigella oltre il muro che nasconde quel matto di Roberto-cavallo, improvvisa «Fratelli d'Italia» e se ne fa bello sostenendo che è roba sua. Madame Yasmin, scenda da quell'albero genealogico e si scioppi il dvd.

Toni Jop

CANNES Kar-Wai è un maestro che amiamo molto ma «My Blueberry Nights», con cui si è aperto il festival non brilla. Fotografia preziosa, ambienti claustrofobici, molto neon: non ci aspettavamo una «storia» ma nemmeno questo déjà vu...

di Alberto Crespi / Cannes



L'esordio di Wong Kar-Wai a Cannes risale al lontano 1988. Era giovanissimo, altissimo, timidissimo. Presentava la sua opera prima, *As Tears Go By*, in una sezione collaterale e non se lo filava nessuno. Andammo a vedere il film incuriositi dal titolo, ripreso da una celebre canzone dei Rolling Stones. Era un «noir» giovanilistico ambientato in una Hong Kong piovosa e molto poetica: un esordio notevole,



I protagonisti di «My Blueberry Nights» di Wong Kar-Wai ieri sera all'inaugurazione del festival: Jude Law e la cantante al suo debutto come attrice Norah Jones

CASSONET

Clouseau è tornato! Per ordre di Sarkò...

di Alberto Crespi

Solita, estenuante fila per la proiezione di *Blueberry Nights*. Pochi metri dietro di noi, in coda, c'è un tizio con l'impermeabile beige e la faccia da fesso. Parla animatamente con un piccolo giapponese dal volto impercettibile. È lui, il mitico ispettore Clouseau! «Mais tu comprends, Kato? Io ne ho plein le couilles, io ne ho veramente piene le balle!!! Questo nuovo sceriffo che comanda a Quai des Orfèvres mi fa diventare matto, cojon! L'inspecteur Sarkò è appena arrivato alla Sureté e subito impone linea dura. Io stavo svolgendo preziosa inchiesta su *affaires extra-conjugales* di Ségolène con quella canaglia dell'ispettore Dreyfus, e subito Sarkò manda me qui a Cannes, e perché? Per arrestare tutti étrangers, tutti stranieri. Ma se qui a Cannes ci sono SOLO étrangers, a parte les italiens che sono rimasti in Italia dopo che loro film preso in saccoccia? Ti pare che alle 10 di matin io sono in coda per vedere ridicolo film di ouverture, solo perché regista è chinois, cinese, attrice è mezza indiana, altra attrice è terrorista israeliana e attore protagonista è di Manchester? Qui finirà che dovrò mettere ai ferri anche te, mio buon Kato, perché tu japonais, misu giallo che Sarkò odia e disprezza». Alla fine della proiezione di *Blueberry Nights* la Sureté ha effettivamente arrestato Wong Kar-Wai e i suoi attori, non in quanto stranieri, bensì per disturbo della pubblica quiete: il sonoro rissare di quasi tutti gli spettatori aveva costretto un gruppo di punk marsigliesi ad interrompere un rave-party sulla spiaggia.

Wong Kar-Wai a dormire presto

che ci spinge a chiedere un'intervista con il ragazzo. Eravamo noi, lui è un interprete (Wong parlava pochissimo inglese); parlammo a lungo, lui sembrava divertirsi e alla fine l'interprete era stupefatto: «È la prima intervista in cui gli ho sentito aprir bocca!», ci disse. Molta acqua, e molti film, sono passati nella baia di Cannes: Wong è tornato al festival molte volte, è diventato sempre più disinvolto, il suo inglese ora è ottimo; l'anno scorso ha presieduto la giuria (stupendo tutti con una Palma molto «politica»), a *Il vento che accarezza l'erba* di Loach e quest'anno apre il concorso con il suo attesissimo film americano, *My Blueberry Nights*. «Ho chiesto io di aprire le danze - racconta - perché in altre occasioni sono arrivato all'ultimo momento...». La platea apprezza la battuta, che si riferisce alle apparizioni in concorso di *In the Mood for Love* e *2046* presentati sulla Croisette in copie-lavoro ancora provvisorie. «Anche stavolta ho rischiato. Due giorni fa ero a Los Angeles per gli ultimi ritocchi, la copia è arrivata ieri sera... Ma sono molto contento del film e di mostrarlo qui: è il posto giusto per un film simile».

Le blueberry nights, le «notte al mirtillo» sono quelle che una ragazza appena lasciata dal fidanzato trascorre in un bar di New York, chiacchierando con il barista e strafogandosi di torte al mirtillo che, chissà perché, sono sempre ancora intatte alla fine della giornata. Lei si chiama Lizzie ed è interpretata dalla famosa cantante Norah Jones, all'esordio come attrice; lui, Jeremy, ha il volto di Jude Law, e tutte le giornaliste in sala si sono chieste perché diavolo Lizzie a un certo punto lo molli per inseguire i suoi fantasmi. Il film è il vagabondaggio di Lizzie attraverso l'America, finché giun-

È la storia di una tipa che, sganciandosi da una torta di mirtillo, attraversa l'America in balia di molte vite ma «non è un road movie»

ta all'altro capo del continente scopre di aver ancora voglia di mirtillo e torna dal suo barista, che l'ha attesa fiducioso. A Memphis la ragazza assiste alla dolorosa fine di un poliziotto (David Strathairn) abbandonato dalla moglie; a Las Vegas fa amicizia con una giocatrice di professione (Natalie Portman) che la trascina con sé alla ricerca del padre morente. Incrocia, insomma, varie solitudini. «Il film non è un road-movie - chiosa Wong - perché non parla del viaggio, ma delle distanze: le distanze fisiche e psicologiche che si interpongono fra le persone». Effettivamente Wong si abbandona ai cliché del paesaggio americano solo negli ultimi 20 minuti, girati nei deserti abbaglianti del Nevada. Nei precedenti 70-80 minuti il film è ambientato in due bar e in un casinò. L'effetto-Wong, ovvero il proverbiale senso di claustrofobia, è garantito. Wong Kar-Wai è un regista personalissimo la cui firma è riconoscibile in ogni inquadratura. È un pittore e un creatore di atmosfere - non un narratore, tutt'altro. Chi pensava che l'America, e la collaborazione con uno scrittore di thriller come Lawrence Block, potessero

modificare il suo stile si è illuso invano. Wong è il vero regista postmoderno: le storie sono già state tutte raccontate, se ne possono solo riciclare dei frammenti, dei rimasugli, e scommettere sullo stile per dar loro freschezza. *My Blueberry Nights* racconta poco, e quel poco è risaputo: solitudine, voglia d'amore, padri assenti, amanti fedifraghi... Anche l'ambientazione è ripresa da centinaia di film, partendo da Wenders e passando per Altman. Tutto si regge sul «tocco» del regista: ambienti bui, colori al neon, primi piani esasperati, cinemascope con plurimi livelli di messa a fuoco, attori che si sfiorano senza mai toccarsi (salvo un bacio «capovolto» fra Norah Jones e Jude Law che incornicia tutto il film). Con la fotografia smaltata e fin troppo bella di Darius Khondji, e la musica «alla Wenders» di Ry Cooder, un simile stile non può che sfociare nel manierismo. Voi direte: era in qualche misura maniera anche Michelangelo (nel *Tondo Doni*, ad esempio). Sarà, forse Wong è il Buonarroti del XXI secolo, ma ci sembra che nelle opere di Michelangelo c'erano la carne e il sangue che nei film di Wong sembrano spesso mancare.

COSTUME E INDUSTRIA

La passerella più lunga

Di Cristiano Adelfi

Addio passerella, la moda si è trasferita in questo paesotto con le palme dove il cinema celebra sempre meno se stesso. Conta più un abito di Armani su una pedana deputata oppure dipinto sulla pelle di qualche famosa attrice che risale il tappeto rosso dei vip di Cannes? La domanda è retorica: la risposta è già nella realtà. Tanto è vero che mai come quest'anno, pare, i maestri del prêt-à-porter italiano e francese stanno dettando legge nei camerini del grande festival. Valentino, Chopard, Cavalli, Sergio Rossi, Fendi, Dolce e Gabbana etc etc. stanno interpretando in senso industriale l'occasione offerta dalla visibilità e dalla singolarità della situazione festivaliera. A caccia del dominio nello stile, ogni passo, ogni momento estroso della kermesse viene interpretata con la massima serietà dagli strateghi delle case di moda. Si inizia dagli abiti delle signore, attrici e non solo, destinate a calpestare quel famoso tappeto rosso ma si prosegue nella gestione affannosa - tutto si consuma nel giro di pochi giorni - di ciò che accade, tra il pubblico e il privato, a bordo della rastrelliera di yacht ormeggiati davanti alle palme, oppure nelle suite di alberghi dove si gestiscono party per la gente che conta. È un gran daffare tutt'altro che rilassante, è lavoro vero, nonostante le stelle filanti e il clima un po' fessacchiotto da bella vita trionfante. Bisogna vestire le star che salgono a bordo di uno yacht, come quelle che accolgono gli ospiti di una casa di produzione nella hall di un grande albergo e tutto dev'essere perfetto perché basta niente per lasciarci la faccia. Insomma, a Cannes non c'è solo il più grande mercato cinematografico del mondo, c'è anche la passerella più lunga e complicata.

CANNES Lo scrittore non vuole parlare della Turchia, il regista porta avvocati per il suo «Sicko». L'inaugurazione va pure su Second Life Il giurato Pamuk non vuole grane, Moore le aspetta con l'avvocato

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

Wong Kar-Wai, Norah Jones e Jude Law sul tappeto rosso, ieri sera, hanno dato il via alle danze di questa edizione «anniversaire» del festival di Cannes, che si è aperta in contemporanea anche su Second Life, il sito web della «seconda opportunità». Una giornata d'apertura tutta «consumata» intorno a *My Blueberry Nights*, l'attesissimo film dell'autore «culto» di *In The Mood For Love* che stavolta, però, ha confezionato un puro esercizio di stile dal sapore di quel lip-gloss, rossetti per adolescenti, che ha lasciato la sala degli addetti ai lavori un po' freddina. Un tiepido applauso in balconata e subito una battuta, di provenienza italiana s'intende, che l'ha bollato come il «Moccia cinese», o meglio americano, vista l'ambientazione newyorchese. Ma è stato comunque il giorno di Wong

Kar Wai. I monitor sparsi per il Palais a rimandare spezzoni del film e le interviste a lui e ai suoi bellissimi protagonisti, mentre da altri schermi, in diretta tv, si sovrapponeva la faccia di Sarkozy impegnato nel discorso di insediamento all'Eliseo fatto soprattutto di appelli alla salvaguardia dell'identità francese. La grande macchina del festival ha cominciato a funzionare. Ha aperto anche il mercato, uno dei più importanti in ambito cinematografico. Ed è stata presentata come di consueto la giuria, capitanata quest'anno da uno spiritoso e burbero Stephen Frears che, sottolineando l'assenza in concorso del cinema britannico (l'Italia non è la sola come vedete), approfittò subito per buttarle una battuta: «In effetti potrei convincere i giurati a non dare nessun premio per vendicarmi di non aver mai vinto la Palma d'oro». Con lui, in squadra, giudicano i 22 film del concorso il nostro Marco Bellocchio, il regista mauritano Abder-

rahmane Sissako, Michel Piccoli, la regista portoghese Maria De Medeiros e le attrici Maggie Cheung, Toni Collette e Sarah Polley. Più lo scrittore premio Nobel turco Orhan Pamuk al quale vanno tutte le domande della stampa. A partire dai suoi romanzi, per esempio, spiega che amerebbe vederli sullo schermo ma rivela di essere «pun-

La giornata è tutta per Kar-Wai, Norah Jones e Jude Law, ma la stampa è fredda con il film. E in sala si sente urlare «Moccia cinese»

giugioso e diffidente rispetto ad ogni proposta sicché a tutt'oggi, magari a costo di rompere amicizie e cuori, ho sempre detto di no». Così come a chi gli chiede di politica, o vorrebbe portarlo sul terreno dell'attualità, visti i suoi difficili trascorsi in patria a proposito di diritti civili e libertà di espressione. «Qui non mi sento - replica - in rappresentanza di chissà cosa, ma semplicemente come scrittore, secondo una tradizione che ha portato in giuria nomi come Marquez o Tony Morrison». Guai, poi, a parlare dell'ingresso della Turchia in Europa. «Il mio paese ha molto da lavorare e anche l'Europa. Ma ho speranza nel futuro», taglia corto Pamuk, deciso evidentemente ad evitare grane. Chi, invece, è sicuro di averne, e di grosse, è Michael Moore che ha già annunciato il suo sbarco sulla Croisette (sabato) con uno stuolo di avvocati, pronti a difenderlo contro gli attacchi che riceverà per il film sulla sanità Usa *Sicko*.

IL MUSICAL Visto «Actor Dei», dedicato alla vita di Padre Pio. È pieno di canzonette, che sono piaciute al Papa, e la prima parte fila via meglio della seconda. Produzione di Stato, voluta da Rutelli...

■ di Luca Del Fra / San Giovanni Rotondo

Il diavolo veste Milan, cioè una maglia rossonera, pellicce alla Elton John anni 80 ed è il più simpatico; padre Pio che tanto assomiglia a quello vero assomiglia pure al frate che il comico Giobbe Covatta interpretava anni fa: il loro confronto, vale a dire lo scontro tra bene e male, anima *Actor Dei*, musical dedicato al frate di Pietrelcina, in scena a San Giovanni Rotondo in questi giorni. Lo spettacolo e la sua storia rappresentano un curioso spaccato dell'Italia dei nostri tempi. Tecnicamente non si tratta propriamente di un musical, ma piuttosto di un ciclo di canzoni che si agglutinano intorno a quattro momenti della vita di padre Pio - infanzia, noviziato, apparizione delle stimmate e scontro con la chiesa di Roma, costruzione dell'ospedale Casa della Sofferenza a San Giovanni Rotondo -, tutti messi in scena come dei video-clip. Traspare una certa ironia, per esempio i frati crapuloni che di notte come topi rubano il formaggio; le canzoni sono un po' leggerine e ben fatte; le coreografie di Orazio Caltì più che a Broadway guardano allo stile televisivo e la regia di Giulio Costa è debole. È l'entusiasmo dell'intera troupe di giovanissimi, oltre cinquanta in scena, a trascinare lo spettacolo, senz'altro migliore nella prima che nella seconda parte. Il tutto sostenuto da un impianto luci e audio molto potente che, assieme all'immenso teatro tenda da 3000 posti, è stato costruito apposta per lo spettacolo. Piuttosto affollata ma non esaurita la replica del 10 maggio, il pubblico alla fine era in piedi ad applaudire. L'idea di *Actor Dei* - che si inserisce in un filone tutto italiano di spettacoli musicali leggeri a soggetto sacro come *Forza venite gente* su San Francesco, *Hora et labora*, *Madre Teresa e Giovanna d'Arco* - viene nel 2002, anno di canonizzazione di padre Pio, a Marco Luppa e Attilio Fontana che ne diverranno poi produttore e direttore artistico. Nel 2003 convincono padre Luciano Lotti, biografo ufficiale del santo, a partecipare alla stesura di *Actor Dei*, garantendo così l'avallo dei Frati Minori Cappuccini di San Giovanni Rotondo.

San musical, canta per noi peccatori



Il cast del musical su Padre Pio «Actor Dei»

700mila euro dallo Stato altri da Comune e Regione Non sono un po' troppi?

do di cui Lotti fa parte. Gli autori annunciano di devolvere oltre il 60% dei guadagni agli stessi Cappuccini e all'Opera di Pa-

dre Pio, che dalla gestione della Casa della Sofferenza ha allargato il suo raggio d'azione diventando una holding con interessi immobiliari e perfino un'azienda zootecnica. Entrambi gli istituti figurano tra i promotori di *Actor Dei* ma non lo hanno finanziato.

Un primo nucleo di canzoni è presentato a San Giovanni nel luglio 2006 di fronte alle autorità religiose, che le apprezzano a tal punto da decidere una nuova esecuzione nella Sala Nervi della Città del Vaticano nell'ot-

tobre scorso, alla presenza di Benedetto XVI. Malgrado anche nel recente passato abbia lanciato strali degni della scuola di Francoforte contro la musica commerciale - e *Actor Dei* è senz'altro commerciale -, Papa Ratzinger ha invece apprezzato le canzoni, concedendo una sorta di patrocinio morale vaticano. «Da quel momento tutto è cambiato - ammette senza esitazioni il produttore Luppa - tutto è partito».

Dopo l'avallo papale, infatti, il ministro dei Beni e attività cul-

CHI PAGA Ma Urbani finanziò Squillante junior con fondi suoi Arcus Spa, una gentile cassaforte a disposizione dei ministri

■ Come ha riconosciuto lo stesso ministro dei Beni e delle attività culturali Rutelli, il finanziamento di *Actor Dei* si profila come un fatto per molti versi nuovo. Infatti, secondo la normativa il ministero non può finanziare direttamente un artista o un'opera attingendo al Fondo Unico dello Spettacolo che eroga le risorse per le attività culturali: deve finanziare invece solo istituzioni riconosciute dal Dipartimento dello spettacolo dal vivo, che a loro volta possono commissionare o realizzare in proprio. È per questo che il finanziamento per lo spettacolo dedicato a Padre Pio è arrivato non dal Fus ma da Arcus, società per azioni controllata interamente dallo Stato, i cui fondi provengono dal 3% degli stanziamenti previsti per le grandi opere. Nata nel 2004 con lo scopo di

promuovere restauri e «progetti innovativi», alle dirette dipendenze del ministro dei Beni culturali e di quello delle Infrastrutture, Arcus ha dato adito a numerose polemiche durante il governo Berlusconi per un uso eccessivamente «politico» e talvolta arbitrario dei suoi fondi, e dopo le elezioni ha subito un breve periodo di commissariamento. Tuttavia già nel 2003, l'allora ministro della cultura Giuliano Urbani decise di finanziare direttamente *The wings of Dedalus*, opera di Maurizio Squillante, figlio del giudice Renato Squillante coinvolto nei processi Sme e Lodo Mondadori - Imi Sir assieme a Cesare Previti e Silvio Berlusconi. In quel caso però il titolare dei beni culturali attinse 500.000 euro ai fondi a disposizione del ministro e non dal Fus.

I.d.f.

È l'entusiasmo dei giovani a trascinare lo spettacolo 19 repliche e poi forse chissà

dre Pio - e il Comune di San Giovanni Rotondo: tutte amministrazioni governate attualmente dal centrosinistra. Denaro pubblico di Stato, Regione, enti locali ha coperto la maggior parte delle spese vive di uno spettacolo i cui costi globali dovrebbero aggirarsi intorno al milione e mezzo di euro: finora di *Actor Dei* sono in programma 15 repliche, comprese quelle per le scuole, ma gli organizzatori affermano di star fissando altre date in Italia. Merita contestualizzare le cifre in un momento in cui le attività musicali soffrono per la forte riduzione dei fondi pubblici decisi dal precedente governo: le maggiori associazioni concertistiche italiane come la Filarmonica Romana, gli Amici della Musica di Firenze o di Palermo e così via hanno budget artistici che si aggirano in un anno sui 500.000 euro, pur facendo centinaia di concerti, rappresentazioni e altre attività. L'intero budget artistico del Festival areniano di Verona, con cinque opere, tre nuove produzioni, replicate decine di volte all'Arena e da quest'anno anche un articolato ciclo di musica contemporanea, si aggira sui 3 milioni di euro. Nel 2005 l'Orchestra Verdi di Milano ha ricevuto 763.000 euro di danaro pubblico - da Stato, Regione ed enti locali - e ha svolto 238 concerti per un totale di 197mila spettatori.

TEATRO A Calenzano un drammatico testo ispirato agli articoli e ai diari della giornalista ricorda i crimini russi in Cecenia

Perché uccidere Anna Politkovskaja?

■ di Rossella Battisti / Calenzano (Fi)

Donna non rieducabile», l'aveva definita il Cremlino. Strana definizione per una giornalista che faceva semplicemente il suo mestiere: guardare e raccontare i fatti. Così come stavano, così come non li si diceva. Anna Politkovskaja era una tosta, non si era lasciata intimidire nemmeno quando i soldati russi l'avevano legata a un mortaio minacciandola di farla saltare in aria. E così aveva continuato a parlare della Cecenia, delle stragi, del massacro di vecchi e bambini, degli stupri, degli orrori perpetrati alternativamente dalle truppe dei mercenari russi o dai banditi ceceni, delle menzogne di Putin. In mezzo c'è finita anche lei: il 7 ottobre 2006 è stata zittita per sempre con quattro proiettili al cuore e alla testa mentre rientrava a casa. A sette mesi dalla sua morte, il Teatro delle Donne di Calenzano

l'ha voluta ricordare con un memorandum teatrale, siglando così una giornata di convegno sul teatro d'impegno civile. Il testo è di Stefano Massini che dagli articoli e dai diari privati di Anna ha ricavato un memorandum serrato, appassionante e terribile insieme. Fogli di un taccuino immaginario dove i frammenti di reportage sulla Cecenia si ricompongono in un affresco insanguinato. Il tono è diretto, da cronaca che rimbalza tra le voci lettrici di Luisa Cattaneo e Roberto Giuffrè, raccontando delle case di cemento grigio e della polvere a Kurchaloi, dove le teste dei guerriglieri ceceni vengono lasciate appese a sgocciolare sangue in mezzo al paese e sotto al gasdotto che lo attraversa. Trofei sinistri e tribali in pieno 2006. E si racconta del «fagotto umano», la tecnica seguita dai giovani soldati della unità russe per rispettare la quota di ceceni da ammazzare al giorno (tre/ quattro a testa). La ricetta è semplice: si entra in un villaggio, si prendono dieci persone, si legano con una corda e poi si fanno saltare in aria con una granata. Ordinaria follia di una Russia che nel 1986 aveva creduto nel sogno di libertà di Gorbaciov e si è ritrovata dieci anni dopo preda della mafia, di un presidente ubriaco come Eltsin e di un ex colonnello dei Servizi Segreti che ne ha preso il posto e ha dichiarato «Guerra Patriottica» alla Cecenia. Niente di meglio che inven-

tarsi un «Nemico» per dimenticare i problemi in casa. Il Memorandum scorre veloce, implacabile verso il suo finale noto. Potrebbe diventare uno spettacolo se si trovasse i fondi, ma in fondo andrebbe bene anche in questo formato se potesse circolare nei teatri e nelle scuole. Partitura scarna e graffiata. Acuminata come un dolore non rimosso. Ritatto indiscreto della Russia contemporanea e della sua ferocia verso i suoi figli migliori. Come Anna Politkovskaja. Ai cui funerali nessun rappresentante del governo russo, nessun uomo politico e nessun giornale di Stato si presentò. Uno dei più importanti uomini delle istituzioni commentò: Anna Politkovskaja? Non so chi sia. Alla storia della giornalista e alla sua tragica fine è dedicata anche l'inchiesta di Amedeo Ricucci che domani alle 8,05 va in replica su Raitre a cura di Giovanni Minoli per «La storia siamo noi».

sa Cattaneo e Roberto Giuffrè, raccontando delle case di cemento grigio e della polvere a Kurchaloi, dove le teste dei guerriglieri ceceni vengono lasciate appese a sgocciolare sangue in mezzo al paese e sotto al gasdotto che lo attraversa. Trofei sinistri e tribali in pieno 2006. E si racconta del «fagotto umano», la tecnica seguita dai giovani soldati della unità russe per rispettare la quota di ceceni da ammazzare al giorno (tre/ quattro a testa). La ricetta è semplice: si entra in un villaggio, si prendono dieci persone, si legano con una corda e poi si fanno saltare in aria con una granata. Ordinaria follia di una Russia che nel 1986 aveva creduto nel sogno di libertà di Gorbaciov e si è ritrovata dieci anni dopo preda della mafia, di un presidente ubriaco come Eltsin e di un ex colonnello dei Servizi Segreti che ne ha preso il posto e ha dichiarato «Guerra Patriottica» alla Cecenia. Niente di meglio che inven-

I ceceni fatti esplodere e altri orrori in un testo efficace E Rai3 domani parla di Anna

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6865211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompass

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **PARLANI DI ME** di Maurizio Costanzo ed Enrico Vaime. Con Christian De Sica

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Domenica ore 21.00 **VIAGGIO CON CORINNA** Regia Alvaro Piccardi

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **SESSO SENZA CUORE** con Rosalia Porcaro

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Martedì ore dalle 09.30 **RASSEGNA TEATRALE** "Chiamiamo a testimoniare il barone di Munchausen"

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Lunedì ore 21.00 **NO PULCINELLA, DUJE PULCINELLA, TRE PULCINELLA** regia Pino L'Abbate

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 17.30 **CHANTECLAIR** regia Armando Pugliese

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **STUDIO SU MEDEA** di Antonio Latella

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimara 500 **CINEFORUM** 17:00-19:00-21:30 (E 5,00)
Sala Tommelli 85 **Centochiodi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Spider-Man 3 16:00-18:30-21:00 (E 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
Notturno Bus 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Spider-Man 3 16:30-19:00-21:30 (E 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Centochiodi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
RIPOSO

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
RIPOSO

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
La vie en rose 17:00-20:00-22:30 (E 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Spider-Man 3 18:30-21:15 (E 5,50)
Un ponte per Terabithia 17:15 (E 5,50)
Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977 19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
La vie en rose 20:30 (E 5,50)
Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn 18:30-23:00 (E 5,50)
Epic Movie 17:00-19:00-21:15-23:00 (E 5,50)
Svalvolati on the road 17:00-21:00 (E 5,50)
Ghost son 19:00-23:00 (E 5,50)
L'uomo dell'anno 18:30-20:45-23:00 (E 5,50)
The Number 23 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Notturno Bus 18:30-20:45-23:00 (E 5,50)
Mio fratello è figlio unico 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Le colline hanno gli occhi 2 17:00-19:00-21:10-23:00 (E 5,50)
Spider-Man 3 19:00-21:40 (E 5,50)
Spider-Man 3 17:30-20:20-23:00 (E 5,50)
Spider-Man 3 17:00-19:30-22:15 (E 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
RIPOSO

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
RIPOSO

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
RIPOSO

Sala 1 **Spider-Man 3** 18:00-21:00 (E 5,00)
Sala 2 **Spider-Man 3** 19:30-22:30 (E 5,00)
Sala 3 **Spider-Man 3** 20:30-23:30 (E 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
RIPOSO

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Spider-Man 3 17:00-20:00-22:45 (E 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
RIPOSO

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
La vie en rose 18:00-21:00 (E 5,00)
RIPOSO (E 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Lezioni di volo 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258 **L'uomo dell'anno** 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **Mio fratello è figlio unico** 15:30-17:55-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Le verità negate** 15:35-17:45-19:55-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **L'ombra del potere - The good shepherd** 22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)
Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn 15:35-17:50-19:55 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **The Number 23** 15:45-18:10-20:25-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Le colline hanno gli occhi 2** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Spider-Man 3** 15:15-18:00-20:50 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Notturno Bus** 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Epic Movie** 16:00-18:15-20:15-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Spider-Man 3** 15:40-18:30-21:30 (E 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Il velo dipinto 17:00-19:30-22:00 (E 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
RIPOSO (E 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
7 km da Gerusalemme 17:30-19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
RIPOSO

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Epic Movie 18:00-20:30-22:40 (E 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
RIPOSO

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Spider-Man 3 17:30-20:15-22:45 (E 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
RIPOSO (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64
RIPOSO (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
RIPOSO (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
RIPOSO (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Spider-Man 3 17:00-19:15-21:45 (E 3,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
L'amore non va in vacanza 17:15-20:00-22:30 (E 3,00)

● OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578
Centochiodi 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Spider-Man 3 19:30-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive in via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
The Number 23 20:30-22:30 (E 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Spider-Man 3 17:00-19:30-22:00 (E 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
RIPOSO

● SCAFATI

Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Spider-Man 3 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 2 70 **Svalvolati on the road** 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 3 **Epic Movie** 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
RIPOSO

Micron Tel. 097462922
Mr. Bean's Holiday 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

L'Unità *archivio* ONLINE

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione. Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° Gramsci

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore





Scelti per voi



Colpevole d'innocenza

Libby (Ashley Judd) parte con il marito Nick per un romantico weekend in riva al lago. Al risveglio del primo mattino, c'è sangue dappertutto e, nonostante il corpo del marito non si trovi, Libby viene processata e condannata per l'omicidio. L'amica Angie si incarica di tenerle il figlio, ma poco dopo, sparisce nel nulla anche lei. Dal carcere la donna riesce a scoprire che vive sotto falso nome con Nick...

21.05 RAI TRE. THRILLER. Regia: Bruce Beresford Usa 1999

La storia siamo noi

A 29 anni dal sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, Giovanni Minoli ricostruisce la storia di uno dei più intricati misteri di questa vicenda: il memoriale. Le carte ritrovate nel covo di via Monte Nevoso, a Milano, dapprima nel 1978 e poi nel 1990, sono infatti incomplete. Dove sono i pezzi che mancano? Un tragico destino sembra aver accomunato, da allora, chiunque se ne sia occupato...

23.15 RAI DUE. RUBRICA. "Il mistero delle carte di Moro" di Carlo Durante

Full Frontal

Le complicate relazioni tra sette amici losangelini che cercano di gestire come possono i complicati legami che li uniscono. Carl è un giornalista sposato con l'infelice Lee (Catherine Keener). Linda (Mary McCormack) è una massaggiatrice in cerca dell'uomo giusto. Calvin è un attore in ascesa che deve lavorare con Francesca (Julia Roberts) in un film prodotto da Gus (David Duchovny).

01.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Steven Soderbergh Usa 2002

Giù al Nord

Edmondo Berselli dedica questa quarta puntata del programma all'epopea di Carosello. Descrivendo lo stretto rapporto tra la popolarità del programma pubblicitario e il contemporaneo sviluppo industriale. Per poi passare ad analizzare il meccanismo comunicativo tra la televisione e il cinema e passando in rassegna i caroselli più famosi, dai Moplen interpretati da Gino Bramieri ai cartoni di Pagot a quelli girati da Ermanno Olmi per Cinzano...

00.20 RAI DUE. REPORTAGE.

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Situation Comedy. 06.10 LA FAMIGLIA PELLET. 06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News. 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 I.S.S.; 09.30 TG 1 FLASH. 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica. 10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1. 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 9. Teleromanzo. 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. "Quest'anno". 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica. 17.00 TG 1. 17.15 LA VITA IN DIRETTA. 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. 09.45 UN MONDO A COLORI. 10.00 TG 2. TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. TG 2 SÌ, VIAGGIARE. TG 2 NONSOLOSOLDI. 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox. 13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante. 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio. 17.10 STREGHE. Telefilm. "Visione dal futuro". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano. 17.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati. 17.15 TG 2 FLASH L.I.S.S. 17.20 CALCIO. Tim Cup. Finale: Inter - Roma, ritorno. (dir.) All'interno: 18.20 TG 2. 19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv. 19.50 PILOTI. Situation Comedy.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità. 06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità. All'interno: ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli. 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica. 09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani. 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 SÌ GIRA. Rubrica. 12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. 13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. 14.00 TG REGIONE. 14.20 TG 3. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica. 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica. 15.10 CICLISMO. 90° Giro d'Italia. 5ª tappa: Teano (Ce) - Frascati, (dir.). All'interno: IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica. 18.10 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. 18.20 GEO & GEO. Rubrica. 19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 06.20 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. 06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso. 06.30 KOJAK. Telefilm. "Doppio gioco". Con Telly Savalas. 07.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "La testimone oculare". Con Don Johnson, Cheech Marin. 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. 16.55 IL DONO DI DANIEL. Film Tv (USA, 1999). Con Elden Henson. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. 19.55 SIPARIO DEL TG 4.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 07.55 TRAFFICO / METEO 5. BORSA E MONETE. Rubrica. 08.00 TG 5 MATTINA. 08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. 08.55 DOLCI ATTESE. Film Tv (Francia, 1998). Con Zabou, Bernadette Lafont. Regia di Marc Angelo. All'interno: TG 5 BORSA FLASH; METEO 5. Previsioni del tempo. 10.50 SEGRETI E PASSIONI. Serie Tv. 11.25 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. 12.25 VIVERE. Teleromanzo. 13.00 TG 5 / METEO 5. 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini. 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.10 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. 17.00 TG 5 MINUTI. 17.05 IL MAMMO. Sitcom. 17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. 18.45 1 CONTRO 100. Quiz.

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "Chiaro di luna". Con Larry Wilcox, Erik Estrada. 10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita. 10.05 SUPERCAR. Telefilm. "La spedizione maledetta". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare. 11.10 HAZZARD. Telefilm. "Due bracci destri molto sinistri". Con Tom Wopat, John Schneider. 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 STUDIO SPORT. News. 15.00 DUE GEMELLE A LONDRA. Film Tv (USA, 2001). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen. Regia di Craig Shapiro. 18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "L'amicizia non si compra". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita. 19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Soffrizzi, Giorgia Surina. 19.40 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy.

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. 09.15 PUNTO TG. 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann. 09.30 LIVING FAMOUSLY. Documentario. 10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko. 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Deconstructing Harry". Con Roma Downey. 12.30 TG LA7. 12.55 SPORT 7. News. 13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Substitute Sister Mystery". Con Tom Bosley. 14.00 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSATA. Film (GB, 1979). Con Elliott Gould. Regia di Anthony Page. 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai. 18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Dedale". Con Scott Bakula. 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il prigioniero". Con David James Elliott.

SERA

20.30 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. 21.10 RITORNO A KAVAI. Film Tv (USA, 2003). Con Virginia Madsen, Lainie Kazan. Regia di Maggie Greenwald. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. Attualità. 00.30 TG 1 - NOTTE. 00.55 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica. 01.50 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica. 02.20 A CIASCUNO IL SUO. Film.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 20.30. TG 2 10 MINUTI. Attualità. 21.05 ANOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.05 TG 2. 23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 00.20 GIÙ AL NORD. Reportage. Conduce Edmondo Berselli. 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica. 01.20 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv. 02.00 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Chiara Sgarbossa.

20.05 TGIRO. Rubrica di sport. 20.20 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 21.05 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Ashley Judd, Tommy Lee Jones. Regia di Bruce Beresford. 22.55 TG 3 / TG REGIONE. 23.10 TG 3 PRIMO PIANO. 23.30 SFIDE. Rubrica di sport. 00.20 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS. 00.40 GIRO NOTTE. Rubrica. 01.10 ART NEWS. Rubrica. 01.40 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale.

20.20 SEGRETI E PASSIONI. Serie Tv. 21.05 BOMBER. Film commedia (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Jerry Calà. Regia di Michele Lupò. 23.30 I BELLISSIMI DI RETE 4. 23.35 DEMOLITION MAN. Film fantascienza (USA, 1993). Con Sylvester Stallone. Regia di Marco Brambilla. 01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 02.15 VELLUTO BLU. Film (USA, 1986). Con Kyle MacLachlan. 04.15 VIVERE MEGLIO. Rubrica.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. 21.10 IL GIUDICE MASTRANGELO 2. Miniserie. "Delitto sul mare". Con Diego Abatantuono, Alessia Marcuzzi. Regia di Enrico Oldoini. 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5. 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica). 02.30 L.A. HEAT. Telefilm. "Satana in chiesa".

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf. 21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Fumo sospetto". "Mi piace guardare". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger. 22.50 KILLER INSTINCT. Telefilm. 23.45 THE INSIDE. Telefilm. 00.40 STUDIO SPORT. News. 01.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA. 01.20 SECONDO VOI. (replica). 02.05 BUFFY. Telefilm. 03.00 LE CANZONI DI ELISA. Musicale. 03.55 TALK RADIO. Show.

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. (replica). 23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti. 01.05 TG LA7. 01.30 FULL FRONTAL. Film (USA, 2002). Con Catherine Keener. Regia di Steven Soderbergh. 03.30 OTTO E MEZZO. (replica). 04.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica). 04.30 CNN NEWS. Attualità.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LE CRONACHE DI NARNIA - IL LEONE, LA STREGA E L'ARMADIO. Film (USA, 2005). Con George Henley. Regia di Andrew Adamson. 16.45 CASANOVA. Film (USA, 2005). Con Heath Ledger. Regia di Lasse Hallström. 18.40 EDISON CITY. Film (USA, 2005). Con Kevin Spacey. Regia di David J. Burke. 20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica. 21.00 A CASA CON I SUOI. Film (USA, 2006). Con Matthew McConaughey. Regia di T. Dey. 22.45 TSUNAMI. Film Tv azione (Germania, 2005). Con Kristian Kiehling. Regia di Winfried Oetisner. 00.45 HUSTLE & FLOW. Film (USA, 2005). Con T.D. Howard. Regia di Craig Brewer.

SKY CINEMA 3

14.35 GLI INTOCCABILI. Film (USA, 1987). Con Robert De Niro. Regia di Brian De Palma. 16.50 ROBOTS. Film animazione (USA, 2005). Regia di Chris Wedel. 18.25 IDENTIKIT. Rubrica. 18.50 ECCEZZIONALE... VERAMENTE. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono. Regia di Carlo Vanzina. 21.00 5 BAMBINI & IT. Film. Con Tara Fitzgerald. Regia di John Stephenson. 22.35 SCELTA D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR. Film sentimentale (USA, 1991). Con Julia Roberts. Regia di Joel Schumacher. 00.35 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema.

SKY CINEMA AUTORE

14.20 BROTHER. Film (Giappone/USA, 2000). Con Takeshi Kitano. Regia di Takeshi Kitano. 16.25 BILLY BATHGATE - A SCUOLA DI GANGSTER. Film. Con Dustin Hoffman. Regia di Robert Benton. 18.30 IMAGINARY HEROES. Film drammatico (Germania/USA, 2004). Con Sigourney Weaver. Regia di Dan Harris. 21.00 SERIE 7 - THE CONTENTERS. Film commedia (USA, 2001). Con Brooke Smith. Regia di Daniel Minahan. 22.40 OLIVER TWIST. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2005). Con Barney Clark. Regia di Roman Polanski. 00.55 IL DIZIONARIO. Rubrica.

CARTOON NETWORK

16.00 LE SUPERCHICCHE. 16.30 MUCCA E PULLO. Cartoni. 16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 17.15 ROBOTROY. Cartoni. 17.40 LEONE IL CANE FIFONE. 18.05 LOONATICS UNLEASHED. 18.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni. 18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni. 19.20 BATMAN. Cartoni. 19.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni. 20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni. 20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 20.45 LE SUPERCHICCHE. 21.15 MUCCA E PULLO. Cartoni. 21.35 PET ALIEN. Cartoni. 22.00 LEONE IL CANE FIFONE. 22.30 JUNIPER LEE. Cartoni. 22.55 I GEMELLI CRAMP.

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LA POMPEI DELL'ORIENTE. Doc. 14.00 VIRTUAL HISTORY. Documentario. 16.00 MASSIVE SPEED. Documentario. 16.30 QUINTA MARCIA. Doc. 17.00 AMERICANO CHOPPER. Documentario. 18.00 BRAINIAC: ABUSO DELLA STORIA. Documentario. 19.00 COSTRUTTORI DI MOTOCCICLETTE. Doc. 20.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. 21.00 FBI FILES. Documentario. "Ingresso forzato". 22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario. 23.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario. 24.00 FORENSIC FILES. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale. 13.30 MODELAND. (replica). 13.30 THE CLUB. Musicale. 14.00 COMMUNITY. Musicale. 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin. 16.30 INBOX 2.0. Musicale. 16.55 ALL NEWS. Telegiornale. 17.00 INBOX 2.0. Musicale. 17.30 ROTAZIONE MUSICALE. 18.55 ALL NEWS. Telegiornale. 11.46 PRONTO, SALUTE. 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI. 12.36 LA RADIO NE PARLA. 13.24 GR 1 SPORT. 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE. 14.00 GR 1 - SCIENZE. 14.07 CON PAROLE MIE. 14.50 NEWS GENERATION. 15.04 HO PERSO IL TREND. 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE. 16.00 GR 1 - AFFARI. 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. SPECIALE 90° GIRO D'ITALIA. 17.30 GR 1 TIM CUP. Finale: Inter - Roma, ritorno. 19.47 RADIO 1 SPORT. 19.52 ASCOLTA, SI FA SERA. 19.56 ZAPPING. 21.00 ZONA CESARINI. GR 1 (INTERNET) - GR 1 AFFARI. 23.05 GR 1 PARLAMENTO. 23.09 GR CAMPUS. 23.17 GR 1 RADIOEUROPA. 23.27 DEMO. 23.45 UOMINI E CAMION. 00.23 LA NOTTE DI RADIO1.

Radiofonia

RADIO 1

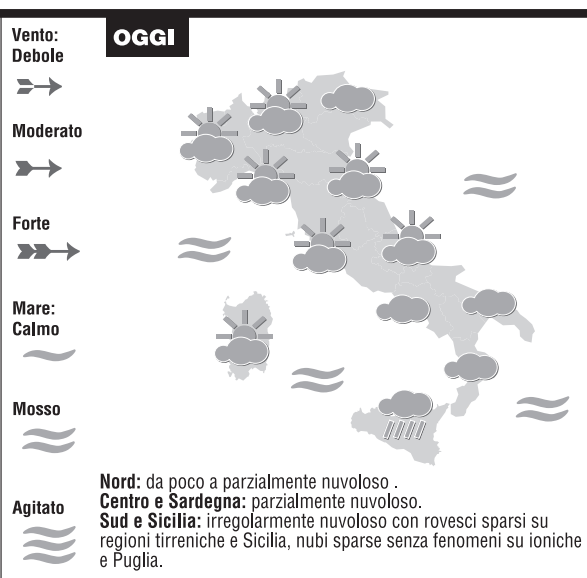
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.17 - 19.30 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. 07.34 QUESTIONE DI SOLDI. 08.31 GR 1 SPORT. 08.40 PIANETA DIMENTICATO. 08.49 HABITAT. 09.06 RADIO ANCH'IO. 10.06 QUESTIONE DI BORSA. 10.16 IL BACO DEL MILLENNIO. 11.05 ITALIAN EXPRESS. 11.46 PRONTO, SALUTE. 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI. 12.36 LA RADIO NE PARLA. 13.24 GR 1 SPORT. 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE. 14.00 GR 1 - SCIENZE. 14.07 CON PAROLE MIE. 14.50 NEWS GENERATION. 15.04 HO PERSO IL TREND. 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE. 16.00 GR 1 - AFFARI. 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. SPECIALE 90° GIRO D'ITALIA. 17.30 GR 1 TIM CUP. Finale: Inter - Roma, ritorno. 19.47 RADIO 1 SPORT. 19.52 ASCOLTA, SI FA SERA. 19.56 ZAPPING. 21.00 ZONA CESARINI. GR 1 (INTERNET) - GR 1 AFFARI. 23.05 GR 1 PARLAMENTO. 23.09 GR CAMPUS. 23.17 GR 1 RADIOEUROPA. 23.27 DEMO. 23.45 UOMINI E CAMION. 00.23 LA NOTTE DI RADIO1.

RADIO 2

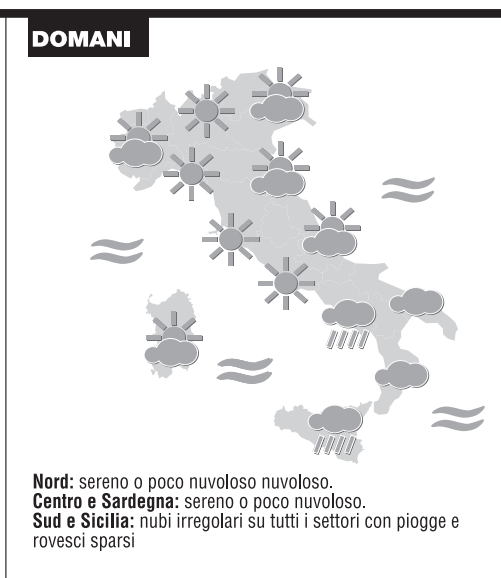
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 06.00 IL CAMMELO DI RADIO2. 07.00 VIVA RADIO2.

RADIO 3

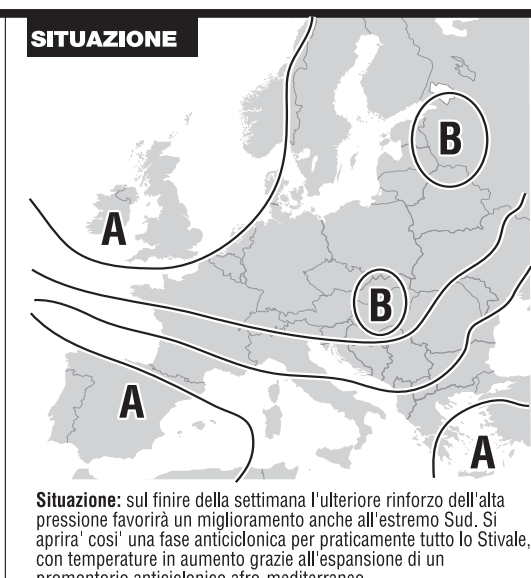
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45. 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 07.00 RADIO3 MONDO. 07.15 PRIMA PAGINA. 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 10.00 RADIO3 MONDO. 10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA. 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO. 13.00 LA BARCACCIA. 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 14.30 IL TERZO ANELLO. 15.00 FAHRENHEIT. 16.00 STORYVILLE. 18.00 LA VIA DI SIGERICO. 19.00 HOLLYWOOD PARTY. 19.50 RADIO3 SUITE. 20.00 L'ARCHIVIO DELLA CANZONE NAPOLETANA "OI MARI STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA". 20.30 IL CARTELLONE. 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI. 24.00 LA FABBRICA DI POLLI. 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI. 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 02.00 NOTTE CLASSICA.



Nord: da poco a parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con rovesci sparsi su regioni tirreniche e Sicilia, nubi sparse senza fenomeni su ioniche e Puglia.



Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nubi irregolari su tutti i settori con piogge e rovesci sparsi.



Situazione: sul finire della settimana l'ulteriore rinforzo dell'alta pressione favorirà un miglioramento anche all'estremo Sud. Si aprirà così una fase anticiclonica per praticamente tutto lo Stivale, con temperature in aumento grazie all'espansione di un promontorio anticiclonico afro-mediterraneo.

ORIZZONTI

Bonami: l'arte? Falla tu se sei capace

INTERVISTA con il curatore e critico, autore di un pamphlet dal titolo *Lo potevo fare anch'io* in cui demolisce alcuni «mostri sacri» come Guttuso, Manzù, Arnaldo Pomodoro: «Sono artisti di confusione di massa»

■ di Stefano Miliani

EX LIBRIS

Arte:
non c'è definizione
di questa parola

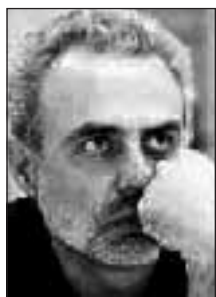
Ambrose Bierce



«La Nona Ora» di Maurizio Cattelan

Q

uale anno fa il Turner Prize, uno dei principali premi d'arte contemporanea del globo, fu vinto da Martin Creed. La sua opera consisteva nell'accendersi e spegnersi della lampadina in una stanza. Se lo credete un ultraggio, l'artista seguiva semplicemente la lunga scia lasciata da Marcel Duchamp. Geniale, scacchista, amante delle donne e ironico, nel 1917 espose un orinatoio (nuovo) in una galleria d'arte intitolandolo *Fontana*. Con quel suo gesto dirompente spiano la strada a gran parte dell'arte venuta dopo. La conseguenza è che di fronte a manifestazioni d'arte contemporanea avrete sicuramente sentito dire, oppure l'avrete detto voi stessi, *Lo potevo fare anch'io*. E la fatidica frase dà ora il titolo a un divertente e provocatorio saggio di Francesco Bonami edito da Mondadori (collana Strade blu, pagine 166, euro 15). Senza tanti riguardi linguistici il critico lancia strali verso gli artisti che detesta (parafando Sabina Guzzanti definisce Guttuso, Plessi, Vangi, Manzù e Arnaldo Pomodoro «artisti di confusione di massa» e all'ultimo della serie dice «hai davvero rotto le palle»); con ironia osserva che a Piero Manzoni servi notevole precisione nell'inscatolare le sue «merda d'artista»; cita Massimo Boldi e Fabio Capello (ma sbaglia scrivendo che ai Mondiali del '70 l'Italia sconfisse la Germania per 3 a 2 e non 4 a 3). Fiorentino, classe 1955, se-



nior curator al Museo d'arte contemporanea di Chicago, già direttore della Biennale di Venezia del 2003, responsabile artistico delle fondazioni Sandretto Re Rebaudengo a Torino, Pitti Immagine Discovery a Firenze e il centro d'arte contemporanea Villa Manin presso Udine, Bonami è uno di coloro che detta l'indirizzo dell'arte oggi.

Chi esclama «Lo posso fare anch'io» non lo fa perché prova scoramento di fronte a lavori che tecnicamente non richiedono particolari capacità tecniche?

«Sì, ma perché siamo rimasti legati al concetto di

«Siamo rimasti legati al fatto che il valore di un'opera è dato dalla tecnica con cui è stata realizzata. Ma quello che conta, oggi, è l'idea»

un'arte connessa a una tecnica. Invece da Duchamp in poi è l'idea a contare, a prevalere, e quindi la realizzazione non è sempre collegata alla qualità tecnica».

Ma se un'opera non richiede abilità speciali, non corrisponde un po' al concetto dei «realtà» dove far bene qualcosa, tipo recitare, è irrilevante se non dannoso?

«Ma è il pensare un'opera che è difficile, è ciò che distingue chi la immagina da chi non la immagina. Lo fa anche concepire i tagli sulla tela come fece Fontana, che peraltro esigono moltissima precisione e un gran talento. È simile a uno che fa soldi con una fabbrica calzini: è semplice, ma vale chi ci ha pensato prima».

Come chi capi che 2 più 2 fa 4?

«In qualche maniera sì».

Ma perché l'uso della materia non è un discriminante tra il capolavoro o la bufala?

«Artista è chi sa creare una situazione, chi sa porre una domanda allo spettatore. Estremizzando, tanti ottimi artigiani potrebbero scolpire il David però è stato Michelangelo ad aver avuto quella visione. Rispetto al passato il discorso si è spostato al campo del pensiero, ma non è vero che corrisponde al non saper far niente. In un mondo di immagini l'artista è in grado di pensare qualcosa che momentaneamente esce dal mucchio e prova a dire qualcosa».

Lei elogia Cattelan, artista capace di stendere al suolo un finto Papa Wojtyła colpito da un meteorite: cosa dice questo artista? Non è che l'infrangere le regole è diventato parte integrante di un'industria culturale in cerca di continue novità?

«Cattelan fa scultura usando materiali non classici, applica sistemi di altri contesti, come la pubblicità. Lui ci parla della morte, della paura, spesso del fallimento: il suo piccolo scoiattolo (non vivo) in una piccola cucina piena di piatti sporchi è l'immagine straziante di un fallimento da cartone animato. Con i manichini dei bambini impiccati a un albero di Milano Cattelan ci narra delle immagini di violenza che ci circondano e quel che accade a dei bambini è lo scandalo più grande di tanta violenza».

Bonami, se la prende con un cantante come Bocelli e con artisti come Botero, Arnaldo Pomodoro e Manzù: cos'hanno che non va?

«Sono fenomeni di successo preconfessionato. In una recensione sul *New York Times* il critico si scusava perché quello che scriveva non sarebbe piaciuto ai lettori, ma non poteva non dire che, anche se la Carnegie Hall si era riempita per il cantante italiano, a suo giudizio Bocelli non sapeva cantare. Botero è brutto però ha successo perché si camuffa con i mezzi dell'arte «alta» mischiando fumetto e pubblicità. Però il sistema

della comunicazione non permette di giudicare, il giudizio non importa più nulla».

Parliamo di quadri. Lei critica la Transavanguardia: non trova però che, insieme a quanto accadeva in altri paesi, quel movimento abbia rinnovato la pittura?

«Dopo gli anni 70 la pittura è tornata a livello internazionale come fenomeno di grosso riflusso perché c'era bisogno dell'oggetto. La Transavanguardia era innovativa all'inizio, i suoi pittori dipingevano adottando linguaggi popolari: Chia il fumetto, Clemente era un grande... Poi, quando hanno capito di essere diventati pittori con l'

«La Transavanguardia era innovativa all'inizio e lo stesso vale per Achille Bonito Oliva un grande critico negli anni 70 e 80»

a «p» maiuscola, hanno collassato. Oggi non hanno più idee. Lo stesso vale per il loro dio, Achille Bonito Oliva: un grande critico negli anni 70 e 80, poi ha cominciato a credere troppo alla propria parte».

Ma tanta arte di oggi non risponde anche a una moda?

«L'arte del nostro tempo non è giudicabile con gli stessi criteri di quella antica, che ha già superato il filtro storico. Nel presente il giudizio rimane sommario. Tra 20 anni potremo dire se Cattelan ha cambiato l'arte, ma chi parla di moda sbaglia: alla loro epoca erano di moda anche Giotto, i manieristi, il Barocco... Le rivoluzioni artistiche vanno giudicate dopo, per capire se hanno lasciato un segno».

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Fumetti in cinemascope

Nel fumetto conta anche il formato. Detta il ritmo, lo stile narrativo, influisce persino sul contenuto. Costretti in strisce orizzontali, più comodi negli albi, «nobilitati» in veste di libro nei *graphic novel* - ultima gran voga del mercato librario - personaggi e storie sgomitano in larghezza e in altezza a suon di centimetri. Oggi vi parliamo di due fumetti, per così dire, «fuori formato». Il primo è *300* di Frank Miller (l'ultima edizione italiana è della Magic Press), da cui è stato tratto di recente il film di Zack Snyder (il curioso è che Miller fu a sua volta ispirato da un precedente film, *300 Spartans* di Rudolph Maté (da noi noto come *L'eroe di Sparta*, 1962). La vicenda narra, come si sa, della storica battaglia delle Termopili che oppone gli spartani di Leonida al persiano Serse. Miller lo trasforma in un corsuoso fumetto, dipinto a tinte cupe e calde al tempo stesso, da Lynn Varley. Per esaltare la visione delle battaglie e dei duelli e la drammaticità degli eventi, Miller adotta un formato insolito (32x25), quasi un «cinemascope» che procurerà più di un problema, anche di costi, agli editori. Ma il risultato finale è uno dei capolavori della storia del fumetto contemporaneo.

Un altro capolavoro assoluto, *Watchmen* di Alan Moore e Dave Gibbons torna ora in una nuova edizione (Planeta De Agostini) che dilata l'originario formato da comic book in un volumone cartonato di 21,2x32, riprendendo l'edizione americana del ventennale. L'intricata storia dei supereroi in disarmo, psicopatici e depressi, messi fuorilegge dal governo americano e che si ritrovano al centro di una congiura, scandita da omicidi, nella nuova versione accresce il respiro epico dell'opera di Moore-Gibbons. E consente, tra l'altro, una lettura comoda e godibilissima degli ampi inserti scritti e delle finte pagine di giornale riprodotte che costituiscono uno dei caratteri «originali» di questo capolavoro e dei congegni narrativi di Alan Moore.

Due «albi» costosi (28 e 35 euro, rispettivamente) ma che non vanno assolutamente persi. Mettetevi comodi in poltrona e buona lettura. Anzi buona visione.



rpallavicini@unita.it

LA MOSTRA «Sequence 1» riunisce artisti di diverse generazioni e culture ma uniti dall'attitudine verso la manualità e i sistemi espressivi tradizionali Toh chi si rivede! A Palazzo Grassi tornano pittura e scultura (o quasi)

■ di Pier Paolo Pancotto

Sequenza 1 segna una tappa importante nella storia più recente di Palazzo Grassi poiché con questa iniziativa, che copre la stagione espositiva compresa tra l'estate e l'autunno 2007, in piena coincidenza, cioè, con quella occupata dalla 52ª Biennale internazionale d'arte, l'istituzione veneziana centra un obiettivo che fin'ora le era in qualche modo mancato, o meglio, aveva raggiunto solo parzialmente, almeno da quando, circa un anno fa, essa si è rimessa in moto. La rassegna, infatti, sembra mettere più chiaramente a fuoco l'identità del palazzo o, almeno, quella che esso potrebbe avere in futuro, anche in prospettiva del fatto che François Pinault, promotore e titolare dell'impresa veneziana, è in vista di allargare il proprio raggio d'azione verso la Punta

della Dogana, gli antichi depositi nei pressi di Santa Maria della Salute destinati a divenire un centro per l'arte contemporanea e per quali Tadao Ando ha già abbozzato un'ipotesi di recupero architettonico.

Palazzo Grassi, pertanto, si candida a divenire uno spazio aperto alla creatività di oggi, un punto di riferimento per chiunque voglia volgere il proprio sguardo alle tendenze artistiche più attuali lontano dal coinvolgimento storicizzante del museo e al tempo stesso dalla rapidità documentaria della galleria d'arte. E la mostra odierna pare la risposta migliore a tale vocazione poiché rispetto a *Where are we going?* del maggio scorso e *Una selezione post-Pop* di qualche mese più tardi risulta più vivace e dinamica. Non solo nella selezione degli autori (a nomi ampiamente affermati si alternano altri in via di definitiva ufficializzazione e ad altri anco-

ra più nuovi) ma anche in quella delle loro opere, alcune delle quali realizzate per l'occasione, si direbbe quasi in tempo reale si che qualcuna di loro non ha potuto essere pronta per l'inaugurazione, come *727-272 Plus* di Takashi Murakami che verrà presentata solo prossimamente; ed inoltre, nella disposizione delle stesse, non più isolate monograficamente di sala in sala ma poste in dialogo tra loro, in un colloquio vivo e stimolante. *Sequence 1* (a cura di Alison M. Gingeras, catalogo Skira, fino all'11 novembre), che come suggerisce il titolo rappresenta l'avvio di un progetto espositivo dedicato ciclicamente «in sequenza» ai segni distintivi ed ai punti di forza della raccolta, presenta un gruppo di artisti diversi per generazione e cultura ma uniti dall'attitudine comune che essi manifestano nei confronti della manualità e dei sistemi espressivi tradizionali, si che riferendosi

al loro lavoro non pare del tutto improprio evocare termini come pittura e scultura seppur assunti nella loro accezione più ampia ed articolata. Come, ad esempio, considerando l'installazione di Urs Fischer *Jet Set Lady* posta nella corte d'ingresso del palazzo, una sorta di grande albero d'acciaio le cui fronde sono costituite da fantasiose immagini incorniciate come tanti quadri, e *Untitled* il bellissimo tappeto stampato a motivi decorativi sui toni del bianco-nero di Rudolf Stingel autore anche di un monumentale pannello a rilievo, altrettanto intrigante visivamente ed in totale sintonia con il contesto. Assieme al quale, al primo piano del palazzo si susseguono le creazioni di David Hammons (tra le quali *Rockhead*, un'immaginaria testa costituita da una pietra e da capelli che fa pensare alle eleganze asciutte di Modigliani o di Brancusi), Robert Gober, Marlene Dumas, e

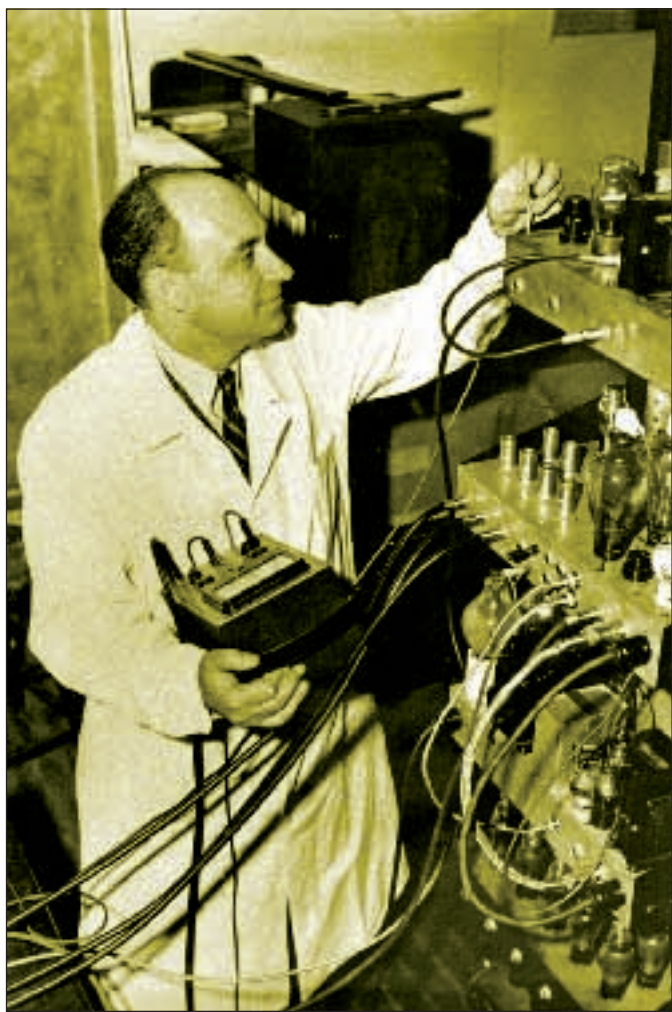
nuovamente, di Urs Fischer. Il quale torna protagonista anche nelle sale del piano superiore con *Verbal Asceticism* un progetto realizzato su carta da parati che riproduce a grandezza naturale alcune opere esposte a Palazzo Grassi nelle due mostre precedenti mettendole a confronto con quelle della rassegna attuale, esaminando così il rapporto tra realtà concreta e realtà virtuale; con i suoi anche i lavori di Franz West, Anselm Reyle, Martial Raysse... in un allestimento che li affianca ininterrottamente in un percorso unico, decisamente animato e fonte di continue sollecitazioni. Quelle provocate anche da *Very Hungry God*, lo spettacolare teschio fatto di utensili metallici dell'indiano Subodh Gupta collocato all'esterno dell'edificio, che al tempo stesso incuriosisce e fa riflettere, diverte ed inquieta lo spettatore che si affaccia sul Canal Grande.

Enrico Fermi, l'ultimo «galileiano»

UNA BIOGRAFIA di Giuseppe Bruzzaniti ci restituisce un ritratto a tutto tondo del grande fisico e dell'importanza delle sue scoperte. Sempre guidate da una continua e stretta relazione fra teoria ed esperienza

■ di Pietro Greco

Enrico Fermi è stato il più grande fisico italiano di ogni tempo, dopo Galileo Galilei. Al leader dei «ragazzi di via Panisperna» che, negli anni 30 del secolo scorso, regalò a Roma la primizia nella nuova fisica nucleare e al «Fermi americano» che ha avuto un ruolo da protagonista assoluto nel Progetto Manhattan sono state dedicate numerose ricerche storiche che si sono tradotte, spesso, in documentate biografie. Di Enrico Fermi, ormai, sappiamo tutto. Eppure il nuovo libro che Giuseppe Bruzzaniti ha appena licenziato per i tipi della Einaudi (*Enrico Fermi. Il genio obbediente*, pagg. 386, euro 24,50) ci presenta il fisico romano da tre prospettive che, insieme, formano un qua-



Enrico Fermi al lavoro nel laboratorio di fisica

dro originale.

La prima prospettiva riguarda l'attività scientifica di Enrico Fermi, intorno a cui il libro è stato costruito. Si tratta di un'attività scientifica di valore assoluto, che si esplica in diversi campi e rende Fermi uno dei personaggi chiave della storia della fisica e della scienza del Novecento. Ricordiamo alcune gemme. L'elaborazione della legge - oggi

conosciuta come statistica di Fermi-Dirac - che spiega il comportamento della famiglia di particelle più comuni dell'universo conosciuto: la famiglia chiamata oggi dei fermioni (proprio in omaggio a Fermi) e i cui membri sono tutti i quark e le particelle composte di quark (compresi i protoni e i neutroni che costituiscono i nuclei degli atomi) e tutti i leptoni (compresi gli elettroni).

L'elaborazione della teoria dell'interazione debole, responsabile della radioattività dei nuclei atomici. La teoria ci offre una spiegazione esaustiva di una delle quattro forze fondamentali della natura. L'averla elaborata (nel 1933) basterebbe da sola a fare di Enrico Fermi uno dei più grandi fisici teorici del XX secolo.

La costituzione, a Roma, di un gruppo di fisici - formato dai giovanissimi Franco Rasetti, Ettore Majorana, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè e, più tardi, Bruno Pontecorvo - con cui ottiene risultati così d'avanguardia (basti pensare alla scoperta dei «neutroni lenti») nel campo della radioattività artificiale da fare di Roma, per qualche anno e in pieno fascismo, la capitale mondiale della fisica nucleare.

E, poi, ancora, in America la pila atomica realizzata in una palestra dello stadio di Chicago nel dicembre 1942, con cui Fermi dimostra la fattibilità delle reazioni nucleari a catena controllata. Con tutto questo e altro ancora, Giuseppe Bruzzaniti ricostruisce lo straordinario percorso scientifico di Enrico Fermi. Il che è di per sé opera meritoria. Tanto più preziosa, però, per la seconda prospettiva dalla quale lo storico esperto di fisica nucleare guarda al «papa» di via Panisperna. Quella della storia della fisica della prima parte del Novecento, centrata sulla relatività di Einstein e sulla meccanica quantistica. Bruzzaniti colloca l'attività di Fermi nell'ambito di questa rivoluzione che ha rari esempi nella storia della scienza di ogni tempo. E il fisico italiano, lungi dall'essere sommerso da quell'eccezionale sommovimento di risultati sperimentali e innovazioni teoriche, ne esce come illuminato. A riprova del suo genio e del valore dei ri-

sultati da lui ottenuti.

Ma è, infine, dalla terza prospettiva con cui Giuseppe Bruzzaniti ce lo propone che abbiamo un ritratto a tutto tondo dello scienziato Enrico Fermi. L'italiano è uno dei pochi e uno degli ultimi fisici «galileiani» del XX secolo. Capace non solo di ottenere risultati di valore assoluto sia nel campo della fisica teorica che nel campo della fisica sperimentale. Ma capace di «pensare» in maniera galileiana: in una stretta penetrazione tra «sensate esperienze» e «certe dimostrazioni», in cui, per usare le parole di Bruzzaniti, la «totale simmetria e la reciproca necessità» tra esperimento e teoria concorrono in maniera efficiente alla spiegazione di ben determinati fenomeni fisici. Lo sviluppo della fisica nella seconda parte del Novecento ha portato a una estrema specializzazione del lavoro dei fisici. I «galileiani» alla Fermi sono pressoché

L'estrema specializzazione della fisica ha portato alla «scomparsa» di quel metodo

scomparsi (con una significativa eccezione che vogliamo segnalare: quella di Bruno Pontecorvo, il «fanciulletto» di via Panisperna). Non sappiamo dire se questa scomparsa sia frutto, come è probabile, di una necessità assoluta o, invece, di uno dei percorsi culturali che era possibile imboccare. Certo è una perdita. Di cui il libro di Bruzzaniti ci offre una limpida misura.

IL CONVEGNO Organizzato da sindacati e Coop
Pericolo precari! Com'è difficile lavorare nei cantieri di restauro

■ di Marco Innocente Furina

Mentre il Bel Paese apre le porte di giardini, dimore storiche e musei in occasione della IX «settimana della cultura», gli operatori del settore dei Beni culturali lanciano l'allarme sullo stato di degrado a cui è abbandonato da anni tutto il comparto. La denuncia del «caos normativo» e della assoluta «insufficienza di fondi», ma soprattutto della «precarità occupazionale», che affligge gli addetti a un settore strategico per il futuro, e per l'immagine dell'Italia, è stata lanciata ieri a Roma nel convegno *Il lavoro nei beni culturali: tutela, qualità e sviluppo economico*. L'incontro, organizzato dalla Filea Restauro Cgil, dalla Ancpl Lega Coop e dalla Confederazione italiana archeologi, ha visto la partecipazione di tutti gli operatori del settore - sindacati, lavoratori e imprese - uniti nel chiedere al Governo più risorse e maggiore attenzione, in primis normativa, verso le professionalità del settore della tutela e valorizzazione del patrimonio artistico. Dalla discussione (a cui hanno partecipato anche un rappresentante del ministero del Lavoro, il Viceministro delle Infrastrutture, Angelo Capodicasa e la sottosegretario ai Beni e alle attività culturali, Danielle Gattegno Mazzonis) è emersa in primo luogo la necessità di una riforma che adegui le norme sugli appalti alla specificità dei cantieri che si occupano di restauro e conservazione dei beni storico-artistici. «Le norme che impongono alle pubbliche ammi-

nistrazioni di affidare gli appalti secondo la regola del «massimo ribasso» - ha spiegato Franco Martini, segretario generale della Filea - sono dannose in tema di restauri. Le imprese vincitrici per risparmiare si avvalgono di contratti precari, che oltre a non garantire i lavoratori, vanno a scapito della qualità dell'opera in un settore che è invece caratterizzato dalla massima specializzazione». «Lavoro da sei anni con contratti precari - racconta una giovane restauratrice, che non rivela il suo nome per timore che non «mi facciano più lavorare» - guadagno mille euro al mese, e riesco a lavorare solo per una parte dell'anno. Poi mi devo arrangiare in ristoranti o call center. Speriamo che col nuovo Governo cambi qualcosa». «Questi lavoratori - spiega la coordinatrice regionale della Filea - non hanno nessuna tutela. Non hanno pensione, non possono ammalarsi, non hanno assicurazioni. So di una ragazza che non può più lavorare in seguito a un incidente. Ha provato a chiedere una pensione di invalidità. Lavorava da dieci anni con contratti atipici. Gli hanno risposto che aveva diritto a 50 euro al mese». Intanto, dopo l'episodio di vandalismo contro la celebre Barcaccia (la fontana in Piazza di Spagna a Roma), il ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli ha annunciato ieri la presentazione di un ddl che inasprisce le sanzioni per gli atti «contro il patrimonio e contro il paesaggio».

Luci del cinema internazionale

in edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la quarta uscita:

La storia di Agnes Browne

un film di Anjelica Huston

Prossima uscita:

Two much



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



L'INCONTRO

La politica spiegata ai quindicenni

PIERLUIGI BERSANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci trovammo lì in migliaia di giovani. Perché facemmo questa cosa, che cosa scattò? Un'idea di solidarietà, certamente: vedevi un disastro così grande e ti dicevano che potevi fare qualcosa! Un'idea di libertà: andare via per 15 giorni, fare qualcosa di utile assieme a tanti altri giovani.

Io ero uno che veniva dalla collina, andavo anch'io a scuola in corriera, sono sempre andato con questo mezzo a scuola. A 15 anni trovai insieme a migliaia di altri giovani è una sensazione di libertà incredibile; a ciò si aggiunse una sensazione di partecipazione, di auto-organizzazione, perché ci organizzavamo da noi: fare le squadre e andare ad aiutare; ti davano il badile, ti davano la carriola, andavi e poi, alla sera, accendevi il fuoco e magari ci facevi il girotondo attorno, cantavi; allora si sentivano i Beatles, qualcuno aveva la chitarra e via e ti batteva il cuore.

In questa idea, in questa sensazione di protagonismo, di solidarietà, di partecipazione, secondo me, lì è scattata nella testa di molti - e stiamo parlando di una mezza generazione - una certa idea di politica.

L'altra cosa che ricordo, ancora precedente ai miei 15 anni e che non so da dove venisse, è una curiosità attorno a questo tema: cosa è giusto e cosa è ingiusto? Gli uomini sono uguali? Non so da dove ho ricavato queste domande, ma, per esempio, e può sembrare una stupidaggine, ricordo le discussioni che facevo con gli amici sui fumetti o sui film western. Allora si andava al cinema, c'erano tanti film western ed il problema era di capire chi stava con gli indiani o con i bianchi. La discriminante, la differenza era quella di chi sviluppava questo concetto: ma, insomma, gli indiani erano lì anche prima, perché sono andati a rompergli le scatole?

Mentre c'era chi sviluppava il concetto secondo il quale la civiltà dovesse andare avanti e schiacciare questi "barbari". In discussioni di questo genere mi è spuntata l'idea di una comune umanità, l'idea che tutte le donne e tutti gli uomini del mondo hanno diritti uguali ed uguale dignità. (...)

Per noi occidentali il concetto fondamentale di politica deriva dalla cultura greca. I grandi filosofi all'origine del pensiero greco si sono occupati di questo, e la politica è comparsa come una specie di scienza su che cosa è giusto o ingiusto, su che cosa è bene o male per la città.

Questa è stata l'origine della discussione politica che poi ha avuto degli sviluppi interessanti. Grosso modo questa discussione ad un certo punto è diventata - per esempio in Platone - la discussione su quale sia il governo ideale; in Aristotele invece, su quale sia il miglior governo possibile. Questi sono due modi di ragionare un po' diversi, che hanno una coda lunga, lunga, che arriva fino ad oggi. Io vorrei segnalare una precauzione, anzi, due precauzioni. La prima: se tu immagini un mondo ideale, devi stare attento a non esagerare perché con questa idea di un governo perfetto, di una società perfettamente giusta, spesso si sono provocate delle crudeltà, cioè si è sacrificato l'uomo di oggi in nome dell'uomo di domani, della felicità di domani, della società giusta di domani: "intanto ammazzo quello di oggi perché voglio arrivare all'uomo felice di domani". E' pericoloso!

Vi regalo un'avvertenza anche per l'altro tipo di pensiero: scegliamo il miglior governo possibile.



Il ministro Pierluigi Bersani

Giusto, ma attenzione che non diventi cinismo, che non diventi sfiducia nella possibilità che la politica generi miglioramento, cambiamento, perché a volte, ancora adesso, si dice: "Ma cosa vorrai mai, tanto sono tutti uguali! Prendiamo quel che passa il convento, prendiamo il miglior governo possibile date le condizioni!". Questo non va bene, perché, se la politica perde il senso del cambiamento, della possibilità di miglioramento, perde l'anima. Quale sarebbe, allora, la strada giusta? Io non ho la ricetta, però mi ha sempre impressionato quello che proprio Platone diceva in una delle sue più importanti opere, "La Repubblica". Egli diceva: "So anch'io che quello che vi sto descrivendo come modello ideale non esiste e non esisterà, ma infatti il problema non è che esista quel governo ideale, il problema è avvicinarsi ad esso per quel che

Superare l'«io» e arrivare al «noi» dentro c'è il bianco il nero, il vicino il lontano...

si può», e in questo c'è una giusta tensione verso un cambiamento che non promette il paradiso. Una politica buona ed un governo buono, secondo me, vogliono dire non dimenticare mai i valori, l'urgenza morale, il perché fai politica, ma pretendere che questi valori diventino almeno in parte dei fatti, fatti concreti, fatti immediati, visibili. Quando si parla di "riformismo", in fondo, si dice questo. La parola "riformismo" vuol dire prendere dei valori, guardarli e cercare di tradurli in fatti concreti, anche parziali, anche limitati. Poi la scuola vi dirà altre cose, magari quando leggerete (se non l'avete già letto) Machiavelli, e cioè che la politica è anche un'arte, una tecnica. Attenzione, perché è importante questo concetto: se vuoi raggiungere un buon fine, non pensare che arrivi da sé. Devi stare attento a come

conduci le cose perché, magari, non ci arrivi o arrivi al contrario. Quindi la politica richiede qualche competenza. Diciamo pure: non è detto che il primo che si alza al mattino sia già capace! La politica richiede un percorso, una formazione e contiene un certo specialismo. Per dirlo in maniera semplice, non è che il miglior primario chirurgo d'Italia sia per forza il miglior ministro della Sanità; non è che chi ha azzeccato tutti i suoi affari nella vita professionale, improvvisamente, diventi il miglior governante, non è detto! L'idea che la politica abbia una sua disciplina, una sua formazione, non deve però portare, anche qui, all'errore opposto; a ritenere cioè che la politica sia un fatto quasi da iniziati, esoterico, e che possa essere capita solo da chi la fa, perché chi è fuori non ci capisce niente! La benzina della politica non è la specializzazione, ma è la partecipazione, altrimenti la macchina non va!

Come si fa, allora? (...) Ci sono stati luoghi di formazione, pensate alla guerra di Liberazione: lì c'è stata una scuola di politica col fucile alle mani! Pensate a tutte le scuole di partito; pensate anche a percorsi che sono, per esempio, di costruzione di movimenti, sentieri culturali, esperienze di fede. Pensate cioè a percorsi che comunque hanno sfiorato, avvicinato la politica. Parecchi di questi percorsi si sono persi ed uno si può chiedere: che cos'è, allora, che seleziona la politica? La televisione? Chi è bravo in televisione? Allora diciamo che il miglior chirurgo d'Italia non è il miglior ministro della Sanità, ma che il ministro giusto è quello più efficace in tv nel parlare di Sanità? Non credo! Per quale via, allora, troviamo la soluzione? Credo che non ci sia altra strada che mettere il politico, colui che si interessa di politica alla prova della partecipazione, alla prova dell'amministrazione pubblica, alla prova della presenza attiva in organismi, organizzazioni o movimenti.

È difficile fare il ministro, se non hai fatto una volta l'amministratore o il sindaco, o se non hai guidato un movimento o un'associazione, insomma, se non hai maturato un'esperienza che ti consenta

di essere selezionato, e senza che la gente abbia visto da vicino che cosa riesci a combinare. Questo è molto importante. E' così in tutti i Paesi del mondo. Se voi guardate tutti i Presidenti degli Stati Uniti, tutti i Presidenti della Germania, della Francia, etc., vedrete persone che prima hanno governato qualcosa, che non sono nate sotto il cavolo! Bisogna immaginare, quindi, una politica che sia molto vicina all'arte di governo, perché quest'ultima consente un giudizio da parte dei cosiddetti governati, ti mette alla prova e può farti misurare per quanto cose giuste fai e per quanti errori fai.

Detto questo, penso la politica sia scienza, sia arte, tecnica, formazione; in ultima analisi tuttavia - e torno dove ho cominciato - c'è un'urgenza morale in chi si accosta alla politica. (...) Questa urgenza morale, in fondo, si esprime nel superare la freddezza del termine "io" ed arrivare al termine "noi"; che non sia solo "noi" inteso come la famiglia, "noi" come i miei amici, "noi" come la mia corporazione, il mio mestiere, ma che sia un "noi" dove c'è dentro il bianco, il nero, il vicino, il lontano, l'uomo, la donna, il vecchio, il giovane; un insieme insomma, dentro al quale stia quella cosa che non possiamo non chiamare "umanità".

Questo concetto è importantissimo perché il paradosso è che in questo "noi" ci deve stare non solo l'uomo, la donna, il vicino, il lontano, ma anche quello di Destra e quello di Sinistra, attenzione, perché una politica che sia odio non è una politica, non può esserlo; è una contraddizione in termini! Tu potrai gestire le tue convinzioni con animosità, con forza, con determinazione, con testardaggine, ma non fino al punto di odiare chi non la pensa come te perché, allora, tu distruggi la politica, dimentichi il fatto fondamentale della politica, dimentichi che cosa è la città: la nostra città è quella cosa rotonda che sta girando nello spazio e sulla quale siamo tutti, quelli di Destra e quelli di Sinistra, e solo per un po' di tempo.

Se non riusciamo a trasmettere questo tratto di fondo, che sta al

di sotto di ogni scelta politica e viene prima di essa, noi non possiamo fare una buona politica. Alla fine seminiamo aggressività, seminiamo solo inutile zizzania, cattiveria, violenza.

Questo concetto bisogna intenderlo in senso molto largo. Alla vostra generazione capita di descrivere questo "noi" in un passaggio crucialissimo, che si può ben simboleggiare nel secolo che è passato, dal XX al XXI secolo. Qui c'è un passaggio importantissimo per definire questo "noi" ed io spero che riflettiate su che cosa si può portare nel nuovo secolo rispetto a quello passato, che ve ne facciate una ragione, che vi aiutiate l'uno con l'altro a farvi una ragione di questo.

Il secolo che è finito è stato un secolo terribile, nel quale la politica ha dato il meglio ed il peggio di sé, assieme, con fatti di enorme novità e con drammi di portata - ci auguriamo - irripetibile. Quindi ci siamo "scottati" di politica, ma abbiamo anche visto che cosa di buono può venire.

Io spero che voi portiate di là, nel secolo nuovo, alcune cose fondamentali. La democrazia, innanzitutto. E lasciamo stare quanto sia imperfetta! Fa una bella differenza avere sempre più Paesi con Costituzioni democratiche, avere una Carta dell'Onu con l'affermazione dei diritti universali! Questo ce lo ha dato il Novecento. Provate anche a riflettere su cosa ci ha dato il Novecento per quanto riguarda l'emancipazione della donna, la condizione femminile. Provate a fare una scansione storica: pensate a cosa sono stati i millenni precedenti e a che cosa è successo improvvisamente, in pochi decenni dal punto di vista dell'affermazione, ancora parziale, di un ruolo della donna! La prima volta in cui le donne hanno votato da noi è stato nel 1946: la prima volta in cui sono stati riconosciuti alle donne i diritti politici, una rivoluzione!

Pensate al lavoro: all'inizio del secolo passato, anche in Italia, lavoravano nelle miniere bambini di 13 anni per 13 ore o più. Guardate cosa sono diventati i diritti del lavoro! Certamente ci sono tante cose da fare ancora, ma quale cambiamento ci ha portato il

'900!

(...) Io penso, allora, che queste e altre cose che ci portiamo del vecchio secolo devono, però, confrontarsi con i problemi del nuovo secolo. Voi dovreste sbrogliarli! Come? Innanzitutto dandovi strumenti. Il vecchio secolo ha prodotto, oltre alla democrazia, anche un modo di organizzarsi: le associazioni, i movimenti, i Sindacati, i partiti grandi partiti di massa sono un'invenzione del '900. Qualcuno ha detto che i partiti sono la democrazia che si organizza, cioè il modo di raccogliere e di fare entrare dentro lo Stato delle volontà collettive. I limiti dei partiti si sono visti via via: rischi di burocratizzazione, di faziosità, di chiusura, anche di fronte, ad esempio alla fantasia, alla volontà di entrare delle nuove generazioni.

Attenzione alle alternative, però. Senza associazioni, senza partiti che cosa c'è? Decidiamo che c'è la

Se volete un mondo migliore dovete cambiare le cose. Almeno un poco...

tv? Decidiamo che dovrà esserci un moderno Principe che si afferma, secondo logiche che ancora non abbiamo capito quali possono essere? Un Grande Fratello? Magari nelle forme di un potere mediatico, o tecnologico, o economico? Credo che in questo crinale, in questo passaggio di secolo, dobbiamo dirci: partiti, sì, ma non così! Bisogna riformulare queste organizzazioni e riformularle alla luce dei problemi nuovi che, ripeto, dovreste sbrogliare voi. (...)

Io faccio qualche pronostico: voi discuterete fra non molto, necessariamente, di una cosa che si chiamerà "governo democratico del mondo", anche se sembra esagerato dire così. Questo perché il mondo si sta facendo molto piccolo, quel che succede in Cina ci riguarda immediatamente. Ci so-

no fatti che non riusciamo a dominare. Per esempio, dopo la caduta del muro di Berlino e la logica dei blocchi, di cui avrete sentito parlare, la pace e la guerra. C'è qualcuno che ha in mano un minimo di regolazione di questo rischio?

La proliferazione delle armi nucleari. C'è qualcuno che ha in mano questo rischio? I grandi fatti ambientali: il riscaldamento della Terra. C'è qualcuno che ha in mano questo rischio? Oppure, per esempio, il confronto-scontro, di cui si parla tanto oggi, fra le cosiddette civiltà. C'è qualcuno che ha in mano questo rischio? Oppure il fatto che la ricerca sensibile, la scienza siano ormai a portata di mano in tanti luoghi ed in tante realtà, di qualcuno male intenzionato; oppure la Finanza che sposta convenienze, risorse, e - da un giorno all'altro - può far star bene un Paese e far star male un altro, e tu non capisci da dove parte, dove si muove e per quali logiche. Questi sono tutti fenomeni che vanno controllati, ma non devono metterci in allarme. È sempre stato così, non è la prima globalizzazione. Globalizzazione che cosa vuol dire? Vuol dire che gli scambi crescono di più rispetto alla crescita dell'economia, il famoso Pil, cioè il Pil cresce - ad esempio - di 2 punti, gli scambi crescono di 4 punti, il che crea un effetto giostra con redistribuzione del lavoro, delle merci e della ricchezza, che ti impressiona.

Non è la prima volta però che, quando cresce la globalizzazione, accadono cose che tu non controlli e che non vedi dall'inizio. Pare associato che la peste che arrivò in America pare dopo Colombo e che sterminò (non essendo pronti a combattere microbi del genere) milioni di indios, fu portata da una nave spagnola che arrivò lì più o meno nel 1530, la quale aveva dei topi che avevano le pulci della peste. Io credo che, se gli spagnoli avessero saputo che sulla loro nave c'era la peste, non l'avrebbero portata. Non avevano alcun interesse a diffondere l'epidemia tra gli indios; ma non lo sapevano, non padroneggiavano quel particolare effetto della globalizzazione. Noi, quindi, dobbiamo padroneggiare i rischi della nuova globalizzazione. Ci vuole una discussione a "livello mondo" sui temi di cui vi ho parlato adesso. (...)

Arriviamo ai temi di oggi. Sentirete o leggerete sui giornali qualcosa sui problemi della Finanziaria e su altri temi che avrete tempo per apprendere. In sostanza i debiti che abbiamo oggi, come Stato, o cominciamo a pagarli oppure vanno sulle generazioni future, c'è poco da fare! Per cui noi dobbiamo fare lo sforzo di cominciare a pagare qualcuno oggi. Difendere troppo le garanzie delle professioni e dei mestieri significa togliere ad un giovane la possibilità di fare più facilmente quello che vuole fare, come il farmacista, il tassista, l'avvocato e così via.

Per avere, quindi, un domani più accogliente per voi, bisogna che noi ci scomodiamo un po' adesso e ciò vuol dire scomodare anche le famiglie, scomodarci un po' tutti per poter stare meglio dopo. Io non vorrei stare sempre con chi tiene chiuse le porte; vorrei stare con chi bussa per entrare! (...) Se scommetti qualcosa sul domani, investi bene quello che hai oggi. Se vuoi che domani il mondo sia un po' meglio di quello di oggi non puoi usare le tue forze solo per difendere quello che c'è. Devi cambiare le cose, almeno un po'. Questo mi pare il senso vero della politica.

Il testo pubblicato è formato da ampi stralci della «lezione» che il ministro Bersani ha tenuto lo scorso novembre di fronte a un migliaio di ragazzi delle scuole superiori nell'ambito del «Compa», Forum della comunicazione, che si tiene ogni anno a Bologna

Cara **Unità**

Quale sicurezza quale legalità nell'Italia di oggi

Caro Dalla Chiesa, leggo puntualmente e sempre con grande piacere i suoi scritti sull'Unità. Desidero esprimere il mio ringraziamento per l'articolo del 13 maggio «La sicurezza e la retorica». Finalmente concetti chiari per un tema delicato, che tocca un nervo scoperto della sinistra (oramai sono un anziano ex Pci, ex Ds e domani... credo Pd con il mal di pancia). Davvero mi sono sempre chiesto con rabbia perché dobbiamo demandare il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico alla destra reazionaria e fascista e perché quando ne parliamo siamo sempre titubanti, equivoci, a mezza bocca? Perché, io di sinistra da sempre, cresciuto in una famiglia antifascista e ricca di ideali che mi ha trasferito con l'esempio di vita quotidiana il senso del rispetto dell'ordine, della disciplina, del bene comune, perché devo «diffidare della sinistra quando penso alla mia sicurezza e a quella dei miei concittadini»? Quanto vera è la domanda che lei fa e cioè se la sinistra vuole davvero garantire sicurezza senza trasformarsi nella destra imprenditrice

politico della paura. Scriva, scriva ancora caro professore su questo tema anche se il panorama è francamente sconsolante; a maggior ragione se si leggono notizie come quelle di oggi (la vittoria lampante della mafia in Sicilia; anche qui, vince la «loro» legalità) o di ieri (la nomina al ministero della giustizia di un signore che avrebbe voluto vedere impiccato quel galant'uomo di Borrelli; e noi, la sinistra mugugnando e mandiamo giù).

Mario Cavatorta, Milano

Caro Folena, ti spiego cosa vuol dire essere di sinistra

Caro Pietro, sono il Compagno Ernesto Trovò di Brugine (Pd). Ci conosciamo fin dagli anni 80 e, come sai, sono iscritto al Pci dagli anni 70, operaio attivista del Partito e sindacalista alle officine meccaniche «Stanga» di Padova. Attualmente sono pensionato con 40 anni di contributi, una pensione di 1.200 euro, attivista dello Spi e di Partito. Nel 1989 ho aderito alla svolta di Occhetto e altrettanto ho fatto con Fassino: rimango convinto che il Partito di cui faccio parte ha saputo negli anni rappresentare in modo forte l'interesse dei più deboli e ha costruito via via nuovi terreni di confronto anche con chi non era nel Pci o nei Ds. Ricordo bene le tante occasioni in cui ci siamo ritrovati a Padova: da Brugine venivo in Federazione e, con te che militavi nella Fgci, preparavo volantini e propaganda. Più volte abbiamo discusso e abbiamo confrontato idee e proposte per il consiglio comunale degli anni '80. In quegli anni a Brugine la situazione politica era molto chiara e stabile: la Dc aveva oltre il 60% dei consensi mentre in Consiglio Comunale la Sinistra (Pci e Psi) aveva 4 consi-

glieri su 20. Nel 1990 abbiamo fatto la prima Giunta (allora si diceva anomala) tra Pci e Psi e parte della Dc. Di quella esperienza abbiamo fatto tesoro e con coraggio abbiamo saputo trarne i frutti migliori: a tutt'oggi il centro-sinistra amministra il nostro Comune nonostante il centro-destra ottenga alle politiche oltre il 60%. Un esempio delle nostre buone pratiche: nell'ultimo Bilancio, abbiamo abbattuto l'Ici sulla prima casa e il 25% delle risorse è dedicato al sociale. Queste cifre spiegano meglio di qualsiasi ragionamento cosa significa essere di sinistra e battersi per le classi più deboli. Sono convinto oggi più di ieri che non basti proclamarsi di sinistra o richiamarsi a socialismo europeo per dare risposte concrete ad una realtà complessa come quella dell'Italia. Chiamalo se vuoi pragmatismo, ma per me questo è l'insegnamento del Pci: confrontarsi sempre con la realtà. E la realtà cambia velocemente, come ben sai. I cittadini aspettano una classe dirigente che sappia interpretare questa realtà mutevole e guidarla con autorevolezza sino alle soluzioni concrete dei loro problemi. Sei stato un dirigente autorevole e stimato a Padova, poi hai intrapreso percorsi politici nazionali, fino ad essere il portavoce di D'Alema. Negli ultimi anni però ti ritrovo molto spesso intento a criticare piuttosto che a suggerire quelle soluzioni di cui parlavo e non capisco se le tue nuove posizioni siano davvero meditate. In ogni caso, io penso che abbiamo fatto bene i nostri dirigenti locali da Zanonato, Gallo, Busetto, a Pegoraro e nazionali da Fassino, Bersani, a D'Alema: abbiamo guardato ai problemi veri del Paese e dei nostri territori piuttosto che far prevalere le distinzioni vuote e le critiche non costruttive. Se non avessimo fatto così oggi a Brugine, a Padova, e a Roma, governerebbe ancora il centro-destra.

Ernesto Trovò, Brugine (Pd)

Da Benedetto a Bush passando per i Testimoni di Geova

Caro Unità, Benedetto XVI in Brasile ha denunciato il fallimento del marxismo e del capitalismo: «Il sistema marxista ha lasciato una triste eredità di distruzioni economiche ed ecologiche e una dolorosa distruzione degli spiriti. Lo stesso all'Ovest, dove cresce costantemente la distanza tra poveri e ricchi e si produce un'inquietante degradazione della dignità personale con ingannevoli miraggi della felicità». Ed ha aggiunto che «chi esclude Dio dal suo orizzonte, falsifica il concetto di «realtà» e, in conseguenza, può finire solo in strade sbagliate e con ricette distruttive», e che nei «sistemi che mettono Dio tra parentesi c'è solo il fallimento». Questo concetto che, per chi non lo avesse notato, si ripete come un ritornello nel recente libro «Gesù di Nazaret», fa passare il messaggio che il mondo va in rovina là dove non c'è fede in Dio, e va invece bene dove c'è la fede. Le cose però non stanno così. Moltissime bravissime persone, pur non avendo fede, si adoperano per il bene della società, per la giustizia, per la libertà, e in qualche modo fanno la «volontà di Dio». Per contro esistono persone che credono in Dio, e fanno ciò che gli pare, e mandano il mondo in rovina, e non fanno la volontà di Dio. Un esempio dei nostri giorni è il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Sembra che tutti i mali del mondo attuale siano da attribuire alla mancanza della fede. Viene fatto di pensare che in realtà, magari inconsapevolmente, il Papa identificando Dio con la Chiesa cattolica (che spesso non fa la volontà di Dio), lanci il monito: state attenti, ché se vi allontanate da noi, il mondo va

in rovina; se state con noi avrete pace e serenità. È il preciso atteggiamento dei Testimoni di Geova.

Renato Pierri

Dico o non Dico tra argomenti speciosi e misteriose telefonate

Caro Unità, uno degli argomenti anti-Dico è stato che non occorre una legge apposita, ma che sarebbero sufficienti provvedimenti finanziari per tutelare i conviventi, in particolare i più deboli (per i conviventi propri, i Parlamentari hanno già provveduto). Al riguardo, nelle polemiche dei mesi scorsi si è posto troppo poco in rilievo il fatto, dimenticato da quasi tutti, che una legge ad hoc è nata perché i filo-clericali della maggioranza hanno messo il veto a un testo che nella passata Finanziaria prevedeva proprio alcune di queste tutele. Leggo (Unità del 16 maggio) che Nicola Latorre ha opportunamente ricordato ciò, ha riferito che giustamente era stato detto ai dissenzienti che, se lo ritenevano, potevano non dare il voto di fiducia, e ha anche precisato che all'ultimo momento una telefonata ha buttato all'aria tutto. Non ha svelato l'autore della telefonata. Dal caos che essa ha determinato, presumo si trattasse di una telefonata autorevole. I cittadini che subiscono le conseguenze di tutto ciò hanno buoni motivi per chiedere «fuori l'autore!»

Giunio Luzzatto

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

La piazza del peccato

«S»e la Chiesa sul Gay Pride fa il disastroso errore di richiedere divieti e censure, trasforma in una roba clericale una grande giornata di cristianesimo illuminato, egemone e chiaro... se poi fosse una carnevalata sguaiata, sarà giudicata dall'opinione pubblica e la chiesa troverà i modi più giusti per dire che è una peccatonata, una volgarità».

Parole sante, dette con l'abituale sicurezza di giudizio, dal «laico papista», Giuliano Ferrara. Le ho lette su *La Stampa*. La materia del contendere attiene alla toponomastica politica. Per la precisione si dibatte sulla liceità che Piazza San Giovanni venga concessa agli omosessuali dopo che è stata calpestata da mezzo milione di piedi eterosessuali, regolarmente coniugati presso la parrocchia del luogo di provenienza, spesso sponsor della gita a Roma. Eh no, dicono gli integralisti catto-repressivi, il sacrale sandalo del gay, l'espadrilla della femminista, lo zoccolletto della figlia naturale di genitori conviventi nel peccato, non può marciare verso Nostra Signora delle Piazze. Ferrara, che - *thanks God* - almeno non è scemo, sconsiglia la persecuzione, e noi, laici non troppo papisti, gliene siamo riconoscenti. Ma nessuno ricorda che quella Piazza lì, se proprio vogliamo chiacchierare di piazze, è stata prima di tutto nostra? Negli anni gloriosi la riempiva il Pci, in anni più recenti, per esempio, tanto per dare una data, il 14 settembre del 2002, contenne un milione secco di donne e di uomini, forti fieri e beneducati, decisi a menifestare civilmente contro il governo Berlusconi, nel corso della più straordinaria «festa di protesta» del doloroso quinquennio. Eravamo il doppio del Family-day People, e nessuno aveva pagato il viaggio a nessuno. Anzi, per coprire le spese, si passò col piatto (come in chiesa) e tutti paragono e alla fine c'erano quasi troppi

soldi. Fu una giornata memorabile. È la convocazione di quella folla generosa era stata organizzata da un gruppo di volontari via internet, altro che Tiggi e giornali!

Comunque: la giornata del «Family gay» sarà tollerata, perché, come dice la portavoce Roccella, «La chiesa non è omofoba». (vorrei vedere: con tutti i preti pedofili, già usciti allo scoperto... e non certo con un «acting out», ma con un avviso di garanzia) «beni tollerante e perdonista». Che cosa c'è da perdonare e tollerare? Boh... lo sanno loro, i militanti della normalità benedetta. E, a proposito di normalità, leggo su *La Repubblica*, che «in Italia la fascia della anzianità in salute (65-79 anni) ha già superato il 12% della popolazione. Circa sei milioni di individui energici, vivaci, attivi e decisamente ingombranti». Il dato dovrebbe essere confortante: non soltanto la vita si allunga di un anno ogni cinque anni (un rapido calcolo: quando arriveremo ai fatidici 84 noi, donne di 50 anni, l'età media indicata alle signore per morire sarà già sul filo dei novanta), ma, a farci un minimo di attenzione, si può mantenere un fisico adatto alla vita attiva. Poiché siamo i figli del boom demografico, saremo, come siamo sempre stati, la maggioranza della popolazione (quella bianca, i colorati-immigrati sono più giovani e cresceranno moltiplicandosi). Saremo tanti, saremo sani, saremo lucidi e magari, non poniamo limiti né alla provvidenza né alla medicina estetica, anche carini. Si modificherà l'immaginario collettivo o la quarta parte della vita continuerà a essere considerata una malattia e una vergogna? Su questo tema, se ci danno Piazza San Giovanni, potremmo organizzare una manifestazione bi-partisan. La longevità è un «male comune», vogliamo farlo diventare un «mezzo gaudio»?

www.lidiaravera.it

Emissioni, l'incertezza fa male al clima

EDO RONCHI

L non dover sostenere i costi delle emissioni di CO₂ e sviluppare innovazione, efficienza energetica, fonti energetiche rinnovabili nazionali. Governo e Parlamento in questa legislatura hanno varato un consistente pacchetto di misure per l'efficienza ed il risparmio energetico: queste misure vanno attuate con un pieno coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali. Occorre, rapidamente, approvare le proposte in discussione al Senato di riforma e potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili: riforma indispensabile se in questo settore si vuole realmente correre e non procedere più al passo di lumaca. È indispensabile, a questo punto, per non inseguire sempre e solo i ritardi accumulati, definire un quadro certo per il medio termine, supportato con una strumentazione adeguata e con politiche e misure organiche, coordinate per tutti i settori interessati, affinché non si finisca col chiedere impegni solo ai settori regolati a livello europeo, e più efficaci per far fronte sia ai ritardi, sia ai maggiori impegni richiesti a livello europeo. L'incertezza del quadro di riferi-

mento è incompatibile con la politica energetica del Paese che va impostata non sul breve, ma sul medio-lungo termine. Gli investimenti e l'innovazione tecnologica, richiesti da un'economia a basse emissioni di carbonio, non si svilupperanno con un quadro indefinito, col persistere di troppe barriere. La pubblica amministrazione ai vari livelli, locali, regionali e nazionali, non sarà in grado di agire efficacemente se permangono uno stato di disorientamento, di incertezza di indirizzo politico. I comportamenti dei cittadini, quelli buoni da potenziare, quelli cattivi da correggere, nonostante la crescente attenzione alla crisi climatica, vanno indirizzati in maniera chiara e incisiva.

Bisogna smetterla di sottovalutare le emergenze: per quanto riguarda l'Italia, è necessario approvare le proposte in discussione al Senato di riforma e potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili

L'«emissions trading» potrebbe essere esteso, in attesa di un'auspicata riforma europea, a livello britannico a tutti i settori e coprire tutte le emissioni di gas di serra. La tassazione (carbon tax) è giudicata dal Governo britannico «uno strumento centrale nella mitigazione dei cambiamenti climatici». Il Governo quindi chiede la delega per poter incidere sul prezzo del carbonio in modo da limitarne il costo per l'economia. La regolazione, infine, può giocare un ruolo nella promozione dell'innovazione tecnologica e per superare le barriere che si oppongono al cambiamento, ad esempio, che entro il 2016 le nuove case (fra efficienza, e pannelli solari) dovranno essere ad emissioni zero.

Dovremmo fare qualcosa di simile alle recenti iniziative prese dal governo del Regno Unito e della Germania, proprio con la dichiarata intenzione di cambiare passo nelle politiche di Kyoto. Il Governo britannico ha presentato un disegno di legge sul cambiamento climatico che definisce come obiettivo nazionale la riduzione del 60% delle emissioni di gas di serra entro il 2050 e del 26-32% entro il 2020, delegando il governo a stabilire un budget del carbonio di cinque anni (il primo per il periodo 2008-2012), con limiti vincolanti di emissioni. Con lo stesso disegno di legge propone l'istituzione di una Commissione sul Cambiamento climatico che vigila sul budget del carbonio, sulle misure ed i loro effetti, riferisce annualmente al Parlamento e propone indirizzi al Governo. Il ddl inoltre delega il Governo a intervenire, con legislazione secondaria, al fine di dare un prezzo al carbonio in modo che l'efficienza energetica e gli investimenti in questa direzione vengano incentivati, con il ricorso a tre possibili strumenti: Emissions trading, tassazione e regolazione. In particolare



ro di carbonio, che entro il 2020 le nuove centrali a fossili dovranno essere munite di capacità di cattura e stoccaggio della CO₂, che entro il 2012 le auto nuove non dovranno emettere più di 130 gCO₂ al Km. Il governo tedesco ha appena varato un nuovo «Programma di tutela climatica» che contiene le politiche e le misure per produrre una riduzione delle emissioni di gas di serra del 40% entro il 2020: 21% sono già state ridotte, ora si impegna a ridurre un ulteriore 19% entro i prossimi 8 anni. Il programma tedesco di riduzione, rispetto alle emissioni del 2006, di 270 milioni di tonnellate di CO₂, entro il 2020, si articola nel modo seguente: -una riduzione di 30 milioni di tonnellate con l'ammodernamento delle centrali a combustibili fossili esistenti, -una riduzione di 20 milioni di tonnellate con il raddoppio della cogenerazione di energia e di calore, -una riduzione di 55 milioni di tonnellate portando la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili al 27% del consumo (circa 156 terawattora/raddoppiando circa la produzione attuale), -una riduzione di 40 milioni di tonnellate con misure di efficienza nei consumi elettrici, -una riduzione di 41 milioni di tonnellate con misure di risparmio energetico nella produzione e nell'uso di calore per il ri-

scaldamento ed i processi industriali, -una riduzione di 14 milioni di tonnellate producendo calore con fonti rinnovabili, -una riduzione di 30 milioni di tonnellate con misure nel settore dei trasporti, -una riduzione di 40 milioni di tonnellate nei settori non energetici (discariche, suoli, processi industriali). Il programma tedesco non è solo preciso e stringente (elenca non solo gli obiettivi, ma anche come verranno raggiunti), ma affidabile. I programmi del periodo precedente per Kyoto sono stati attuati (quello delle fonti rinnovabili addirittura in anticipo sui tempi previsti), e ora tutti si aspettano che anche questo programma ufficiale sarà realizzato nei tempi previsti. E quanti in casa nostra continuano a lamentarsi perché le misure di riduzione della CO₂ danneggerebbero l'economia, farebbero bene a riflettere sul fatto che i due Paesi Europei che più hanno ridotto le loro emissioni di gas di serra, e che più si stanno impegnando per il futuro, Regno Unito e Germania, sono anche quelli che hanno avuto, e stanno avendo, la maggiore crescita economica. L'Osservatorio sulla competitività in Europa 2007, presentato a Bruxelles nei giorni scorsi da European House-Amrosetti, mette ai primi due posti Regno Unito (indice 6,55) e Germania (indice 5,54), e mette l'Italia in coda (indice 3,36).

Gramsci il riformista

GIUSEPPE TAMBURRANO

Ho letto il volume di Angelo Rossi e Giuseppe Vacca *Gramsci tra Mussolini e Stalin* (Fazi Editore). E l'ho letto tutto: Gramsci è stato il mio primo amore, di quelli veri che «non si scordano mai». Il libro si legge a fatica perché spesso confuso, sovraccarico di riferimenti e citazioni (molte «autocitazioni»), di ripetizioni, ma è politicamente importante. Esso, sebbene non sempre in modo limpido e netto, giunge a conclusioni che fin ora non erano state accolte dal mondo culturale comunista e post:

1) Gramsci nel carcere elabora una teoria che supera radicalmente il leninismo e conseguentemente la sua stessa linea degli anni precedenti fondata sulla prospettiva attuale e matura della conquista del potere con la violenza («fare come in Russia») e lo ancora ad una strategia di lungo periodo che possiamo definire della «rivoluzione» democratica - l'egemonia - attraverso la conquista del consenso. Le ragioni di tale evoluzione sono sostanzialmente due: a) il fallimento della rivoluzione di tipo leninista in Europa; b) la differenza sostanziale, strutturale tra l'Europa occidentale e la Russia zarista che imponeva una «cognizione» specifica del terreno, ricognizione che Gramsci compie con uno studio straordinario quanto ai risultati e tenendo conto delle condizioni proibitive del carcere fascista e della sua salute. Di ciò ho scritto su *L'Unità* del 15 aprile. Alle stesse conclusioni giungono Rossi e Vacca: «Ma, sia la teoria dell'egemonia sviluppata nei «Quaderni» sia la concezione della «democrazia di tipo nuovo» implicano il superamento della teoria della «rivoluzione proletaria» e della «dittatura del proletariato»» (p. 157). Per chi dà importanza a queste cose - quanti siamo rimasti?! - questa è una bella soddisfazione. Anche perché si pone fine senza dirlo ahimè! - alla mistificazione operata da Togliatti che ci ha proposto un Gramsci leninista «originale», «traduttore» di Lenin nelle condizioni dell'Occidente, una lettura di Gramsci che è stata la vulgata comunista ed ex (Vacca compreso).

2) Gli autori non si limitano a «scoprire» la rottura tra le tesi di Gramsci e il leninismo-stalinismo, notano ed illustrano altresì le profonde differenze - che di quella rottura sono conseguenze logiche - tra la linea politica di Stalin e di Togliatti e quella proposta da Gramsci. Il Pci applicando pedissequamente le direttive di Stalin sostenne che in Italia - siamo alla fine degli anni 20, inizi 30 - era matura la rivoluzione violenta e che bisognava attaccare i movimenti democratici borghesi, in primis i socialisti (i «socialfascisti») che erano un ostacolo, e con loro convinzioni democratico-borghesi, all'azione rivoluzionaria: il Pci inviò in Italia fior di militanti che invece di preparare la rivoluzione finirono nelle carceri fasciste. Gramsci lucidamente sostiene che il fascismo è forte e che è necessaria una larga alleanza propria con i socialisti e gli altri movimenti democratici per preparare e realizzare una Costituyente che avvii il passaggio ad una fase democratica. Per queste sue idee esposte al Collettivo del carcere - e note a Togliatti - Gramsci fu bollato come «socialdemocratico» ed espulso. Questi riconoscimenti sono importanti anche se ancora in una certa misura reticenti, non per chi al vero Gramsci era già arrivato, ma per la tradizione politica e culturale del filone comunista e post nella quale il fondatore del Pci trova il suo vero posto, finalmente «demistificato» (questo fu il titolo che *L'Avanti!* mise alla recensione di Luciano Paolicchi del mio *Antonio Gramsci*, del lontanissimo 1963).

3) A tale «restauro» mancava un tassello molto importante, la rottura, non solo ideologica e politica con Togliatti, ma anche personale. Questa è l'ipotesi, ancora in qualche misura oscura, del tentativo di Togliatti di tenere Gramsci nel carcere. Un'ipotesi divenuta, col tempo, una certezza per Gramsci. I comunisti e tanti post hanno affrontato il problema schierandosi in vario modo dalla parte di Togliatti e della sua assoluta innocenza e facendo apparire Gramsci persona non lucida, soggetto alle penose condizioni carcerarie e al suo stato psichico, una persona malata che dava corpo alle ombre, soggetto a fissazioni. Su questo punto gli autori del volume fanno un passo importante: affrontano a lungo la questione e non trattano le accuse di Gramsci al partito e a Togliatti come mere allucinazioni. È tanto, ma non è tutto. La verità su Gramsci a questo punto non si converte nella verità su Togliatti: aveva o no ragione Gramsci (e con lui tutti i suoi familiari, Tatiana, Giulia, Eugenia Schucht) ad accusare Togliatti di aver tramato contro di lui? Riesaminiamo brevemente i fatti. Nell'ottobre 1926 Gramsci, a nome dell'Ufficio politico del PCd'I invia una lettera a Togliatti, che rappresenta il partito a Mosca, perché la inoltri agli organi dirigenti. In tale lettera Gramsci accusa la direzione del Pcus, e in definitiva Stalin, di condurre in modo inaccettabile la lotta contro le opposizioni: «Voi state distruggendo l'opera vostra». Togliatti, che a Mosca ha capito perfettamente come si sono messe le cose, rifiuta l'inoltro della lettera. Egli cerca di legittimarsi di fronte a Stalin come il leader comunista «responsabile», cioè ossequiente e ligio, capace di riportare nei ranghi un partito riotto-so come quello italiano. Togliatti scrive a Gramsci che occorre scegliere se è giusta la linea della maggioranza (Stalin) o della minoranza (Trotsky) e allinearsi. Durissima è la replica di Gramsci: «Tu non hai capito o non hai voluto capire la posizione del partito... Questo tuo modo di ragionare mi ha fatto una impressione penosissima». Pochi giorni dopo (l'otto novembre 1926) Gramsci è arrestato dalla polizia fascista. La linea difensiva di Gramsci, anche in ottemperanza alle direttive del Partito che ordinava ai compagni arrestati di negare tutto, «anche l'evidenza», di fronte alla polizia e al giudice, fu di ammettere solo che egli era deputato comunista e giornalista de *L'Unità*. Sapeva che sarebbe stato condannato (lo scrisse alla madre), ma contava su una condanna non grave e soprattutto che non fosse condannato come il capo del partito, cioè come il principale responsabile (il partito, si noti, era nella clandestinità già da qualche tempo prima del suo arresto). Tale tattica difensiva mirava a rendere possibile la sua liberazione con uno scambio di detenuti in Russia che poteva interessare sia il regime che il Vaticano. Cito il primo di questi tentativi, dell'ottobre 1927. Don Viganò, cappellano del carcere di S. Vittore, si dà da fare per uno scambio con tre preti detenuti in Unione Sovietica. Il tentativo giunge ad alto livello tramite l'arcivescovo

pacelli, futuro papa Pio XII, che a Berlino incontra l'incaricato di affari sovietico e che scriverà immediatamente al segretario di Stato Gasparri il quale incarica della questione un gesuita introdotto negli ambienti fascisti, padre Tacchi Venturi. Mussolini incarica il sottosegretario Suardo, il quale annota che per arrivare ad un provvedimento di clemenza occorre che sia completato il giudizio e intervenuta una sentenza definitiva. Noto che Togliatti era perfettamente a conoscenza dell'iniziativa. Il 10 febbraio Ruggero Grieco invia a Gramsci (e a Scoccimarro e a Terracini) una lettera che fu scritta a Basilea, spedita a Mosca per ottenere l'approvazione di Togliatti e dalla capitale russa inoltrata a Gramsci. Il giudice istruttore Macis la legge a Gramsci e commenta: «i suoi compagni vogliono tenerla in carcere per un pezzo». La lettera è apparentemente innocua. Solo apparentemente. È invece «strana» come apparve subito a Gramsci. È strana la procedura postale: Basilea Mosca - Mosca Milano. Nella lettera Gramsci è trattato come dirigente del PCd'I, mentre nel processo Gramsci ha cercato di apparire come un militante di secondo piano. Certo la polizia conosceva il ruolo coperto dall'imputato, ma il riconoscimento proveniente dal partito stesso aveva un grande peso. Si aggiunge che il Partito faceva una campagna contro il fascismo per chiedere la liberazione di un «capo della classe operaia». Gramsci ragiona su quella «strana» lettera e giunge alla conclusione che essa è stata ispirata da Togliatti e ha influito negativamente sui tentativi di liberarlo, con un atto di clemenza il quale supponeva - lo ripeto - che egli non apparisse il capo del PCd'I e che la sentenza di condanna fosse definitiva. I sospetti di Gramsci sono alimentati anche dalla ricordata campagna per la sua liberazione ed anche probabilmente da altri elementi a noi ignoti. È evidente che Mussolini non intendesse liberare il «capo della classe operaia», mostrando di cedere alla pressione del PCd'I. Certo non è senza significato che Togliatti su *«Stato Operaio»* dell'ottobre del 1927, proprio mentre è in corso il tentativo di liberare Gramsci, esalti Gramsci come «capo della classe operaia» e sulla stessa rivista, nel gennaio del 1931, dedicata al decennale della nascita del partito, non men-

zioni Gramsci (nel frattempo espulso dal Partito dal collettivo di Turi). Il sospetto di Gramsci su quella «strana» lettera di Grieco si rafforzò e divenne certezza e la lettera definita nel tempo «sciagurata» fu considerata come la prova che Togliatti non lo voleva libero. Perciò quando si profilavano altre possibilità di pervenire alla sua liberazione aveva cura di raccomandare che gli «italiani» a Mosca fossero tenuti fuori. È vero, anche Togliatti legò il suo nome a un tentativo di liberare Gramsci, ma fu un tentativo ridicolo, puramente propagandistico. Si colloca nel luglio del 1928, un mese e mezzo dopo la condanna di Gramsci a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di carcere. Ecco di che cosa si trattò. Il dirigibile di Nobile «Italia» si trovava incagliato nei ghiacci artici e fu soccorso dalla nave russa Krassin. Togliatti in una lettera a Bukarin chiede che l'equipaggio russo prenda su Nobile per ottenere la libertà per Gramsci. E come poteva Nobile? Doveva organizzare un sit-in con i membri dell'equipaggio del dirigibile sotto il balcone di Piazza Venezia? Ma resta l'interrogativo. Ha qualche fondamento il sospetto, anzi la convinzione di Gramsci? Perché Togliatti lo voleva in prigione? La risposta ovvia è che nell'ipotesi - devastante dal punto di vista di Togliatti - che Gramsci libero avrebbe continuato la sua opposizione a Stalin: e che l'opposizione quella di un personaggio come Gramsci in un partito tutt'altro che allineato con Stalin (vedi le espulsioni a catena di Tasca, Leonetti, Ravera, Ravazzoli, Silone e il dissenso di Terracini). Le difficoltà di Togliatti di restare a galla nell'universo stalinista sono note. Diciamole con Terracini nell'intervista rilasciata a me per la ristampa del mio *Antonio Gramsci*: «...a Mosca dove è rimasto per lunghi anni, è ben possibile che lui stesso sia stato piagiato attraverso quelle spaventose esperienze». Fin ora gli intellettuali comunisti sono stati tutti «rigorosamente» gramsciani a condizione che non si toccasse Togliatti. È buon segno che si rimanga gramsciano anche se si deve mettere in dubbio moralmente Togliatti. È il modo per restituire Gramsci e la storia del Partito comunista alla verità. Coraggio compagni Rossi e Vacca: andate avanti sulla strada appena iniziata.

Quando le banche si sposano

ANGELO DE MATTIA

Quali che siano gli sviluppi, desiderati o temuti, delle richieste di matrimonio con l'olandese Abn Amro, partecipante per oltre l'8% di Capitalia, l'ipotesi di aggregazione tra l'Unicredit e il gruppo romano conserva la sua validità. Non che dalla maxi-fusione transfrontaliera (con Barclays o con RBS, Santander e Fortis) non discendano rilevanti conseguenze anche per l'Italia. Ma le ragioni dell'aggregazione tra i due poli italiani non stanno solo nel prevenire o nel fronteggiare riverberi indesiderati della probabile maxi-fusione. Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, ha ricordato che la sua banca guarda regolarmente a ogni opzione che possa «creare valore per gli azionisti» e che anche Capitalia ha queste caratteristiche. Pronunciata da chi ha pervicacemente introdotto nella comunità finanziaria italiana il concetto, elaborato in sede scientifica e applicativa, della creazione di valore - sul quale poi si è aperto un ampio dibattito - è una affermazione che evidenzia l'autonomia dell'ipotesi di aggregazione anche nei confronti dell'altro progetto di concentrazione, quello con Société Générale, la cui realizzazione non contrasterebbe con la fusione italiana. Poi Profumo ha aggiunto che si stanno studiando le sinergie producibili dall'ipotetico nuovo gruppo. Apprezziamenti di massima all'ipotesi sono venuti anche dal Presidente del Consiglio. Per ora, il progetto sarebbe ad uno stadio ben oltre «l'inizio dell'inizio», per dirla con un grande pensatore.

Le nozze tra i due istituti rappresenterebbero una soluzione di efficiente integrazione per la mancanza, in linea generale, di sovrapposizioni (laddove sussistono, sono superabili); dunque, per la complementarità sotto il profilo strategico, funzionale, operativo; ma anche per le tradizioni, per le «culture» che caratterizzano i due istituti, per le diverse specializzazioni via via acquisite, per la sintesi che si opererebbe tra sensibilità istituzionali (che non sono «politiche» o «partitiche») e quelle di mercato; perché dovrebbero essere convergenti i convincimenti che, per creare valore per gli azionisti, ma anche per contribuire oggettivamente agli interessi economici del Paese, la costituzione di un grande gruppo può costituire un elemento di forza. Recitare sullo scenario europeo un ruolo da protagonista presuppone un deciso consolidamento in casa propria. Molto finora è stato fatto, ma altro occorre fare ancora per rispondere sia alla concorrenza interna sia, e soprattutto, a quelle, europea e internazionale, che si fanno sempre più aspre. Sono ipotesi, naturalmente, da costruire con i numeri, con la prospettazione dell'architettura istituzionale, della governance, del piano industriale, delle possibili strategie, con la soluzione dei complessi problemi tecnico-giuridici nelle procedure di aggregazione, dove «a parlare» sono le convenienze economiche e finanziarie, non certamente quelle politiche. Creare la prima banca italiana, dal valore di 100 miliardi di euro, non è opera da poco. Ma entrambi i Vertici offrono la garanzia di essere in grado di governare questo processo. Naturalmente, è essenziale che nella progettazione si tenga conto dei benefici che un'aggregazione di tale portata e complessità può riverberare sui risparmiatori, sui prenditori di credito, sugli utenti. Negli altri accorpamenti questi importanti effetti tardano ancora a realizzarsi, anche se nel caso Intesa-S.Paolo si stanno facendo passi decisi sulla realizzazione effettiva della fusione, che potrà avere pure ricadute della specie. Quanto alla partecipazione che il gruppo vorrebbe ad avere in Mediobanca, per oltre il 18%, con la conseguente partecipazione nelle Generali, va ricordato che si è in presenza di una tradizione che ha visto, a suo tempo, le famose BIN (Credit, Comit e BancoRoma) possedere una quota del 56 % dell'istituto di Piazzetta Cuccia senza però governare (lo faceva il gruppo dei privati), poi ha visto il «principio cucciano» delle azioni che «si pesano e non si contano», nonché, di pari passo, l'affermarsi dei patiti di sindacato: sarebbe strano che non si potesse trovare ora - su basi completamente diverse, oggettive e trasparenti - un'adeguata soluzione nell'interesse di «UniCapitalia», di Mediobanca e del sistema. Non dovrebbe essere comune una questione tale da rallentare il percorso, mentre incombono le ricadute internazionali del progettato matrimonio con Abn Amro, che potrebbero essere non favorevoli. C'è una visione che attraverso molte delle analisi sulle trasformazioni bancarie viste esclusivamente in termini di formazione di «poteri» esorbitanti. Così, tutte le vacche sono grigie, come direbbe Hegel. Se vi sono rischi del genere, sono le leggi, e gli indirizzi delle Autorità che il preventivo, agendo sui conflitti di interesse, sugli intrecci azionari, sulle incompatibilità, sui patti di sindacato, sulle concentrazioni. È la sana e prudente gestione da parte dei banchieri che concorre al superamento. Ma, poi, deve affermarsi l'iniziativa degli interessati o no? O ci si dimentica subito delle prediche quotidiane sul libero mercato? Non si può contestare la carenza di grandi gruppi bancari in Italia e poi ugualmente contestare iniziative che si muovono in direzione della formazione di tali gruppi. Di dietrologia in dietrologia anche un caffè sorbito da un politico a casa di un banchiere viene stigmatizzato: non dico certamente che l'episodio andrebbe considerato come nel film di Olmi, ma farnie elemento quasi di scandalo e ridicolo. L'ipotesi «Unicapitalia» è anche un test della capacità, sempre auspicata, spesso irrealizzata, di far sistema nel nostro Paese.

La finta scorciatoia

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure si dice che vanno affidati al «diritto privato» (di cui i più precisi indicano anche il riferimento, il Codice Civile). La differenza è radicale. L'autonomia privata è uno spazio libero in cui i soggetti contrattano come credono. Non può avere a che fare con la tutela dei diritti: il diritto è tale perché chiunque in possesso dei requisiti di legge può farlo valere anche contro un contratto. Dire che si possono già oggi stipulare dei contratti presso studi legali non solo non assicura nessuno dei diritti dei Dico (c'è qualcuno che possa presentarsi a uno sportello Inps per chiedere diritti pensionistici sulla base di un accordo privato o che possa assistere il convivente malato in ospedale se un familiare vi si oppone?), ma discrimina anche le persone sulla base del reddito e delle risorse culturali. Lo Stato costituzionale difende i diritti vincolando l'autonomia negoziale, soprattutto sulla base delle esigenze dei soggetti più deboli che potrebbero essere danneggiati dal contratto o non in grado di stipularlo: non credo valga la pena in materia di diritti

di liberarsi di concetti quali il principio di legalità, la riserva di legge e la certezza (pur sempre tendenziale) del diritto. Se abbandoniamo la strada sbagliata dell'autonomia negoziale, possiamo ragionare sull'altra, quella del diritto privato, ossia del Codice Civile. Almeno a prima vista la differenza non è radicale rispetto a Dico. Nell'«un caso come nell'altro c'è un minimo comun denominatore: si riconosce che serve una legge approvata dal Parlamento. Il Codice civile non è infatti altra cosa se non una legge, modificabile solo con altre leggi, non sulla base di una volontà di una o più persone che decidono in autonomia dalla legge. Appare quindi almeno sproporzionata l'idea di basare una parte di una manifestazione popolare sulla base dell'idea che una legge vada fatta, ma collocata diversamente nel sistema delle fonti. Il motivo per cui, forse, gli oppositori ai Dico considerano meno impegnativa il ricorso al Codice Civile è che nel caso dell'intervento sulla legislazione anagrafica è un'autorità pubblica, l'ufficiale d'anagrafe, che certifica chi rientra nella legge e chi no, mentre nel secondo caso, almeno in alcune proposte, sarebbe il notaio, che però funzionerebbe comunque da pubblico

ufficiale (il nuovo contratto che sarebbe registrato, introdotto dalla nuova legge) e vincolerebbe comunque lo Stato. In astratto si potrebbe anche sostenere il contrario: siccome il Codice Civile è il luogo in cui è regolata la famiglia fondata sul matrimonio, collocare lì anche i conviventi potrebbe essere visto come più impegnativo dell'anagrafe e come fonte di confusione tra forme matrimoniali e non. Anche la quantità dei diritti riconosciuti non è strettamente legata al luogo dove si pone la certificazione della convivenza: si possono riconoscere più diritti con l'anagrafe o col notaio e si potrebbe benissimo riprendere l'articolo del Dico inserendo i singoli pezzi, con le medesime parole, in vari punti del Codice Civile. Sempre in astratto, si potrebbero anche mixare le proposte e collegare il codice Civile non con un contratto notarile, ma con un rinvio alla normativa anagrafica. Se dall'«strattezza» scendiamo alle proposte concretamente presentate e in particolare a quella del senatore Biondi, però, la differenza nell'elenco dei diritti garantiti sulla base dell'intervento del notaio è amplissima: tutti i problemi che sarebbero risolti dai Dico e che partono da esigenze reali di persone in

carne e ossa, si riducono nel disegno Biondi alla successione nel contratto di locazione (con cinque anni di convivenza) e alla reversibilità (con dieci). Si è quindi di fronte a una differenza quantitativa e qualitativa amplissima. Per distinguere quindi chi non vuole i Dico nel testo attuale, ma che in buona fede vuole davvero conseguire un livello equivalente di garanzia dei diritti, credo si potrebbero utilizzare questi quattro parametri: essere a favore di una legge e non dell'autonomia negoziale sregolata, sancire una lista di diritti e doveri ugualmente estesa rispetto ai Dico, dar vita a un sistema di certificazione semplice e gratuito per il cittadino, coinvolgere le istituzioni pubbliche in tale certificazione. Se si inseriscono adempimenti onerosi, presso organi esterni all'amministrazione, evidentemente si scoraggia l'emersione del fenomeno, soprattutto laddove vi siano situazioni di bisogno o anche di non conoscenza della legge. Proprio chi è portatore di una sensibilità solidaristica dovrebbe essere attento a questi aspetti e a non enfatizzare tutto sui «diritti individuali». Un conto è non appiattire le persone che convivono e quelle sposate, un'altra è considerare i conviventi

come meri individui isolati, intesi in senso atomistico, al massimo capaci di stipulare contratti senza vincoli di legge. Una postilla finale: nel corso di una conferenza stampa con il Presidente di Alleanza nazionale Fini, l'ex-primo Ministro Spagnolo Aznar, che era stato indicato da Prodi quale modello per la legislazione sulle unioni di fatto (a differenza di Zapatero che ha poi varato il matrimonio omosessuale) ha negato di aver innovato in quella materia. In realtà Aznar ha giocato volutamente sull'ambiguità: è vero che non ha varato una legge nazionale, ma quella è in Spagna materia concorrente tra Stato e Regioni. Mentre Aznar era al Governo nazionale tutte le prime cinque Regioni che hanno varato leggi sulle coppie di fatto avevano autorevoli Presidenti del PP a lui legati (Aragón, Navarra, Madrid e Valencia dove Presiedeva Eduardo Zaplana che Aznar chiamò poi a far parte del suo Governo) o in cui il PP sosteneva il Governo (Catalogna). Prodi non aveva quindi affatto sbagliato nel mostrare altruisticamente come una destra europea moderna aveva trovato soluzioni ragionevoli analoghe ai Dico e corrispondenti ai quattro criteri prima individuati.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <hr/> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <hr/> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in concorrenza alla legge sul diritto di accesso ai beni dal luglio 2004. Italia e Ispagna. Democrazia di Sistema 05. La mediazione di cambio delle diventi di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <hr/> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>
--	---

La tiratura del 16 maggio è stata di 135.211 copie

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	14	1.1	5.8
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <300 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2006-2007



servizio clienti
Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da
FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS

naturalmente con:
Farmacia Amica
INNIERE PER LA SALUTE

Fornitore Ufficiale
FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA